



Festa Nazionale de l'Unità "Mediterraneo" Ragusa Ibla 15-25 settembre 2005 Giardini Iblei

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# L'Unità



Festa Nazionale de l'Unità "Mediterraneo" Ragusa Ibla 15-25 settembre 2005 Giardini Iblei

Anno 82 n. 261 - venerdì 23 settembre 2005 - Euro 1,00

www.unita.it

«Le ragioni che hanno spinto Siniscalco a dire addio sono due: il modo bizzarro con cui il governo ha gestito l'affare Fazio



e le difficoltà a far accettare al governo la proposta di legge Finanziaria. Il pericolo adesso è che, con gli occhi puntati alle

prossime elezioni, prenda il sopravvento chi pensa solo a spendere»

The Economist, 22 settembre

# Tutto il potere a Tremonti Torna l'uomo del disastro

**Caos di governo**

ANTONIO PADELLARO

Sabato scorso avevamo scritto di fare molta attenzione all'esercito di Berlusconi allo sbando. I gerarchi che scappano, armi e bagagli, sulla trincea opposta (in molte città a proposito di Forza Italia e An gira la battuta: l'ultimo che esce spenga la luce). Il sogno dell'arma segreta in grado di capovolgere una guerra persa (la legge proporzionale truffa). I colpi di coda irresponsabili (la Finanziaria che nessuno ancora ha scritto mentre il Fondo Monetario certifica un Paese che va a rotoli). L'ultimo assalto alle casse statali per distribuire quello che resta in regalie elettorali. Le maschere e i pugnali delle congiure incrociate (Lega contro An, An contro Fazio, Udc contro tutti). Eravamo convinti che un clima di impazzimento generale avrebbe segnato gli ultimi giorni nel bunker di Silvio. Non potevamo però immaginare che la realtà avrebbe di lì a poco superato l'immaginazione più spericolata. Leggere per credere.

La fuga di Siniscalco. In un paese qualsiasi (Francia o Burundi) se per un qualsiasi motivo un ministro decide di togliere il disturbo lo fa con apposito comunicato ufficiale, pubblicato dai giornali e trasmesso da radio e tv. In Italia, l'uomo cardine del governo, il ministro dell'economia, aspetta la notte più profonda per rassegnare le dimissioni nelle mani di due giornali (*Repubblica* e *Corriere della Sera*), come se si trattasse di una questione privata da risolvere con gli amici.

segue a pagina 25

**REGIME A PEZZI** Dopo le dimissioni di Siniscalco, Berlusconi accetta di sfiduciare Fazio mentre il governatore rappresenta l'Italia a Washington. La Lega: faremo le barricate. Fini e Follini si rimangiano i veti su Tremonti: è il ministro della bancarotta che ora è chiamato a varare la finanziaria elettorale. Ma a destra è il caos: il premier lancia le primarie, Casini e Fini si candidano e lui cambia subito idea. L'Unione: crisi insostenibile, elezioni subito

alle pagine 2-7

**Ecco i responsabili dell'agonia del Paese. Hanno paura del voto e restano aggrappati alle poltrone**



Da sinistra, il repubblicano Francesco Nucera, il vicepremier Gianfranco Fini (An), il premier Silvio Berlusconi, il leghista Roberto Calderoli e il segretario Udc Marco Follini (Foto di Corrado Giambalvo/Ap)

**il salva pianeta!**  
le mani dell'uomo sull'ambiente. Atmosfera, oceani, foreste e vita

il manuale firmato GREENPEACE per conoscere la tua Terra e imparare a difenderla.

**In edicola ogni martedì con l'Unità.**  
Terza uscita "Le foreste ferite."  
**6,90 euro** oltre al prezzo del giornale.

Jaca Book **l'Unità**

**PILLOLA ABORTIVA, SFIDA A STORAGE**

ANNA TARQUINI

«Noi andiamo avanti. Le obiezioni degli ispettori non sembrano fondate. Lo stop del ministro ha ragioni solo politiche». Non scherza il presidente della Regione Piemonte Mercedes Bresso ed è pronta a dichiarare guerra a Storage.

Il giorno dopo l'altolà del ministro della Salute alla sperimentazione della pillola abortiva gli avvocati della Regione sono già al lavoro. I legali aspettano solo di poter prendere visione dell'ordinanza, devono verificare se le obiezioni sono solo tecniche o anche di sostanza, ma la linea è segnata. Si farà ricorso al Tar.

segue a pagina 9

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Senza vergogna

**E NON SE NE VOGLIONO ANDARE.** Come il vecchio (1988) sceneggiato Rai, che affrontava con un certo anticipo il problema dei figli che restano nella casa dei genitori per non affrontare il mondo esterno. Ma stavolta non sono nostri figli e neppure parenti alla lontana: a non volersi schiodare sono i ministri del governo Berlusconi, con Berlusconi in testa e tutte le clientele al seguito, comprese quelle televisive. Anche se la Casa di sua proprietà è crollata, restano tra le rovine, ben sapendo che, fuori, per loro non tira una buona aria. Tira un vento tremendo nel Paese, più che un vento un ciclone, anzi sembra l'uragano Rita visto dall'alto, con al centro il suo occhio scuro, come un capezzolo al quale stanno attaccati per succhiare quel che resta da succhiare. E se Siniscalco si dimette per la vergogna, Tremonti non si vergogna più di niente. Neanche di tornare in condizioni peggiori a esercitare lo stesso potere, cioè la stessa impotenza di prima. Ma non è la classica tragedia che diventa farsa, è la replica della stessa farsa.

**piazze e movimenti**

**in edicola, il primo volume**  
a 12,90 euro oltre al prezzo del giornale

**l'Unità**

Le dimissioni di Siniscalco avviano diciotto ore di fibrillazione e scontri nella maggioranza

Dal cilindro di Fini esce il nome di Tremonti  
Ma anche due richieste: su Bankitalia e leadership

# Il Berlusconi dimezzato

Ottiene il ritorno di Tremonti, in cambio della censura sul Governatore. Ed è costretto a cedere sulla leadership  
Ma è subito lite sulle primarie: prima le propone, poi le ritira. L'Udc insorge. La Lega: barricate per Fazio

di Marcella Ciarnelli / Roma

«**NON SI RIESCE** a chiudere una grana che se ne apre un'altra». La pensa così il premier che ufficialmente mostra soddisfazione per essere riuscito a chiudere a tempo di record la questione della sostituzione del ministro dell'Economia con il ritorno al posto

di comando di Via XX settembre del «geniale» Giulio Tremonti. Ma nella sostanza, Berlusconi, ha dovuto pagare un caro prezzo per riuscire a salvare la poltrona di presidente del Consiglio. Nè il premier, nè il leader degli altri partiti di governo «hanno mai pensato alle dimissioni» afferma sicuro Fini davanti all'evolversi della giornata cominciata con le dimissioni di Siniscalco. E sembra verosimile, poiché a nessuno della disastrosa coalizione conviene, per i motivi più diversi, andare alle urne.

Il bilancio per Berlusconi è decisamente in rosso. Come quello degli italiani dopo quattro anni e mezzo del suo governo. Ha dovuto conce-

Il premier: «Siniscalco? non era il momento di lasciare. La sua è stata una scelta poco felice»

dere a Fini, in cambio della ri-poltrona per Tremonti, la scomunica pubblica del governatore della Banca d'Italia. Ed ha dovuto accettare l'idea cara all'Udc di non essere più l'unto del Signore. L'unico leader possibile per il centrodestra. Di non essere insostituibile.

Solo pochi giorni fa il premier diceva che sulla questione Bankitalia il governo non poteva esprimere alcun giudizio per rispetto dell'autonomia dell'istituzione. Ieri sera è stato costretto a sfiduciare Fazio affermando che l'attuale governatore «è incompatibile con la credibilità del Paese». Di conseguenza la sua permanenza in carica «non è più opportuna». «Il professor Domenico Siniscalco», di colpo non più «Mimmo», ha compiuto «una scelta veramente poco felice poiché certamente non era questo il momento di la-

sciare» e lo ha messo in braghe di tela. Ostaggio di quegli alleati sempre più infidi, con cui, però il premier è costretto ad una esibizione corale in chiusura di giornata per far vedere come sono compatti. Faccie tese nella sala stampa di Palazzo Chigi. Nemmeno un sorriso. Berlusconi poi traballa quasi quando gli arriva l'attacco di Marco Follini che pure avrebbe dovuto prevedere dato che ormai da tempo l'Udc va ponendo la questione della leadership che di fatto disconosce davanti a tutti. Anche Pier Ferdinando Casini, nel corso della colazione di lavoro che si era svolta alla Camera presenti anche Fini e Letta, lo aveva ripetuto a Berlusconi che «sarebbe stato meglio andare al voto dopo le regionali» e che ora, per decidere chi sarà a guidare il centrodestra «è meglio ricorrere anche noi alle primarie» avendo ben chiaro che «io intendo candidarmi».

Per Berlusconi la parola «primarie» è di quelle che fanno venire l'orticaria. Ha speso tante parole per deridere l'iniziativa della sinistra ed ora si trova a fare i conti con la stessa richiesta che lui preferisce chiamare, forse per esorcizzarla, «meccanismo condiviso» e che lo vedrebbe misurarsi con Casini ma anche con Fini. Massima disponibilità alla richiesta dell'Udc. «Sono una risorsa, non un problema della maggioranza» insiste il premier. In serata, però, in una telefonata a Porta a Porta, Berlusconi precisa di preferire alle primarie una «convention degli eletti», suscitando qualche perplessità anche in Bruno Vespa, visto che Forza Italia è il partito largamente più rappresentato. L'Udc insorge in pochi minuti: «L'impegno preso è che le persone votino, non che acclamino», replica una nota della segreteria Udc. Altro fronte ancora bollente è quello di Bankitalia. La Lega si dice pronta a fare le barricate in difesa di Fazio. E anche il centrista Giovanardi avanza anche dei dubbi sulla legittimità di un intervento per indurre Fazio alle dimissioni. Lo stesso Berlusconi, sempre a Porta a Porta, stempera il suo attacco al governatore: «Con Fazio non c'è nessun braccio di ferro e non abbiamo mai avuto dubbi sulla sua correttezza: solo la Bce può verificare la situazione e può dirgli di dimettersi».



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi al termine della conferenza stampa di ieri. Foto di Corrado Giambalvo/Agf

Scheda

## Berlusconi, tutti i ministri perduti

Il valzer dei ministri inizia il primo giorno del governo Berlusconi, il 12 giugno 2001: Raffaele Costa non si presenta al giuramento. Nel gennaio del 2002 è il ministro Ruggiero, in aperta polemica, con il governo ad abbandonare. Terzo ministro di peso, Scajola: fatali gli insulti a Marco Biagi. Tremonti lascia l'economia nel luglio del 2004 a furor di An. E Gasparri, al delicato dicastero delle Comunicazioni, non fu riconfermato dopo la crisi e il rimpasto di aprile. Ma oltre ai ministri forti, la ridda delle rovoche e delle dimissioni ha coinvolto anche altri ministri e viceministri: Frattini nominato agli esteri lascia a Mazzarella la Funzione pubblica, Pisanu lascia il Programma a Scajola, Bossi lascia le Riforme a Calderoli. Frattini promosso alla Ue lascerà a Fini, Buttiglione bocciato alla Ue soppianta Urbani, Baccini soppianta Mazzarella. Nell'aprile 2005 è crisi aperta: l'Udc e Nuovo Psi ritirano i loro uomini dal governo: 12 in un colpo. E Berlusconi alla fine si dimette.

## Così Ciampi blocca il premier: no all'interim

Il Colle mette tre paletti: fate presto, cercate un accordo vero, trovate un nome forte

di Vincenzo Vasile / Roma

**AL QUIRINALE** come al Grand Hotel: la porta rotante gira sui cardini, e chi è uscito torna dentro, ed esce chi era entrato. Sono le 19,15, e nello studio alla Vetrata si svolge una scena politicamente surreale. Fran-

cESCO Rossetti, il cameraman Rai «distaccato» sul Colle, immortalava un quadretto imbarazzante. Alla presenza di Berlusconi, Fini e Letta, un aggredito Carlo Azeglio Ciampi sta tracciando la sua firma sotto al decreto con il quale si accettano le dimissioni di Siniscalco e si nomina ministro dell'Economia proprio Tremonti, lo stesso che il 2 luglio dell'anno scorso, dopo un redde rationem con il leader di An, aveva dovuto pas-

sare la mano.

Con tutto ciò, la soluzione ieri è stata rapida: non si sarebbe detto soltanto nove ore prima, quando le agenzie di stampa avevano battuto una dichiarazione di Schifani, che aveva tutta l'aria di uno sgarbo per il Colle. Il capogruppo di Fi al Senato aveva definito l'ipotesi dell'interim a Berlusconi la «soluzione più naturale». Dal Colle si faceva, invece, subito sapere che un nuovo cumulo di incarichi sulle spalle del premier, specie agli sgoccioli di legislatura, non sarebbe stato gradito, né sottoscritto.

Alle 11.30 il premier varca il portone del Quirinale per sentirsi ripetere da Ciampi tre condizioni, tre paletti, aggrappandosi ai quali il presidente ritiene di potere evitare lo scioglimento delle Camere: 1) «Fate presto», cercate una soluzione rapida, perché manca poco più di una settimana alla pre-

sentazione della Finanziaria, e «da domani a Washington si riunisce il Fondo Monetario, chi mandate un ministro, o un impiegato?»; 2) «cercate una soluzione condivisa» attraverso un accordo il più possibile solido della maggioranza, «un accordo vero»; 3) cercate un nome di profilo adeguato, «un nome forte». Berlusconi tranquillizza Ciampi sull'ipotesi-interim («frutto di un malinteso»), e gli fa una serie di nomi: Vegas, Monorchio, Cantoni, che sottoporrebbe di qui a poco tempo agli alleati come soluzioni più o meno «tecniche»; e due ipotesi più «politiche», Giorgio La Malfa e Giulio Tremonti.

Accolta con un certo scetticismo da parte del presidente, quest'ultima candidatura è la carta che Berlusconi annuncia che spenderà in prima battuta al prossimo vertice del centrodestra. E la partita di Bankitalia? Berlusconi: Fazio sarà scaricato, d'altronde non è ciò che lo stesso Ciampi da agosto

chiede al governo? Il nonsense si accresce, a questo punto, per il fatto che la vulgata corrente vuole che le dimissioni di Siniscalco siano collegate proprio al caso Fazio, e non si capisce perché il governo si decida a rimuovere il governatore adesso, e intanto perda per strada il ministro che ne aveva chiesto la testa.

Ciampi prende atto; e raccomanda che in vista della Finanziaria (vera materia del contendere tra Siniscalco e gli altri) non vengano fatti pasticci. La pratica rimane a dormire sul suo tavolo: non ha concesso l'interim a Berlusconi, e perciò il decreto con l'accoglimento delle dimissioni e con la contestuale nomina viene bloccato fino all'imbrunire. Poi il premier e gli altri tornano sul Colle con la lieta novella, e il decreto vede la luce. L'ufficio stampa fa gelidamente sapere che il presidente ha subito dopo preso il telefono. Ha chiamato proprio l'ex-ministro. Per un «cordiale colloquio».

## A Vespa il regalo di Silvio, sul Tg4 le comiche di Fede, da «Alice» il salotto kitsch

Per Siniscalco programmi rivoluzionati. Il premier a Porta a Porta: «Comunismo, miseria e terrore» Esordio con superparterre per Anna La Rosa (Rai2), dove Cossiga piccona

di Roberto Brunelli / Roma

Cominciamo con Alice nel soffice paese delle meraviglie. Lo studio è tra il neoromantico e il neoclassico-kitsch. Nel parterre Cossiga, Diliberto, Violante, Letta, Brunetta, Formigoni, Castelli e svariati altri (si sa, ad ogni «prima» delle grandi occasioni - le dimissioni di Siniscalco - c'è sempre tanta gente). Benvenuti al nuovo esordio di Anna La Rosa («Alice», appunto, Rai2), nelle intenzioni della conduttrice (fulmineamente insediata nel loculo catodico che doveva essere di Giovanni Masotti), un salotto vellutato e bonario come quello di zia Imelda. Aveva detto, La Rosa prima di iniziare: «Io cercherò di far capire anche ai bambini le cose che succedono». Ci è andata vicina. Ieri sera ha aperto la sua nuova trasmissione dicendo: «La Rai è una grande azienda». Evidentemente felice di trovarsi lì («è arrivato Feltri... grazie Vittorio per

essere qua»), dà la parola a La Russa, a cui non gliene frega nulla né di Siniscalco né di Tremonti e che dice solo che «Fini è stato il grande colante». Ah, bé. Cossiga piccona la Casa della libertà («oggi ha perso la sua credibilità, siamo al disastro totale») e più tardi anche Prodi. Anna interrompe e reinterrompe. È ansiosa: mica capiterà qualcosa di sgradevole? «Vittorio, che idea ti sei fatto?». Lui, Feltri, risponde: «È una situazione comica». In collegamento dalla redazione, è Antonio Padellaro, direttore de l'Unità, a dare la dimensione del disastro Italia: «Il ministro ha rassegnato le dimissioni nelle mani di due direttori di giornale e viene sostituito da Tremonti che era stato licenziato da Fini e da Follini, i quali oggi lo riaccolgono a braccia aperte. C'è un elemento psicologico in tutto ciò, un elemento di assoluta follia. Per il paese è una trage-

dia». Dopo un po', Anna la rissa non riesce più a evitarla. «Il pubblico non riesce a seguirvi», grida allarmata, mentre La Russa irride le famiglie che non arrivano a fine mese. Ma Siniscalco e le sempre più oscure prospettive del governo di questo paese dominano ovviamente su tutto il palinsesto, mutato in quanto a orari e scalette un po' dappertutto. Su La7 con il loro *Otto e mezzo* in versione barbata Giuliano Ferrara e Gad Lerner non hanno fatto molta fatica: dovevano parlare di economia tra gli altri con il direttore del *Tempo* Bechis («fazio» a oltranza), Tabacci e Cicchitto (titolo del programma: «La pazzia crisi di Bankitalia»), e tutto sommato hanno dovuto virare di poco: ma si vede che la crisi del centrodestra non è nelle corde dell'«elefantino». A *Porta a Porta* con Bertinotti al centro dell'arena si sono divertiti di più: alla messa di suffragio (al governo) di Bruno Vespa - se possibile, ancor

più sulfureo del solito - è arrivato il regalo di Silvio Berlusconi. Una telefonata in diretta (no, la faccia non ce l'ha messa), nella quale tirare fuori il meglio del suo repertorio: il comunismo ha portato «miseria, terrore e morte», e se si fanno le primarie nel centrodestra lui «vince a tavolino». Infine, Silvio «non ha mai dubitato della correttezza di Fazio», da lui medesimo testé sfiduciato. Certo, è illuminante che Vespa nella giornata del disastro di governo scelga di puntare sulla falce e martello di Bertinotti che propone di tassare la rendita. Il fantastico mondo dei telegiornali fa la sua parte. Rimane l'immenso Emilio Fede a interpretare la parte del più grande saltimbanco dell'informazione tv. Parte il *Tg4*, ore 18.55, e lui dice: «Siniscalco ha deciso di dimettersi». Bene. Motivazione? «Per tornare all'insegnamento». Pausa. «Ma sentiamo subito cosa ha detto il presidente del consiglio». Non una parola sul fatto che

l'opposizione compatta ha chiesto le dimissioni del governo e le elezioni anticipate. «È stata una giornata vivace», è il massimo che Fede riesce a spieciare. Appare Berlusconi e parla del «prestigio internazionale di Tremonti». Nessuno dice perché Tremonti, poco più di un anno fa, fu clamorosamente costretto a lasciare il ministero (due ore dopo non lo dirà nemmeno il *Tg2*), ossia la sostanziale bancarotta del paese. Parla, anche qui, La Russa. Dice che la Cdl «riparte». E aggiunge, rivolto minaccioso al centrosinistra, colpevole di aver già recitato svariati «de profundis» per il governo: «Stiano attenti, l'orsignori». Fa paura, in effetti. Segue servizio su Prodi. Per dire che chiede le dimissioni dell'esecutivo e che Tremonti è un «disastro» per il paese? Nooo. Solo per far dire a Fede «non ci ho capito niente, mi aiuti lei, La Russa, a capire». Segue la «meteorina». Al *Tg4* fa sempre bel tempo.

« nicola calipari ucciso dal fuoco amico »

di marco bozza

a cura di vincenzo vasile con un saggio di massimo brutti

Parlano la moglie e i colleghi di Nicola. In appendice: Le bugie americane e il dossier italiano

in edicola

**l'Unità**

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

Il titolare dell'Economia dopo la nomina vola subito a Washington dove trova il «nemico» Fazio

Il rientro al governo è più blindato che mai: ormai anche An e l'Udc devono affidarsi a lui

Per tentare di ridare fiato alla coalizione varerà probabilmente altri condoni: altro che lotta all'evasione

# Tremonti, riecco l'uomo del buco e dei condoni

Silurato dopo aver portato i conti al disastro, il «fenomeno» è l'ultima chance della destra. Farà subito una manovrina per accontentare la Ue, poi metterà mano alla Finanziaria elettorale

di Bianca Di Giovanni / Roma

**IL MANOVRATORE** Non poteva sperare in un rientro migliore, Giulio Tremonti. Appoggiato dai suoi siluratori di un anno fa, accolto dalla maggioranza come il salvatore di una Casa delle libertà in disarmo, il ministro «creativo» torna in sella e vola subito a Wash-

ington. Fianco a fianco con il governatore, che stavolta però si presenta alla comunità internazionale dopo una «sfiducia» (anche se ancora non formale) del premier. A un anno di distanza Fazio è sotto il tiro del governo, Tremonti invece incassa una rivincita preparata con sapiente tempismo. Insomma, il rientro del superministro somiglia molto ai colpi di scena teatrali: le situazioni si capovolgono in attesa di uno «show down» finale. Chi un anno fa lo aveva tradito (Domenico Siniscalco) non senza plateali volatuffi («Basta con la finanza creativa», aveva detto il ministro uscente che pure aveva collaborato a cartolarizzazioni e swap), oggi se ne va a insegnare a Torino. Chi lo aveva colpito e affondato (Antonio Fazio) per via delle sue tumultuose incursioni durante la discussione del ddl risparmio, forse dovrà andarsene in pensione definitivamente (lui glielo aveva augurato proprio durante una conferenza stampa all'Fmi). Ma su questo punto - cioè sull'addio di Fazio - il dubitativo è ancora d'obbligo. Ad una cosa, però, il neo (ed ex) superministro dell'Economia non potrà sfuggire: la stesura di una Finanziaria a prova di Bruxelles, dopo l'apertura della procedura di infrazione nei nostri confronti. Ma qui,

più che la legge del teatro vale la regola del contrappasso. Del tipo: chi di spada ferisce... Un deficit in crescita al 4,6% (ma stando ad altre stime saremmo già vicini al 6%) nel 2006 e soprattutto un debito in aumento quest'anno al 108,2% (dal 105,8) certificano una cosa sola: il fallimento delle politiche tremontiane oltre che di quelle di Siniscalco (che per la verità non sono state molto diverse). È lui che «ha portato l'Italia al degrado in cui ci troviamo», come ha osservato Romano Prodi appena appresa la notizia della sua nuova nomina. Eppure, forte del suo peso politico, e del suo feeling con la Lega, il fiscalista di Sondrio rientra a Via Ventiseptembre più blindato che mai. E pare stia già pensando un suo *escamotage* per risolvere il rebus Finanziaria. Starebbe studiando una «manovrina» (si fa per dire) da varare per decreto per «accontentare» subito l'Europa. Ovvero, una correzione del deficit dello 0,8% del Pil (cioè circa 12 miliardi) da effettuare subito, in corsa. La Finanziaria sarà un documento a parte. E a quel punto, liberi dall'assillo dei «rigoristi» della Commissione Ue, ci si potrà sbizzarrire con spese, nuove antitum e magari (perché no?) l'ennesimo condono. Ne ha già varati 13, sul quattordicesimo non gli faranno storie. Tanto più che della riapertura dei termini del condono fiscale già si parla da tempo in ambienti parlamentari. Altro che lotta all'evasione. Insomma, con una mossa in due tempi Tremonti assicurerebbe rispetto (formale) degli impegni eu-



Giulio Tremonti torna alla guida del ministero dell'Economia, in una immagine di repertorio. Foto di max Rossi/Reuters



ropei e quelle misure elettorali che necessarie al centro-destra in affanno. Un altro gioco di prestigio, che mette insieme risparmi e aumenti di spesa in una miscela esplosiva, che si scaricherà tutta sulle fasce meno protette. D'altronde per il ministro non è affatto una novità. Proprio la sua ultima Finanziaria prima dell'«intermezzo» di Siniscalco somigliava tanto ad un puzzle. Ben tre provvedimenti legati assieme («politicamente» (parola sua): decreto (con condono), riforma delle pensioni e infine legge di bilancio (vuota). Più tardi il ministro avrebbe spiegato che proprio grazie alla riforma strutturale delle pensioni l'Italia avrebbe potuto sperare in un trattamento meno «ferreo» sul Patto di stabilità. Dunque, avrebbe potuto continuare a spendere. Oggi registriamo un aumento del debito

pubblico, e prospettive giudicate «negative» dalle agenzie di rating. Questo il «miracolo» Tremonti che oggi viene richiamato a Via Ventiseptembre. Una manovra di aggravo che non ha evitato il richiamo dell'Europa, dopo che i tecnici di Eurostat si sono accorti che il deficit è stato stabilmente sopra la soglia-limite del 3%. Non si sa di cosa si accorgeranno l'anno prossimo, quando un nuovo governo dovrà rinegoziare le condizioni con Bruxelles, che chiede di scendere sotto il 3% già nel 2007. Ma oggi gli occhi restano puntati sulle misure allo studio alla scrivania di Quintino Sella. «Ripescherà» lo spirito di Gordon Brown annunciato da Siniscalco o lo metterà in soffitta? Continueranno le dimissioni immobiliari portate avanti finora? Cosa accadrà sul fronte fiscale? Quando fu costretto ad an-

**Fini contro Tremonti una lunga guerra**

**Tremonti se ne andò** da via XX settembre dicendo «Sono dispiaciuto solo perché volevo ridurre le tasse, ma non mi è stato possibile». Una staffilata a Berlusconi che lo sacrificava sull'altare degli alleati. Fu Fini, infatti, il suo peggior nemico nella Cdl. Il leader di An definì le dimissioni del ministro dell'Economia «dolorose ma inevitabili». Un eufemismo, visto che è stato il suo pressing a provocare il licenziamento. Come la Lega, anche lui «È affetto dal mito del nord produttivo - diceva nel gennaio 2004 - del popolo delle partite Iva contrapposto alla presenza passività del centro sud». È stato Fini a rivendicare collegialità nelle scelte economiche, tanto che gli fu affidata una inutile «cabina di regia». E a lungo Fini chiese informazione sulle strategie e collegialità nelle decisioni. Nell'aprile del 2004 ancora insisteva: «Tremonti è un ottimo ministro ma forse non ha la nostra sensibilità verso le parti sociali... nell'economia serve collegialità, la scelta delle priorità non può essere prerogativa solo di Tremonti». Nel luglio 2004, a vittoria ottenuta, il leader di An sferrò l'ultimo colpo: il nuovo ministro sia scelto tra figure «di prestigio internazionale».

darsene disse: «Volevo tagliare le tasse, non me lo hanno consentito». Appena eletto puntò alle due aliquote (23 e 33%) e ad un «fisco semplificato». «Il fisco italiano ha fatto molto per farsi odiare, poco per farsi temere e nulla per farsi capire», è una dei suoi motivi preferiti. Non si può dire che il rapporto con i cittadini sia tanto migliorato con lui. Anzi, visti i balzelli locali introdotti, pare proprio il contrario.

# Diciotto ore di passione. Alla fine Berlusconi ingoia il rospo

La destra s'appresta al voto con questo governo ma il premier da «Unto del Signore» è derubricato a semplice leader

di Bruno Miserendino / Roma

**DICIOTTO ORE** Diciotto ore terribili. Una mezza rivoluzione, un gran regolamento di conti interno. Uno show down violento. Ma alla fine? Alla fine, chiosano un po' sarcastici quelli dell'Unione, c'è un leader dimezzato, apertamente messo in discussione, e una maggioranza che sembra aver seguito il consiglio del vecchio maestro Andreotti: meglio tirare a campare, che tirare le cuoia. Meglio trovare un accordo, di facciata, magari doloroso, meglio provare ad andare avanti fino alle elezioni, piuttosto che dimettersi in blocco adesso nel marasma. E infatti, alla fine della giornata, il quadro è questo. Primo, c'è un leader, che non è più indiscusso, e che è costretto da Follini e Fini ad ingoiare l'idea di primarie del centrodestra, dove la candidatura a premier dovrà guadagnarsela in

gara proprio con Fini e Casini. Secondo, c'è il ritorno al Tesoro di un ministro, Tremonti, cacciato da quel posto 14 mesi fa perché accusato da Fini di «truccare i conti». E c'è in mezzo un episodio che ha del tragico e del farsesco: come condizione per trovare l'accordo e nominare Tremonti ministro dell'economia, Berlusconi viene costretto da Fini a sfiduciare il Governatore della Banca d'Italia. Il premier, dopo settimane di dinieghi, fa pubblicamente un intervento contro Fazio, ma l'esito è sconcertante. Intanto le parole del premier, ancorché comprensibili nel merito, configurano un problema di ingerenza istituzionale, e in più vengono criticate dall'alleato più fedele, la Lega. Calderoli, presente al vertice che doveva sancire il Grande Accordo della Maggioranza, dice che quelle del premier sono «opinioni personali». Perfetto. Mentre il premier e Calderoli parlano Fazio è in volo verso Washington per rappresentare l'Italia all'assemblea del Fondo Monetario. La Russa, ormai alla fine delle 18 ore di passione, considera tutto questo un «magnifico colpo di reni». La maggioranza, dice, nel momento del bisogno si è ritrovata unita. In effetti, un miracolo c'è, se si pensa a quel che aveva detto l'altra sera il vicepresidente Fini. «Così non si può andare avanti -

aveva tuonato prima ancora che Siniscalco si dimettesse - mettiamo tutte le questioni sul tappeto e ogni leader si assuma le proprie responsabilità». Dietro all'appello c'era un obiettivo disperato ma chiaro: uscire o almeno provare, ad uscire da quella assurda guerra di posizione interna alla maggioranza, dove tutti sono contro tutti, ma nessuno vuole esporsi direttamente e prendere l'iniziativa di una crisi formale. Poiché su Finanziaria, legge elettorale, devolution, bipolarismo e leadership, la maggioranza era ed è in ordine sparso, l'unica possibilità - ha detto chiaramente Fini - era affrontare tutto insieme e tentare una tregua. Il problema è che bisognava affrontare tutto, ma proprio tutto, ossia anche il problema della leadership, che da mesi rappresenta il vero nodo politico del centrodestra. L'accordo, se così si può chiamare, è stato siglato tra la notte di mercoledì e ieri mattina. Carlo Silvio, ha spiegato Fini al premier, se si vuole un accordo, se si vuole uscire da questa situazione, bisogna accordarsi anche su un

**L'intesa è fragile e tutti pagano un prezzo. Ma quello più salato è per il capo del governo**

iter che preveda la scelta del candidato premier. Follini, parlando alla Camera nella tarda mattinata di ieri, quando si era nel marasma più completo, aveva fatto un intervento abbastanza duro: è l'ultima occasione per una chiarificazione, aveva detto. Tradotto dal democristiano: bisogna finalmente avere il coraggio di mettere sul tappeto il tema della leadership. Poco dopo pranzo i giochi erano praticamente fatti. Stoppato da Ciampi sulla richiesta di interim per l'economia, Berlusconi ha iniziato a deglutire l'amaro calice delle primarie. E infatti verso le 15,30 Casini con sigaro in bocca si concedeva una chiacchierata amena coi giornalisti nel chiostro della Camera, sprizzando battute e allegria da tutti i pori. Follini, alla fine del vertice, ci ha messo il carico da undici. Berlusconi, tu per noi non sei il migliore. Il succo è che si va al voto con questo governo (se non ci sono altri sostituti) ma l'Unto del Signore è stato derubricato a normale leader che prende atto di una rivolta. Io ho subito accettato - ha spiegato Berlusconi - perché ho sempre detto che per il centrodestra deve essere una risorsa e non un problema. Impensabile fino a qualche mese fa. Alla fine delle terribili 18 ore del centrodestra si aprono dunque scenari piuttosto densi. Se la tregua regge e se il premier non cambia idea domani, si va alle primarie dove i concorrenti saranno

(forse) Berlusconi, Fini e Casini. Riusciranno a gestirle tenendo in piedi un barlume di unità, oppure il centrodestra ne uscirà dilaniato, con una lotta, stavolta aperta, di tutti contro tutti? Poiché l'interrogativo è realistico c'è chi ha affacciato immediatamente l'altro scenario: questo iter escogitato da Fini e Follini e deglutito da Berlusconi è un modo per permettere al premier di ritagliarsi un ruolo diverso, magari quello di capo nobile del partito dei moderati, sapendo che la partita elettorale è persa. Ma questo si capirà tra poco, quando il famoso «accordo complessivo» siglato al vertice, andrà alla verifica dei fatti: ossia legge elettorale, devolution, finanziaria. Finanziaria? Alla fine di questa terribile giornata, ci si accorge che l'accordo non tiene conto della dura realtà: il paese arranca, e c'è da fare la Finanziaria. Ora a scriverla dovrà essere il mago riconosciuto della Finanza creativa. Se si calcola che siamo a ridosso delle elezioni, c'è da tremare.

**Su Bankitalia il Carroccio si sfilia un attimo dopo la conclusione del vertice**

**Scheda**

**Una giornata sull'orlo della crisi**

**ore 2.51** Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco si è dimesso.  
**ore 9.04** Fassino chiede le dimissioni del governo e le elezioni anticipate. D'accordo Prodi, Rutello... tutta l'Unione  
**ore 11** La crisi irrompe nel dibattito alla Camera. Violante: Casini non strozzi il dibattito. Al termine della discussione la seduta è stata sospesa. Giovanardi: il governo riferirà martedì.  
**ore 11.30** Berlusconi va al Quirinale per riferire al capo dello Stato sulle dimissioni del ministro dell'economia Domenico Siniscalco.  
**ore 11.45** Il commissario Almunia «si aspetta che il governo italiano prosegua nell'adozione delle raccomandazioni adottate dal Consiglio Ue di luglio relative alla correzione del deficit di bilancio».  
**ore 12.14** Romano Prodi: «Vista la gravità della situazione, a nome di tutta l'unione chiedo le dimissioni del governo e nuove elezioni. Meglio un mese di esercizio provvisorio che 9 mesi di agonia».

**ore 12.56** Berlusconi a colloquio per un'ora e mezza con Casini e Fini alla Camera.  
**ore 13.07** Berlusconi annuncia: domani da Ciampi con nome del nuovo ministro. Alle 17 vertice di maggioranza.  
**ore 14.20** vertice Udc  
**ore 14.30** vertice di Forza Italia a Palazzo Grazioli  
**ore 14.45** esecutivo di An  
**ore 15.37** Fini: se Berlusconi sfiducia Fazio, torni Tremonti.  
**ore 18** vertice della Cdl  
**ore 18.26** Tremonti va al Quirinale, Ciampi firma l'incarico  
**ore 18.52** Berlusconi annuncia: non più opportunità permanenza di Fazio in Bankitalia. E si dichiara pronto a discutere della leadership della Cdl.  
**ore 19.16** Calderoli: «Su Fazio Berlusconi esprime una posizione personale»  
**ore 20.22** Giovanardi: alle primarie della Cdl il nostro candidato sarà Casini. Buttiglione: possibili primarie tra Casini, Fini, Berlusconi.  
**ore 21.55** La Lega annuncia barricate a difesa di Fazio. E se Berlusconi non fosse più il leader, il Carroccio lascerebbe la Cdl.

Di fronte al baratro la maggioranza trova un accordo di facciata per andare avanti fino alle elezioni

# Casini e Fini candidati contro Berlusconi

L'Udc lancia il presidente della Camera. Anche An in campo: finisce l'indiscussa leadership del premier

di Federica Fantozzi / Roma

«È OVVIO che ci sarà un candidato Udc alle primarie». Marco Follini sfida il premier. Per i centristi l'ipotesi terzopolista è tramontata definitivamente alle 15 di ieri quando Berlusconi ha accettato di mettere in discussione la sua leadership. A convincerlo il pressing con giunto

dei suoi commensali Pierferdinando Casini e Gianfranco Fini.

In mattinata era stato il segretario dell'Udc a chiamare il leader di An in cerca di sponda: «Devi darmi una mano sul problema della leadership non puoi lasciarla porre solo a me. Noi presidiamo un potenziale bacino elettorale dentro la CdL del 10-12%, che ogni giorno rischia di sfuggirci di mano...». Fini nicchiava. Poco dopo ha ricevuto la telefonata del presidente della Camera sugli stessi argomenti. Fatto sta che a pranzo i due hanno fatto squadra come non succedeva da tempo e il premier si è deciso ad aprire formalmente il capitolo. E fatto sta che ieri entrambi i delfini in pectore hanno fatto passerella in Transatlantico. Il vertice sancisce (sulla carta) l'impensabile: primarie anche nella CdL, dopo le tante ironie sulla «seduta spiritica» rivolte a Prodi. In corsa contro Berlusconi ci saranno Fini e Casini.

Follini in conferenza stampa sfida apertamente il premier presente: «C'è chi pensa che il candidato migliore per il 2006 sia Berlusconi. C'è chi come me e come l'Udc pensa che non sia così. Il punto è come confrontare democraticamente queste opinioni». Alle primarie «è ovvio che ci sarà un candidato dell'Udc». Ed è ovvio che sarà Casini, sebbene il segretario centrista invochi «riserbo politico-istituzionale» data l'incompatibilità tra il profilo super partes del presidente di Montecitorio e quello parzialissimo di candidato. Ma Casini è pronto anche a dimettersi: dal suo entourage assicurano che non farà forzature istituzionali e la questione verrà valutata anche con l'opposizione. Altri centristi invece fanno già il suo nome. Lo dice Giovanardi: «Il nostro candidato sarà Casini. Penso che correranno anche Berlusconi e Fini». Poi Buttiglione: «Avrei preferito un congresso del nuovo partito, ma le primarie possono sostituirlo. Magari con Casini, Berlusconi e Fini. È la fine del berlusconismo». E lo dice anche Bruno Tabacchi: «Io sono contro le primarie, ma le faremo. Giovanardi ci ha sfidato che vuole un candidato con

nome e cognome, bene. Casini perché no?». Tabacchi si è sfogato nei confronti dell'opposizione: «Sono delusi? Ci hanno detto no alla legge elettorale, ma con questo bipolarismo, io devo giocare nella mia metà campo ed esserne arcigno difensore».

Dimissioni providenziali quelle di Siniscalco per l'Udc che esce dall'angolo morto in cui l'aveva cacciato l'impatto sulla legge elettorale. E che nell'angolo mette Berlusconi, costretto a prendere atto pubblicamente della questione leadership «posta da Marco Follini». È il secondo schiaffo inferto dal leader centrista all'ego berlusconiano: dopo la formalizzazione della crisi di governo, adesso la formalizzazione della crisi di leadership. Così a via Due Macelli si parla di passi avanti «dalla monarchia verso la Repubblica».

La partita non è senza rischi per Casini, in gara e dunque esposto anche alla sconfitta. «Per lui è un sa-

crificio - commenta chi gli è vicino - Ma necessario per tenere i voti moderati che non si riconoscono nel premier. E anche se perde, pone le basi per il dopo-Berlusconi...». Certo è che le primarie-bagno di sangue della CdL rilanciano il tema a sinistra: «Li faremo fibrillare» giura Giovanardi, «contro Prodi serve Casini» sostiene Tabacchi.

Il segretario dell'Udc chiama il leader di An: «Non lasciarmi solo sul problema della leadership...»



Il segretario dell'Udc Marco Follini Foto di Corrado Giambalvo/Ap

Una partita rischiosa per il presidente della Camera in gara e dunque esposto alla sconfitta

E potrebbe addirittura rientrare in campo la Lista dell'Ulivo, senza Di. Ne hanno discusso i prodiani a New York, preoccupati dalla possibilità che la riforma proporzionale rimescoli i collegi. La novità politica di ieri ha rimesso sul tavolo la necessità di rafforzare politicamente Prodi, e adesso gli ulivisti sperano in un'iniziativa forte dei Ds.

## Il leader di An: la testa di Fazio val bene il ritorno di Tremonti

Il ministro degli Esteri cerca visibilità sul premier in difficoltà. Pone condizioni e sembra spuntarla

di Natalia Lombardo / Roma

**COMPETITION** Lo scacco al Re lo hanno dato in tandem, Fini e Follini, costringendo Berlusconi a mettere in discussione la sua leadership. Ma il presidente di An vuole candidarsi come sfidante, oltre a Pierferdinando Casini, delle eventuali primarie del centrodestra. Nella delirante giornata dell'ennesima crisi rattoppata in 24 ore, sono cambiati i rapporti di forza: Berlusconi irrigidito sotto gli amonimenti di Palazzo Chigi alle sette di sera ascolta la condanna inflitta dal segretario Udc, Mar-

co Follini: «Per noi Berlusconi non è il candidato migliore». Un momento, parlo anch'io, Gianfranco Fini ferma i giornalisti che il premier stava già liquidando: si profonde in tanti «grazie», a Berlusconi per essersi piegato, all'Udc per aver innescato la mina della primarieship. Tutto il giorno è stata un'alternanza fra gioco a due e competizione, tra il ministro degli Esteri e Pierferdinando Casini. Sarebbe stato il presidente della Camera a invitare Fini al pranzo con Berlusconi nel suo studio a Montecitorio (infatti l'esecutivo di An fissato per le 13 si è riunito alle 15). Casini ha quindi convinto l'alleato a dare l'affondo sulla leadership con una carta in più: le primarie in stile Unione, così «non sono solo io lo sfidante, anche tu Gianfranco entri in gioco», è il concetto

espresso dall'amico Pier. Il quale dopo pranzo è «ceso in piazza»: allegro, seduto sugli scalini del cortile di Montecitorio fumando un enorme sigaro *Cohiba Robustos* (lo fuma quand'è tranquillo, dicono), vantandosi del gessato a righe fucsia «da uomini duri». Fini invece vuol mostrare di avere il coltello dalla parte del manico con l'atto di «generosità» (o meglio il ricatto al premier): se mi dai la testa di Antonio Fazio accetto Tremonti al Tesoro. Ci pensa Storace a dare voce, come un tempo, alla mossa di Fini: «Ha proposto lui Tremonti al posto di Siniscalco, è un gesto di compattezza» (scelta che lascia perplesso Alemanno). Fini, spiegando i colonnelli di An dopo l'esecutivo «vuole che il presidente del Consiglio sfiduci chiaramente il Governatore». Il premier cede ma fa sapere di

essere stato lui a proporre il ritorno di Tremonti al Tesoro. Due ore dopo lo show di Casini entra Fini nel teatrino del Transatlantico, mentre si scatenano tuoni e fulmini al solo nominare Fazio: «Serve un ministro politico e non tecnico, quindi ho proposto Tremonti», spiega il ministro degli Esteri, «se Berlusconi ora si esprimerà sul conflitto tra il governo e il Governatore, e sono convinto che lo farà, porrò sul tavolo del vertice le quattro questioni prioritarie: Riforme costituzionali, legge elettorale (che si può fare se sostenuta dalla maggioranza) e Finanziaria». La quarta questione diventa la prima, ma per procura: «Gli amici dell'Udc hanno posto la questione del candidato premier, da oggi parte un iter per la scelta».

Il leader di An vuole entrare nella sfida delle primarie da tavolo. «Eh sì, lui ora ci pensa alla leadership, visti i sondaggi contro Prodi ha qualche chance, Berlusconi perde», dicono nel suo partito. «Fini leader? Storace allarga le braccia speranzoso. Fini almeno fino a ieri era «schierato con Berlusconi e aspetta che sia lui a passargli lo scettro», spiega un esponente della maggioranza. Sarebbe un'altra prova della «fortuna di Fini». Tesi più cattive ipotizzano altri scenari: «O Berlusconi capisce che perde e fa fare a Fini il Cireneo che porta la croce, oppure Casini usa il leader di An come killer di Berlusconi, ma poi lo brucia». Non si capirebbe in altro modo la durezza di Follini: «Ha scosso l'albero e i frutti li raccoglie Fini?», tanto più che la legge elettorale «non si farà mai».

## Preferenze e collegi, le pene del Transatlantico

Ma quale crisi. Tra i deputati di maggioranza è la modifica della legge elettorale la prima preoccupazione

di Angela Bianchi

A mezzogiorno il clima sembra più quello da ultimo giorno di scuola che da Titanic che affonda: per nulla preoccupati, più che delle dimissioni di Siniscalco è di legge elettorale che si parla nei vari crocchi di parlamentari che affollano il cortile di Montecitorio e il Transatlantico. «Pensavo di venire qui e trovare tutti nel panico, ed invece sono solo in agitazione per i loro collegi», chiosa amaro il forzista Antonio Verro. E la finanziaria? E il rischio dell'esercizio provvisorio? E il vertice di Washington del Fmi? Nulla da fare. La domanda che più interessa è: meglio la proporzionale con preferenza o senza? «Del resto - si lascia sfuggire un ex dc traslocato a Forza Italia - è l'unica alternativa per cercare di frenare un crollo inevitabile». Confermando che oramai sono i forzisti ad aver sostituito l'Udc nel voler riformare la legge elettorale. Ma ci sarà il tempo? «Paradossalmente le dimissioni

di Siniscalco frenano e non precipitano la situazione», osserva Piero Testoni. «Perché se andassimo ora alle elezioni sarebbe un vero disastro», ammette qualcun altro a mezza bocca. Anche l'aenino Teodoro Buontempo ne è convinto: «Ogni giorno qui va sempre peggio, ma ora credo che siamo proprio nei guai». E annuncia di aver appena depositato in Commissione un emendamento per ripristinare il voto di preferenza: «Io l'ho fatto, poi vediamo quel che succede». Tanto la commissione affari costituzionali ha rinviato tutto a lunedì prossimo, in attesa di ulteriori chiarimenti. Altrimenti? Buontempo un'idea

Buontempo presenta un emendamento per ripristinare il voto di preferenza: «se no qui siamo nei guai»

ce l'ha: «Forse dovremmo veramente rompere con l'Udc e andare ad una campagna elettorale tutta d'attacco gridando al complotto: almeno i nostri riusciremo a recuperarli». Complotto dell'Udc e complotto di Siniscalco, il traditore. «Perché da uno come lui dovevi aspettarlo», sibila un gentiluomo come Guido Corsetto. «L'errore è stato fatto quando lo hanno nominato alla direzione generale del tesoro», gli risponde qualcun altro. «Poteva almeno aspettare il vertice di maggioranza invece che dare lo scoop a quelli di Repubblica», chiosa un terzo. L'accusa all'ormai ex Ministro è di «irresponsabilità», ma sotto sotto riemerge quella ben più subdola di «intelligenza col nemico», di giocare di sponda con gli avversari di centrosinistra. «Quando affidi un ministero così delicato ad un tecnico che non credo nemmeno abbia votato centrodestra, cosa puoi aspettarti?» rilancia il pur sempre accorto Testoni. Mentre il biondo Lucio Malan sceglie il sarcamo: «Gril-

lini ha detto che in parlamento e soprattutto in Forza Italia ci sono un sacco di gay. Da come siamo così bravi a farcelo mettere in quel posto, comincio a credergli». Intanto nei Palazzi vanno in scena i vertici: quelli informali alla Camera, quelli formali a palazzo Chigi. Le voci si rincorrono mentre le Camere chiudono i battenti: appuntamento a martedì prossimo ed il Transatlantico si svuota. È sempre più amaro il deputato lombardo Verro: «Ogni volta che vedo questa classe politica, mi domando: ma come fa il nostro povero Paese ad andare ancora avanti?».

Crosetto contro Siniscalco: bisognava aspettarselo. E c'è chi l'accusa: favorisce il nemico

### Elezioni anticipate ecco i tempi necessari

Elezioni anticipate a metà novembre, il 20-21 novembre? Sarebbe possibile, se le Camere venissero sciolte entro il 7 ottobre, 45esimo giorno precedente il voto. Il decreto di convocazione dei comizi elettorali emanato dal Presidente della Repubblica, su delibera del Consiglio dei ministri andrebbe pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale non oltre quella data. E la prima riunione delle Camere sarebbe entro il 10 dicembre. I partiti debbono depositare il contrassegno dalle ore 8 del 44esimo giorno (8 ottobre) e non oltre le 16 del 42esimo giorno (10 ottobre) antecedente le elezioni. Le candidature debbono essere presentate dalle ore 8 del 35esimo giorno (17 ottobre) alle ore 20 del 34esimo giorno (18 ottobre) prima delle elezioni. La presentazione dei singoli candidati nei collegi uninominali dev'essere sottoscritta da non meno di 500 e da non più di 1.000 elettori del collegio.

(a cura di Nedo Canetti)

## SOTTOSCRIZIONE A PREMI

1 Tv color 32"	n. 01.332
2 Telecamera	n. 25.629
3 Condizionatore	n. 17.776
4 Videocamera	n. 09.772
5 Home cinema	n. 08.206
6 Fotocamera	n. 04.689
7 Macchina caffè	n. 01.869
8 Mountain bike	n. 27.825
9 Hi-Fi Micro	n. 06.508
10 Forno Micronde	n. 05.349

**FESTAUNITA' NAZIONALE**

# «Riabilitano chi ha affondato l'Italia Vadano a casa»

**Prodi: Tremonti farà una finanziaria disperata Fassino: subito le elezioni, si voti a novembre**

di Ninni Andriolo / Roma

**ABBIAMO CAPITO** Il leghista Gibelli ha parlato chiaro e ha denunciato, senza peli sulla lingua, che quel «ragioniere torinese» dell'ex ministro Siniscalco dev'essere amico - se non altro per ragioni geografiche - di quell'altro torinese di Piero Fassino. Eccola la

spiegazione della piena che preme sugli argini del centrodestra, come fossero quelli del fiume Po dopo mesi di pioggia, rischiando di frantumarsi. Quel messaggio di dimissioni spedito al Cavaliere - «Caro Presidente, sono in dissenso quasi su tutto» - è stato scritto da Siniscalco, ma è stato ispirato dal segretario della Quercia. Lo lascia intendere il capo dei deputati del Carroccio che ieri, nell'Aula di Montecitorio, ha dato il ben servito «senza rimpianti» all'ex ministro dell'Economia facendo aleggiare il sospetto di un Siniscalco quinta colonna degli unionardi. Divagazioni di chi cerca di far scambiare il giorno con la notte. Era stato Fassino, d'altra parte, ad imporre la discussione sul caso Siniscalco chiedendo la parola a Casini all'inizio della seduta. Da lì aveva preso le mosse un dibattito non previsto dall'ordine del giorno, ma imposto dalle vicende della notte precedente. Le dimissioni del ministro dell'Economia? Dimostrano «il collasso di una maggioranza che non riesce a ritrovare la bussola», aveva denunciato il segretario Ds. Berlusconi faccia «un atto di responsabilità», quindi. Prima si presenti «in Parlamento» poi «si dimetta» permettendo elezioni anticipate «a metà novembre» e «un governo vero» che vari la Finanziaria entro l'anno. Il leader della Quercia, poi, aveva inviato un biglietto a Follini, prima che questi prendesse la parola in Aula: «Caro Marco bisogna prendere atto che questa maggioranza non c'è più e che la cosa più giusta da fare sarebbe andare alle elezioni subito». Fassino aveva concordato via telefono la posizione da assumere con Prodi, Rutelli e gli altri leader dell'Unione. «Oggi cala definitivamente il sipario sul governo», annunciava alla Camera, dopo il leader Ds, il presidente della Margherita. Da Milano, nel frattempo, Romano Prodi chiedeva «a nome di tutta l'Unione» le dimissioni dell'esecutivo e nuove elezioni, senza passare

attraverso le maglie dei «governi tecnici». Un «Berlusconi fatti da parte» rilanciato anche da Pdc, Rifondazione, Verdi e Udeur. E che stamattina troverà sponda nel vertice del centrosinistra. Dalla sponda del Polo, ieri, se ne sentivano di tutti i colori in Parlamento. «Se l'opposizione ritiene che le dimissioni, pur importanti, di un ministro importante, significhino lo scompaginamento della maggioranza, sappia che si sbaglia», si rassicurava l'An La Russa. «Nel catastrofismo della sinistra sono stati dimenticati volutamente i dati ottimistici sull'occupazione che dimostrano che il nostro Paese riesce ad avere delle straordinarie performance», si consolava il forzista Elio Vito. Dalle dune del deserto delle ovvietà sventava il significato politico dell'intervento in Aula di Marco Follini. Primo: le di-

missioni di Siniscalco «non possono essere derubricate a fatto burocratico». Secondo: «Questa è l'ultima occasione per un chiarimento vero e non finto nella maggioranza. Chiedo al Presidente del Consiglio di non sprecare questa occasione». Traducendo: «io non affondo la lama dentro una ferita che sanguina, offro il mio contributo per fare uscire la Cdl dai pasticci. Questo, però, significherebbe prendere sul serio le richieste dell'Udc su legge elettorale, finanziaria e leadership». Un fattore di debolezza, la costrizione a non rompere con il Polo, rilanciato da Follini come arma per uscire dall'isolamento di questi giorni. Nel pomeriggio, poi, Follini avrebbe posto il problema Berlusconi in modo più esplicito. Avrebbe detto che il Cavaliere «non è il miglior candidato» da contrapporre a Prodi e avrebbe

**Massimo D'Alema: la maggioranza non appare più in grado di assicurare il governo al Paese**



Il leader dell'Unione Romano Prodi. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

incassato dal premier l'ok sulle primarie per la leadership Cdl. Venuto di crisi di governo con il caffè della mattina e accordo ritrovato nel Polo con il the del pomeriggio? «Sì» a Tremonti e «no» a Fazio con la benedizione di tutti? Non proprio, perché se Berlusconi scarica il Governatore, l'Udc Giovanardi e il leghista Calderoli non si adeguano. Insomma, la toppa Tremonti non sembra in grado di nascondere la falla aperta dal caso Siniscalco. E l'Unione rimane incredula di fronte a un ministro dell'Economia licenziato e riassunto nel volgere di po-

chi mesi, come fosse una badante. «Passiamo dalla padella alla brace commenta Fassino - Tremonti è il principale responsabile del disastro del Paese. La sua nomina è un atto di arroganza». Anche per D'Alema sarebbe «meglio andare immediatamente alle elezioni». E se Arturo Parisi avverte che «Berlusconi dà il meglio di sé quando è disperato», Prodi spiega che «il ritorno al passato non porta vantaggio ma dolore», che non basta «la sostituzione di un ministro» e che, anzi, «siamo già in crisi istituzionale». Qui, conclude, «si distrugge l'Italia».

# Prodi: per 5 anni niente condoni

Milano, il Professore a Umberto Eco: non candideremo chi ha avuto cariche nel Polo

di Carlo Brambilla / Milano

«Sì, mi hanno detto della nomina di Tremonti... Che penso? Non sto a dare giudizi sulle persone. Dico che Tremonti è quello che ha portato alla situazione in cui siamo adesso, col degrado dei conti». Romano Prodi è appena salito sul palco del teatro Carcano, ospite del movimento Libertà e Giustizia, ultima tappa di una lunga giornata milanese. Sandra Bonsanti e Umberto Eco gli siedono a fianco e lo sollecitano a dare un parere sul ritorno in sella del ministro berlusconiano. E Prodi aggiunge: «Certo, il messaggio che viene dato al mondo economico, finanziario e politico è assolutamente negativo per il nostro Paese». Ma che Finanziaria potrà mai firmare il «riministro» dell'Economia? Prodi non ha dubbi: «Sarà una finanziaria elettorale e disperata. Ci attendono solo dolori».

Il leader dell'Unione ha toccato tutti i temi caldi della situazione politica. Aveva cominciato già dal mattino incontrando un gruppo di creativi che gli stanno curando la campagna elettorale, denominata «Mr. Prodi», con target l'elettorato giovanile. E con loro aveva già sparato a zero soprattutto contro la riforma della scuola targata Moratti. Poi Prodi si è recato al Corriere della Sera. Alla fine l'incontro pubblico al Carcano. E qui lo scenario politico si è completato. Dopo aver ribadito che «questo Governo non regge più, e che può tirare avanti ancora perché ha 127 deputati in più», e

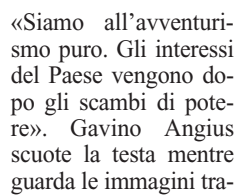
che quindi «si deve dimettere e bisogna andare alle elezioni subito», Prodi, sollecitato dagli intervistatori, ha subito sgomberato il campo dalle recenti polemiche con le massime autorità ecclesiastiche sulla faccenda delle coppie di fatto. Domanda: «Castagnetti dice che lei su questa storia non ci dorme la notte. È vero?» Risposta: «Sono profondamente cattolico, soffro molto». Molti gli applausi in sala (fra i presenti anche Carlo De Benedetti) e anche molte le domande sul quel che farà il centrosinistra dopo la vittoria. Prodi ha frenato gli entusiasmi: «L'«abbiamo già vinto» non mi piace». Comunque Prodi non si è sottratto al compito di guardare al futuro. «Una cosa posso dirla con sicurezza: le leggi ad personam vanno abolite... Le rogatorie, le Cirami, le Schifani. Queste «schifanezze» qui vanno abolite». Sul resto: «Bisogna fare pesanti riforme ma qualche aspetto va conservato». Sulle tasse: «Nessun condono. Si sappia che per cinque anni non ci sarà alcun condono. Il problema è l'evasione fiscale». Eco entra a piedi giunti: «Non commettete l'errore per una manciata di voti in più di assoldare i convertiti dell'ultima ora». Risposta: «Chi ha ricoperto cariche nel polo non può essere candidato...». «È poco», urla una voce in platea. «Essendo che abbiamo perso la volta scorsa, per vincere qualcuno dovrà pur passare dalla nostra parte». Applausi concilianti.

**L'INTERVISTA GAVINO ANGIUS**

Il presidente dei senatori ds: leadership e primarie? Ma chi ci crede? La verità è che comanda sempre Berlusconi e li guiderà tutti alla sconfitta

## «La crisi non è risolta, per loro contano solo gli scambi di potere»

di Simone Collini / Roma



«Siamo all'avventurismo puro. Gli interessi del Paese vengono dopo gli scambi di potere». Gavino Angius scuote la testa mentre guarda le immagini trasmesse dalla sala stampa di Palazzo Chigi. «La crisi non è risolta, questa tormentata agonia del governo continuerà. Basta guardare i volti per percepire i nervosismi, le tensioni, e rendersi conto che questa vicenda non è chiusa». Questa è la previsione del presidente dei senatori Ds. Che del ritorno di Tremonti al ministero dell'Economia dice: «È inquietante ritorno alla disinvolta gestione dei conti pubblici. Tremonti tenterà di scaricare sugli anni futuri i costi del dissesto di cui lui è responsabile. Noi dovremo contrastare questo tentativo sia nell'azione parlamentare che nel Paese».

«Io vedo solo una vicenda indecente. E lo dice chi ha firmato un ordine del giorno per chiedere un pronunciamento del governo sul caso Bankitalia, lo dice chi ha sollevato in aula la questione del mandato del governatore».

**Cos'è allora che è indecente?**  
«Il modo in cui il presidente del Consiglio ha liquidato il governatore, che aveva difeso fino a due ore prima, senza avanzare motivazioni, senza dare spiegazioni».

**Fini, pochi minuti prima di partecipare al vertice di maggioranza, aveva detto chiaramente quali erano le condizioni di An perché l'accordo sul ministro fosse raggiunto.**  
«È evidente che si è trattato di uno scambio di potere. Tremonti in cambio delle dimissioni di Fazio».

**Chi ha vinto, secondo lei?**  
«Tra Forza Italia, An e la Lega si può dire che sia un pareggio. Chi ne esce male è l'Udc».

**Anche se ha ottenuto la disponibilità di Berlusconi a discutere la questione della leadership?**  
«Figuriamoci, ha detto che è pronto a discuterla ma non si discute. La conclusione è che comanda Berlusconi, che li guiderà alla sconfitta».

**In realtà già si parla di primarie nel centrodestra, con tanto di candidatura Udc.**  
«Ma via, siamo al ridicolo, non sono credibili. Anche la candidatura dell'Udc mi pare totalmente inostentabile. La verità è che hanno fatto la parte dei sepolcri imbiancati, e ogni volta che si è arrivati al dunque, cosa è successo? Se avessero avuto un minimo di spina dorsale sarebbero dovuti uscire dal governo, prendere di fronte al Paese una posizione politica dignitosa e trasparente».

**Non è che aspettano il momento buono per tirarsi fuori, magari per dar vita a nuovi scenari politici?**  
«Siamo di fronte a una crisi politica profonda che investe non solo in Italia ma in Europa tutto il centrodestra. In Norvegia, Spagna, Gran Bretagna e, per come si erano messe le cose, anche in Germania, vince l'idea di un riformismo socialista e democratico, non vince il centrismo neo-conservatore e magari neoconfessionale come lo si vuole in Italia. Questo è lo scenario. In Italia, poi, assistiamo a una specifica variante della crisi, siamo alla sanzione del fallimento di un'esperienza di governo. Il governo Berlusconi è finito, questa è la verità. I tentativi dell'Udc di scrollarsi di dosso le corresponsabilità di questi anni disastrosi, le speranze di An di ereditare in un qualche modo la leadership, i timori della Lega di perdere ciò che le rimane in termini di consenso, tutto questo dà il senso di un fuggi fuggi generale, di fronte al quale solo una è la soluzione: restituire subito la parola ai cittadini».

**La maggioranza non sembra intenzionata ad andare al voto anticipato, e ora torna a puntare tutto su Tremonti.**  
«Evidentemente Tremonti è tornato ad essere autorevole e credibile. Strano, perché solo un anno fa era stato cacciato, era stato interdetto dall'interessarsi di questioni economiche e di bilancio. Lo avranno riabilitato, bene. Ma in Europa come in Italia è considerato il responsabile dei trucchi contabili scoperti, del buco provocato nei conti pubblici, del dissesto del bilancio dello Stato. Altro che finanza creativa, è l'uomo della finanza distruttiva».

**Che tipo di Finanziaria pensa presenterà?**  
«Con lui c'è il ritorno alla disinvolta gestione dei conti pubblici. Tenterà di scaricare sugli anni futuri i costi del dissesto del bilancio pubblico. E questo noi dovremo con grandissima determinazione contrastarlo, sia sul piano dell'azione parlamentare che nel Paese».

**INDIE**  
LA MUSICA  
INDIPENDENTE

**NON PERDERE IL PRIMO NUMERO!!!**

SOLO € 7,90

Rai Trade HELIKONIA

IL NUOVO MENSILE DI MUSICA questo mese il cd di **DARIO FO e NACCHERE ROSSE**

# Le dimissioni di un ministro inutile

Siniscalco ha giocato una personale battaglia di potere. L'ha persa ma qualcuno lo ricompenserà

di Bianca Di Giovanni / Roma

**USCITA DI SICUREZZA** Forse il governatore della Banca d'Italia non è mai stato tanto «provvidenziale» come in questo momento. Consentire all'ormai ex ministro Domenico Siniscalco di scendere dal carro in corsa con una scusa onorevole non capita tutti i giorni.

A 8 giorni da una Finanziaria difficilissima, in occasione di un importante appuntamento internazionale come quello dell'Fmi a Washington (dove ieri è stato cancellato l'incontro con il segretario al Tesoro Usa John Snow), nel mezzo di un continuo tira e molla tra le forze di maggioranza, Siniscalco non trova di meglio da fare che andarsene. Esattamente come aveva fatto Vittorio Grilli lasciando la Ragioneria generale alla vigilia dell'avvertimento preventivo dell'Ue. Due capitani che abbandonano la nave che affonda nel gi-

A una settimana dalla presentazione della Finanziaria, il professore fugge dalle sue responsabilità

Certo il suo compito stavolta equivaleva ad una missione impossibile: tenere sotto controllo i conti in una maggioranza rissosa come quella di questo scorcio di legislatura. A dimostrarlo i numerosissimi tentativi di lasciare. Pare che fosse deciso a farlo già martedì scorso, dopo l'assalto subito dai colleghi di maggioranza che lo accusavano di non aver scritto neanche un rigo della Finanziaria. E non solo. La voce che avesse «approfittato» dello scandalo Bankitalia per allentare l'attenzione sulla manovra si era fatta pressante. In più, il premier si era guardato bene dal prendere le sue parti sul caso Fazio. È stato sempre Berlusconi a farlo recedere per l'ennesima volta, invitandolo a cena (pare assieme alla moglie) a Palazzo Grazioli. E la missione del premier sembrava riuscita, visto che la mattina

Dall'inizio di settembre ha cercato il momento più opportuno per lasciare e rifarsi una verginità

ro di pochi mesi.

«Torno a fare il professore», dichiara Siniscalco dopo 14 mesi passati alla scrivania di Quintino Sella. E Silvio Berlusconi nella conferenza stampa in cui annuncia il nome del suo successore a buon diritto lo chiama con il titolo accademico. «Al professor Domenico Siniscalco i ringraziamenti miei personali - dice - e del governo per l'opera che ha svolto come ministro dell'Economia». Poche parole, fuggivevoli nel giorno del gran ritorno dell'*enfant prodige* della casa delle libertà. Davvero difficile credere che la questione Bankitalia sia stata la causa scatenante dell'addio a Via Venti Settembre. Il fatto è che se davvero avesse voluto rimettere in sesto i conti pubblici, finiti sotto i riflettori dell'Ue, Siniscalco avrebbe evitato un aut-aut così ultimativo con Fazio dagli esiti scontati. Invece lui, senza assicurarsi prima l'appoggio di Silvio Berlusconi, sapendo che la Lega avrebbe fatto quadrato attorno al governatore - cosa che per la verità sembra continuare a fare - ha lanciato quell'ultimatum ad orologeria. Per di più annunciato in un consesso di «professori» come Cernobbio. Così oggi si ritrova libero dai carboni ardenti ad una settimana dal 30 settembre, termine ultimo per la presentazione della Finanziaria. Per di più scavandosi l'anima di fronte all'accademia ed anche a qualche potente amico: d'altronde lui di nemici non ne ha.

dopo da Via Venti Settembre ha emesso un comunicato inequivocabile. «Andrò a Washington, sarò il capodelegazione italiano». Questo solo poche ore prima dell'addio. E nel succedersi degli avvenimenti nella giornata di mercoledì che va ricercata la scintilla che ha acceso la miccia. All'ora di pranzo sembrava tutto regolare. Anzi, di più: clima sereno proprio con Francesco Storace, il più colpito dai «tagli» della Finanziaria. Con il titolare della Salute Siniscalco aveva parlato del decreto sul virus dei polli, e tutto sembrava filare liscio. Poi, l'attacco frontale dell'Udc sulla Finanziaria e quella tabella sull'anticipo della riforma delle pensioni al 2006. Pare che a quel punto Siniscalco sia balzato sulla sedia e non abbia sentito più ragioni. Il fatto è che in quel momento l'ex ministro ha sentito l'odore della trappola. Dev'essere stata la stessa sensazione vissuta 14 mesi prima dal suo predecessore e oggi successore. Proprio come nel luglio del 2004 Giulio Tremonti si vide mostrare sotto il naso da Gianfranco Fini una tabella con numeri definiti «truccati» dal leader di An, così l'altro ieri Siniscalco si è ritrovata un'ipotesi della Ragioneria sulla previdenza presentata come scelta già fatta. A dare ascolto ai rumors, parrebbe che proprio Tremonti abbia «servito» la polpetta avvelenata. Una vendetta consumata a freddo, dopo mesi di silenzio specie sul suo successore.

## Il ministro lascia a mezzo stampa

**Due e cinquantadue:** a notte fonda e a redazioni ormai chiuse l'Ansa batte la notizia fatale, ancora in tono ufficioso, le dimissioni dal governo del ministro Siniscalco... Batte l'Ansa: «Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco rassegnerà oggi nelle mani del Capo dello Stato le sue dimissioni dal Governo: decisione che ha preannunciato nella tarda serata di ieri al Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. E quanto si apprende in ambienti parlamentari della maggioranza...».

Tutti i giornali ormai fuori gioco, ovviamente, tranne due. Repubblica e Corriere della Sera, uno scrive e l'altro copia. Singolare prestazione di un ministro, che annuncia al quotidiano romano diretto da un torinese come lui le sue dimissioni. Il quotidiano romano, informato in orario conveniente, ovviamente fa lo scoop. Ha l'esclusiva. L'altro, il Corriere della Sera, si mette in coda, copiando per non bucare l'appuntamento con la storia (del miserando governo Berlusconi). Si dirà che i giornali fanno il loro mestiere. Si dovrebbe però dire che il ministro non fa il suo o, almeno, non rispetta le regole e le forme, che poi sono sempre sostanza in un rapporto istituzionale. Dove mai s'è visto un ministro che dà le dimissioni a mezzo stampa. Nel disastro italiano ci sta anche questo capitolino: non sarà il più grave, ma è un segno di come questo governo concepisca il suo ruolo.

o.p.



Domenico Siniscalco dimissionario. Foto di Francesca Pascucci/AP

## Il ritorno a Torino Forse andrà alla Fiat

■ L'amore per l'accademia non l'ha mai nascosto. Ad ogni audizione, ad ogni incontro stampa, ad ogni riunione non perde occasione per citare qualche studioso. L'ultimo, Otmars Issing, sulle regole che «governano» la Banca centrale europea. Proprio un professore, questo Domenico Siniscalco, che oggi torna in cattedra dopo essere salito sullo scranno più ambito per un economista. Ma a sentire i bene informati non gli basterà dedicarsi ai libri e alla teoria. C'è già chi lo vede ai vertici di grandi aziende. Sarebbe dato addirittura in pole position per l'incarico di presidente Fiat nella «sua» Torino. Si parla di «ricompensa», di «riconoscimento», per gli sforzi compiuti in favore degli industriali. Quali? Non ha concesso né sgravi Irap, né abbassamento del costo del lavoro. Eppure forse la Fiat gli deve qualcosa, sospetta qualche maligno, proprio per l'ultima operazione in cui la famiglia Agnelli ha arrotondato la sua quota nella holding di controllo. Troppo presto per trarre conclusioni. D'altronde il rapporto con la dinastia torinese è di lunga data e saldissimo. Tant'è che fino a poco tempo fa si parlava di un suo incarico al vertice del San Paolo-Imi. Poi quella poltrona è



sfumata. Oggi rispunta l'ipotesi tutta torinese. Ma su questo punto siamo solo alle ipotesi. L'unica cosa certa - e dichiarata - finora è la carriera universitaria.

Già oggi Siniscalco potrebbe incontrare il preside di Economia dell'Università di Torino Giorgio Pellicelli e il rettore dell'ateneo subalpino Ezio Pellizzetti per concordare il rientro. Un ritorno a casa con un bilancio assai magro. Due Dpef, una sola Finanziaria e un provvedimento (monco) sulla competitività. E parecchie sconfitte subite in pubblico. Voleva tagliare l'Irap, è stato costretto a tagliare l'Irpef. Voleva tassare le rendite, è stato smentito dal premier. E lui sempre lì, in Via Venti Settembre. Fino al rapporto con Bankitalia, che va raccontato dall'inizio. Con Fazio all'inizio il feeling è esplicito: cene a Palazzo Grazioli con il premier, e soprattutto, freno tirato sulla riforma del risparmio. Con le due Opa strane e il caso Rcs il clima cambia.

b. di g.

## UNA GIORNATA CONTANTE VOCI

### D'ALEMA



Berlusconi ha parlato sotto ricatto degli alleati, la Finanziaria non riescono a farla

### GIOVANARDI



La dichiarazione del premier su Fazio non ha effetti, la Banca d'Italia è autonoma

### EPIFANI



Tutti i problemi rimangono irrisolti e si aggravano le condizioni del Paese

### BERSANI



A volte ritornano... la scelta di Tremonti è il segno dell'impotenza della Casa delle Libertà

### TRONCHETTI



Tremonti è una soluzione apprezzabile il ministro è una persona capace e credibile

## «Governo irresponsabile, gioca sulla pelle del Paese»

Il mondo del lavoro preoccupato per la crisi. Gli industriali assistono impotenti

di Giampiero Rossi

**TIMORI** «Con il ritorno di Tremonti, al ministero da cui si era già dimesso, il governo ha deciso di non compiere un gesto di responsabilità verso il Paese». Le parole

del segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, sintetizzano le preoccupazioni che per tutta la giornata di ieri sono affiorate dalla maggioranza dai commenti di chi ha più a cuore i gravi problemi dell'economia italiana. «Tutti i problemi che c'erano restano e in più, aggravati - dice ancora Epifani - lo vedremo sulla finanziaria, nelle di-

La distanza fra il governo e gli interessi del Paese continua ad allargarsi

visioni della maggioranza che non si fermeranno, aumenterà ancora la distanza fra gli interessi del paese e il governo».

Sin dalla mattinata, con la notizia delle dimissioni dello stretto Siniscalco, si sono susseguite fotografie della situazione italiana di questo tenore. Con un'impennata dopo la seconda, sgradita notizia: il ritorno di Giulio Tremonti dal purgatorio berlusconiano.

«Non è il sindacato che sceglie chi è il ministro; ma noi abbiamo la responsabilità di dire che così come stanno andando le cose non va bene - sottolinea infatti il segretario della Cisl Savino Pezzotta - non si può, per una questione di responsabilità, tenere il Paese in una situazione di questo genere. Abbiamo un segnale di una crisi politica, che impatta con una crisi economica profonda. Quello che sta accadendo è un fatto veramente pesante per la credibilità del nostro paese a livello internazionale - aggiunge Pezzotta - e per fortuna abbiamo l'euro; provate un po' a immaginare che cosa avrebbe significato una vicenda di questo genere ancora con la

lira».

«Hanno scelto il candidato più autorevole ma ciò non cambia la sostanza delle cose - osserva più generosamente il segretario generale della Uil, Luigi Angelletti - o il governo è in grado di fare una finanziaria capace di affrontare la questione della crescita economica del Paese o se ciò non sarà possibile è bene che il governo ne prenda atto subito».

Suonano più cariche di preoccupazione le parole del presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, pronunciate quando ancora la tegola Tremonti doveva cadere sulla testa di tutti coloro che invocano una svolta nella politica economica del governo: «Il paese è paralizzato - dice il leader degli industriali - e questo ci preoccupa molto, soprattutto alla vigilia di un importante appuntamento internazionale e nell'imminenza del varo della legge finanziaria». Il resto lo precisa uno dei suoi vice, Pasquale Pistorio, quando sottolinea che «se la governabilità non è garantita meglio le elezioni anticipate, non è il momento di fare giochetti po-

litici ma di compiere azioni decisive». L'unica voce stonata di Confindustria è quella di un altro vicepresidente, Marco Tronchetti Provera, secondo il quale Tremonti rappresenta «una soluzione apprezzabile» perché a suo giudizio si tratta di una «persona competente e credibile». Ma anche lui, bontà sua, riconosce che «la situazione rimane complessa» e che «il problema della Banca d'Italia va risolto». Siniscalco o Tremonti, i problemi, restano gli stessi. E proprio in queste settimane si gioca, con la discussione sulle linee della manovra economica, una parte rilevante dei destini dell'economia italiana, martoriata da anni di immobilismo e scelte controproducenti. Questo è il nodo che la giornata di ieri ha enfatiz-

Senza governabilità meglio le elezioni anticipate, non è il momento di fare giochetti politici

zato. «La manovra finanziaria, e quindi le scelte di una linea di politica economica che consentano di affrontare la drammatica crisi che questo paese sta vivendo, non possono diventare un rompicapo impossibile - spiega infatti anche il presidente di Confindustria, Sergio Billè - di polemiche se ne sono fatte fin troppe, ora è il momento, e non c'è più nemmeno un minuto da perdere, che il governo faccia le sue scelte e dica finalmente al paese «o bianco o nero». Che, secondo Billè, significa in primo luogo, «decidere quale manovra finanziaria intende realizzare, con quali soldi e per quali obiettivi». Perché «sarebbe davvero, grave, abnorme e fuori da ogni logica che le istituzioni della politica, a causa dei suoi crescenti attriti interni e di una campagna elettorale che sta rendendo quasi ingestibile anche la gestione dei conti pubblici, scaricassero proprio ora sulle spalle di famiglie ed imprese il problema della soluzione di questo rompicapo e quindi responsabilità che, in massima parte, invece, direttamente e inequivocabilmente le competono».

# Fazio a Washington «sfiduciato» ma ancora in sella

Triste spettacolo della delegazione italiana  
Tremonti e il Governatore separati in casa

di Roberto Rezzo / Washington

**CHE SHOW** L'Italia dà spettacolo al vertice della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale. Uno spettacolo che non si era visto mai neppure ai tempi della Prima Repubblica, quando i governi cambiavano tre volte all'anno. Al vertice annuale di Washin-

gton arriva un ministro nominato all'ultimo minuto, riciclato e imprevisto all'appuntamento: Giulio Tremonti. Una pezza nella falda del Titanic. È successo tutto in ventiquattrore, nel bel mezzo della riunione delle massime istituzioni finanziarie internazionali, che nel loro ultimo rapporto, nel capitolo che riguarda l'economia italiana, avevano già bocciato e umiliato il governo Berlusconi. Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco s'è dimesso la notte scorsa quando s'è visto smantellare la finanziaria e negare la sfiducia all'inviso governatore di Bankitalia Antonio Fazio. Il governatore è partito soddisfatto con un volo speciale da Ciampino diretto verso la base americana di Andrews. Convinto d'essere il capo assoluto della delegazione italiana. L'appuntamento più importante in agenda, l'incontro con il nuovo presidente della banca mondiale, il "falco" Paul Wolfowitz, ex vice segretario alla Difesa, l'architetto della guerra in Iraq. Mentre si trova nel mezzo dell'Atlantico, Fazio è informato via radio che Berlusconi lo ha pubblicamente sfiduciato. "La permanenza in carica del governatore della Banca d'Italia non è più opportuna, non è più compatibile con la credibilità internazionale del nostro Paese", ha pronunciato alla fine uscite il presidente del Consiglio. Nella capitale americana ci s'interroga: cosa succede adesso? La prima ipotesi è che l'aereo del governatore faccia scalo a Washington giusto in tempo per fare il carburante e che

se ne torni indietro. Nel giro di mezz'ora le indiscrezioni che si raccolgono in ambienti ufficiali sono di segno opposto: Fazio arriva e come capo di Bankitalia fa quello che deve fare: rappresentare l'Italia al vertice della Banca Mondiale. E in tutti gli incontri riservati al vertice che si svolgono in parallelo alle riunioni ufficiali. Tanto lui è appoggiato dalla Lega dai centristi come Giovanardi. Nell'impossibile impresa d'ignorare Tremonti, con cui i rapporti sono notoriamente peggiori persi-

no che con Siniscalco. E con gli occhi dei banchieri centrali di tutto il mondo puntati addosso. Il direttore generale dell'Fmi Rodrigo De Rato dichiara: "Mi dispiace per Siniscalco, ho molta stima di lui e lo conosco da molto tempo. Ma in Italia ci sono altre persone di qualità. Le crisi politiche avvengono in molti Paesi. Sulla vicenda di queste dimissioni ci sono state questioni politiche che non sono in grado di giudicare. Riguardo alla necessità di avere banche centrali trasparenti

**Mentre è in volo il governatore apprende le parole del premier, ma con lui stanno la Lega e l'Udc**



Antonio Fazio in una immagine di archivio Foto di Claudio Onorati/Ansa

sia per la validità delle strategie macroeconomiche che per la credibilità stessa delle istituzioni, è chiaro che si tratta di una questione della massima importanza. In un contesto di globalizzazione, tutte le banche centrali devono rispettare sempre di più i canoni di chiarezza e trasparenza". Alla cerimonia degli addii non segue quella di benvenuto: Tremonti non viene nemmeno menzionato. Il riferimento a Fazio è imbarazzante. Negli ambienti finanziari internazionali per prudenza

e scetticismo si cominciano a contare i giorni al governo Berlusconi. E ai suoi ministri. Franco Pavoncello, docente di scienze politiche alla John Cabot University: "Siniscalco ha capito che i colleghi di governo non avrebbero accettato la sua manovra finanziaria per il risanamento del budget". A Wall Street si sottolinea che le dimissioni di Siniscalco non hanno avuto un impatto significativo sui titoli di Stato italiani. L'attenzione ora è puntata sulla "coabilitazione impossi-

le" fra Tremonti e Fazio. Tecnicamente la cosa è possibile: il ministro dell'Economia, capo ufficiale della delegazione italiana, avrà in mano l'agenda politica e parteciperà alle riunioni del Fondo monetario e al vertice del G7. Il governatore sfiduciato Fazio sarà con tutti gli altri banchieri a vedere le intenzioni di Wolfowitz. Gli interessi in ballo sono importanti: si parlerà dell'uragano Katrina e dell'uragano Rita, dell'Iraq, degli aiuti al Terzo Mondo; e quindi di appalti e di commesse.

## Rato: competitività problema italiano

Rodrigo de Rato, direttore del Fondo monetario internazionale, giudica l'economia italiana e considera prioritari gli interventi sulla competitività. L'Italia, ha sostenuto Rato nel corso di una conferenza stampa confermando la sua attenzione per le ultime evoluzioni politiche segnate dalle dimissioni del ministro dell'Economia Domenico Siniscalco e dalle discussioni sull'operato del governatore Antonio Fazio, «ha visto importanti programmi sul mercato del lavoro e sulla riforma delle pensioni». La questione importante, ha proseguito, è la produttività e, in quest'ottica, «il pacchetto di misure sulla competitività è la chiave di volta per avere riforme nei settori del diritto fallimentare, del sistema finanziario e del consolidamento dei conti pubblici, che deve essere in cima all'agenda». Una priorità motivata dal «livello del debito pubblico e dall'invecchiamento della popolazione» e una strada che l'Italia deve percorrere per lasciarsi alle spalle la «delusione sotto il profilo della crescita» degli anni più recenti.

Quanto all'economia mondiale, secondo Rato, permangono elementi di rischio legati agli squilibri della bilancia commerciale di Paesi come gli Usa e la Cina, troppo esposta sulle esportazioni. Quanto al caro greggio, Rato ha rilevato che i rialzi erano determinati da un aumento della domanda, mentre ora la causa è da addebitare anche alle sofferenze di raffinazione.

# Una Finanziaria tutta da scrivere sul tavolo dell'emergenza

Con Tremonti tornano di moda i condoni, ma non basteranno a coprire il buco gigantesco dei conti

di Laura Matteucci

**SUL TAPPETO** Risana-mento della finanza pubblica, il cui stato di allerta è stato certificato anche dal Fondo monetario internazionale, e ovviamente messa a punto della Finanziaria che a otto giorni dalla presentazione è ancora una nebulosa (per molti, probabilmente non per Tremonti). Con l'aggiunta della riforma della Banca d'Italia e il nodo delle dimissioni di Fazio, stavolta scaricato da Berlusconi in via definitiva, della collegialità delle decisioni e l'uscita delle banche dal capitale dell'Istituto di via Nazionale. Ma anche misure per il rilancio dell'economia, dello sviluppo delle imprese, a cominciare da un taglio dell'Irap, come chiesto più volte da Confindustria e promesso un numero ancora maggiore di volte da Berlusconi. Queste le principali questioni che

l'inossidabile Giulio Tremonti, ri-designato all'Economia dopo le dimissioni del suo ex-successore Domenico Siniscalco, dovrà affrontare una volta tornato in via XX settembre. Del resto, non si può dire che per l'ex-neo-ministro si tratti di un'improvvisata. In realtà, ha avuto oltre un anno di tempo (si era dimesso il 3 luglio del 2004) per mettere a punto le (sue) soluzioni.

**FINANZIARIA** Mancano otto giorni alla presentazione al Parlamento della manovra per il 2006. Che con tutta probabilità non somiglierà alla bozza predisposta da Siniscalco, del valore di 21,3 miliardi di euro, colpita e affondata dalle critiche di tutta l'opposizione e di gran parte della stessa maggioranza. Di sicuro resta ferma la correzione di 11,5 miliardi di euro da destinare al percorso di rientro del deficit come concordato con Bruxelles. Per il resto, dopo le pressioni di An e Udc, si potrebbe riaprire la partita sui tagli, sull'innalzamento della tassazione sulle rendite finanziarie e sulle misure aggiuntive a (finto) sostegno della famiglia. Quanto a misure elettorali, Siniscalco aveva dato una disponibilità di 200 milioni di euro da destinare ai buoni benzina, Tremonti in compenso ha sostenuto pubblicamente che i libri di testo scolastici dovrebbero essere gratuiti (dall'anno prossimo, chiaro). Del resto, la «creatività» di Tremonti è ben nota, così come la sua propensione a nuove sanatorie fiscali e tributarie, fortemente osteggiate invece da Siniscalco. Di certo, la manovra dovrà ripartire dall'ossatura di ogni

Finanziaria: i conti pubblici. **IL DEFICIT** È qui, è allarme rosso. In base al Dpef, il deficit pubblico arriverà nel 2006 al 4,6% (5,1% secondo le stime del Fondo monetario, 4,3% quest'anno). L'accordo con Bruxelles è che l'anno prossimo venga riportato entro la soglia del 3,8%, sotto il 3% entro il 2007. Non solo. Il rischio peggiore è quello di un aumento del debito pubblico, che torna a crescere sopra il 106% in rapporto al pil. Per l'aggiustamento, secondo il Fmi servono oltre 16 miliardi. La bozza di Siniscalco ne prevedeva 11,5. E quella di Tremonti? Anche perché la crescita italiana è nulla: zero assoluto quest'anno, 1,4% al massimo l'anno prossimo, sempre dati Fmi.

**BANKITALIA** Il ritorno di Tremonti ha già portato ad una nuova accelerazione del governo sulla vicenda Bankitalia. Da sempre avversario del governatore, Tremonti ce l'ha fatta anche su questo punto: ha portato Berlusconi ad una presa di

posizione sulle dimissioni di Fazio. Ma la Lega (peraltro da sempre vicina a Tremonti) è insorta a difesa del «baluardo delle banche del Nord», e la partita insomma non è ancora chiusa. Poi, c'è la questione della riforma della Banca d'Italia in discussione al Senato all'interno del ddl per la tutela del risparmio, che tra l'altro prevede un mandato di 7 anni per il governatore e l'uscita delle banche dal capitale di Bankitalia.

**IRAP** Come previsto anche nel Dpef, il governo si è impegnato a procedere alla graduale abolizione dell'Irap, l'imposta regionale sulle

attività produttive. La misura dovrebbe essere inserita in Finanziaria e nella bozza di Siniscalco era previsto un costo di 2 miliardi di euro per il 2006. **TFR-PENSIONI** È quasi al capolinea il progetto per la riforma del Tfr, con l'obiettivo di utilizzarne le risorse per sostenere la cosiddetta previdenza integrativa attraverso fondi pensione. Proprio ieri è stata raggiunta un'intesa tra Welfare e Abi, ma i sindacati hanno chiesto approfondimenti sulle risorse e le coperture previste, oltre che sulla contestualità del trasferimento del Tfr ai fondi con la compensazione per le imprese. Anche Confindustria ha sospeso il giudizio. **CARO-PETROLIO** Il governo avrebbe allo studio misure per ridurre l'impatto del caro-petrolio. Sul tavolo, l'ipotesi di un decreto ad hoc per la riduzione «transitoria» delle accise sui carburanti. Ma il Tesoro dovrà verificare le compatibilità economiche dell'intervento.

**La manovra ipotizzata di 21,3 miliardi sarà certamente modificata dal nuovo ministro**

## QUESTO AUTUNNO ANDRA' DI MODA IL NERO.



**MOTOROLA V3 BLACK EDITION**  
Quadri-Band, fotocamera VGA (2000x400), bluetooth, doppio display a colori, suonerie polifoniche, MMS, mp3 player, mpeg4 player.  
Guarda il prezzo!  
Euro: **269,00**  
(Prezzo iva incl.)

Solo su [loutlet.it](http://loutlet.it)  
trovi i prodotti di marca a prezzi davvero incredibili!  
Prova anche tu:  
[www.loutlet.it](http://www.loutlet.it)  
e guarda i prezzi!



**NOKIA 7260 BLACK**  
Tri-Band, Fotocamera VGA, display a colori, suonerie polifoniche, infrarossi, wap, radio, MMS.  
Guarda il prezzo!  
Euro: **199,00**  
(Prezzo iva incl.)

Numero Verde  
**800-135559**

Call center: dal Lun. al Ven. dalle 8.00 alle 20.00

Marika e Marko «preparano» le giovani coppie al matrimonio religioso: «Sono almeno il 20% i ragazzi che convivono»

# LU IN ITALIA

Il no di Ruini? «La Chiesa su questi temi non deve fare crociate. Si difendano invece i partner più deboli e i figli»

## «I Pacs non minacciano il matrimonio»

Voci cattoliche, dai catechisti a chi va in parrocchia: «Le coppie di fatto non intaccano il valore della famiglia» «Tutto diverso dalla fecondazione, la Cei non ponga diktat». Ma i giovani delle Acli ribattono: «Pacs? No, grazie»

di Roberto Monteforte / Roma

**«MA COSA C'ENTRANO I PACS** con il matrimonio? Non capisco proprio in che modo lo possano minacciare, in particolare quello religioso». Se lo domanda Marco, cinquant'anni, romano, cattolico più che motivato. È uno come tanti che frequentano le parroc-

chie romane. È anche «catechista». Insieme a sua moglie Marika da anni prepara giovani coppie al matrimonio religioso. Parte proprio da questa esperienza Marco e non riesce a capire le preoccupazioni del presidente della Cei, cardinale Ruini. «Nel corso degli anni sono diminuiti i matrimoni religiosi, ma è anche vero che negli ultimi tempi si è registrato un aumento delle coppie che decidono di sposarsi in Chiesa. Vi è anche una maggiore convinzione. È una scelta di valori più matura». C'è un dato che sottolinea Marika a proposito di chi frequenta i corsi di preparazione al matrimonio. «Sono sempre più numerose, forse un 20%, le giovani coppie che dichiarano pubblicamente di convivere. Vi è chi ha deciso di farlo in vista del matrimonio, ma anche "coppie di fatto" che dopo anni di vita familiare, qualche volta anche dopo l'arrivo di figli, hanno maturato la scelta del matrimonio religioso. Hanno sentito che alla loro vita mancava qualcosa. La loro è una scelta di fede». È la Chiesa che propone i suoi valori, vi è libertà di accoglierli o meno. Su di un punto Marco e Marika non hanno dubbi: «Le coppie di fatto sono una realtà ed è importante che siano loro riconosciuti diritti». «Mi preoccupa la condizione del partner debole e poi vanno tutelati i figli. I Pacs possono servi-

re, possono essere un atto di giustizia» sottolinea Marika. «Le soluzioni devono essere diverse proprio per adeguarle ai problemi di chi sceglie di vivere insieme al di fuori del matrimonio. Ma non vanno equiparati ai matrimoni. Neanche a quelli civili che sono un'altra cosa». Quello che per i due è chiaro è che questo non può essere un terreno da crociata: «Non è come per il referendum sulla procreazione assistita, dove erano in discussione valori che toccavano la coscienza del credente. Può essere stato discutibile, troppo politico, l'invito della Cei all'astensione, ma in ballo vi era il valore della vita. In questo caso vi è una realtà di cui prendere atto e diritti da assicurare. Non mi sembra sia minacciata la famiglia e tantomeno il matrimonio religioso. Su questo terreno credo proprio debba esserci piena libertà per il credente». La pensa così anche Antonella, 28 anni psicologa, anche lei cattolica praticante: «Lo dico anche da psicologa, ogni persona ha diritto a vedere rispettati i propri diritti, anche quelli affettivi. Quindi è giusto dare garanzie per le convivenze. In uno Stato laico devono essere garantiti i diritti di tutti. La Chiesa, in quanto ente morale e religioso, è giusto che abbia una suoi valori da proporre. Ma lo Stato ha i suoi doveri verso i cittadini». Non crede proprio che i Pacs possano «indebolire» la credibilità del matrimonio. «Vi è una differenza di fondo. Il matrimonio religioso lo chiedono persone che credono in una determinata fede. Quello civile chi crede nell'unione della coppia per la vita. La coppia di fatto è cosa di-

I modelli a confronto				
	Matrimonio	Convivenza	Pacs	Contratti di convivenza
<b>Previdenza e assistenza</b>	Previste agevolazioni fiscali per chi ha il coniuge a carico. Riconosciuto il diritto alla reversibilità della pensione. Il coniuge può assistere il partner ricoverato, anche fuori dagli orari di visita, e decide in caso di interdizione e di trapianto di organi.	Nessun vantaggio fiscale e niente reversibilità della pensione. Il convivente non ha diritto di assistere il partner ricoverato fuori dagli orari di visita e non decide su trapianti o interdizione.	Il trattamento fiscale e previdenziale per le coppie di fatto «stabili» deve essere equiparato a quello dei coniugi. Gli stessi diritti previsti per il matrimonio in ambito di assistenza ospedaliera, interdizione e trapianti vengono estesi ai contraenti.	Riconosciuta la pensione di reversibilità ma non sono previste agevolazioni fiscali. Riconosciuto il diritto all'assistenza ospedaliera, ma resta da definire la disciplina su interdizione e trapianti.
<b>Casa</b>	La coppia ha il diritto di concorrere all'assegnazione di alloggi popolari. Il coniuge vedovo o separato può subentrare nel contratto di locazione.	Il convivente può subentrare nel contratto di locazione, ma in 15 regioni su 20 i partner non concorrono all'assegnazione di case popolari.	Chi sottoscrive il Pacs può subentrare nel contratto di locazione. Le Regioni possono scegliere di assegnare gli alloggi popolari anche ai contraenti.	Nessuna disposizione per l'assegnazione degli alloggi popolari per chi stipula questi contratti.
<b>Successione</b>	Il coniuge è sempre erede legittimo, anche se separato. La quota legittima di successione non gli può essere sottratta neanche se il testamento dispone diversamente.	Nessuna eredità legittima. A meno che il testamento non preveda lasciti, il convivente che sopravvive al compagno non ha diritto a nulla.	Salvo diverse disposizioni testamentarie vige la stessa normativa del matrimonio: il contraente è considerato erede legittimo.	Ogni contratto può contenere una disciplina sulla successione che deroghi alla normativa standard.
<b>Separazione</b>	Il coniuge «debole» conserva il diritto ad abitare nella casa del nucleo familiare e a vedersi corrispondere un assegno per il mantenimento personale e per quello dei figli.	Se non ci sono figli il convivente con minore disponibilità economica non ha diritto né agli assegni né alla casa.	Le conseguenze economiche della separazione sono definite dalla singola coppia. Previsto l'affidamento dei figli comuni a entrambi i partner.	Prevista la possibilità dell'assegno di mantenimento. Il partner «debole» può fare ricorso al decreto ingiuntivo.



Giovani coppie Foto di Uliano Lucas

versa. Non viene toccato il senso di famiglia inteso in senso tradizionale. E poi il numero di convivenze tra eterosessuali e omosessuali è altissimo. Tutelare diritti è un passo avanti per la società e lo Stato. È che si dà troppo eco alla voce della Cei». Ma ci sono anche i cattolici con la «casacca». Ieri l'Azione cattolica si è schierata in totale accordo con il presidente della Cei: si alle politiche per la famiglia, no ai Pacs. Sulla stessa linea i giovani delle Acli. «È giusto che sposato con una moglie che non lavora, precario e con un figlio di due mesi e mezzo debba sentire parlare dei problemi che al massimo riguardano il 3,8% del-

Ma l'Azione cattolica ribadisce: siamo con Ruini. E gli «aclisti»: «I Pacs sono una "toppa" Il vero nodo è la famiglia»

la popolazione?» sbotta Gianluigi, giovane dirigente aclista. «Si faccia una politica seria per la famiglia e si vedrà che anche molti problemi per le coppie di fatto verranno risolti. Serve fantasia. Questo mi aspetto - aggiunge - e non un discorso ideologico che poi può essere un tranello per arrivare a soluzioni alla Zapatero, con il riconoscimento dei matrimoni gay e magari anche con il diritto di adottare figli per le coppie omosessuali». Marco, anche lui giovane aclista, è preoccupato: «Con i Pacs si finirebbe per disincentivare il matrimonio civile. Se vi sono diritti da salvaguardare la via da seguire è quella del riconoscimento dei diritti»

Gianluigi: «Ma così non finiremo come Zapatero?» Marco: «Tra laici e cattolici non avremo gli steccati della fecondazione»

individuali e della persona». Parla di diritti e soprattutto di doveri Francesco, 30 anni, anche lui «aclista», che definisce i Pacs un «piccolo matrimonio senza responsabilità». «Viviamo in una società che ha perso il senso della responsabilità, dai genitori all'università. Sono anni che non si fa una politica per la famiglia. Per me i Pacs sarebbero come un gigantesco condono che alleggerirebbe la responsabilità delle persone, ma anche della politica». Non è così preoccupato un altro Marco, ventiquattrenne universitario, cattolico praticante: «È eccessiva la polemica Prodi-Ruini sui Pacs ed è giusto intervenire e regolare con legge la materia. Non credo che alla fine ci saranno grosse divisioni tra laici e cattolici, come invece è accaduto con il referendum sulla fecondazione. Si tratta di regolare situazioni di fatto e credo proprio che su questo tema i credenti siano più liberi di fare scelte diverse. Alle coppie di fatto i diritti vanno riconosciuti, anche se caso per caso. Non farlo sarebbe un errore per uno Stato democratico».



Foto di Dario Orlandi

## Il Policlinico insiste: niente sangue dai gay

Milano, nonostante le polemiche la regola non cambia: «Non li facciamo donare»

di Luigina Venturelli / Milano

**OMOFobia** Non sono valse le proteste delle associazioni antidiscriminatorie né le sollecitazioni del ministro della Sanità a far recedere il Policlinico di Milano: le donazioni di sangue restano rigorosamente vietate agli omosessuali. Lo ha ribadito ieri la direzione del Centro trasfusionale: «Si conferma la validità dei protocolli da lungo tempo adottati». Il caso sollevato nelle scorse settimane dallo scrittore Carlo Pedote, che si vide rifiutare la possibilità di donare perché gay, non è che l'ultimo dichiarato in ordine di tempo: la pratica è ormai tradizione intoccabile tanto da ignorare l'inchiesta aperta da Francesco Storace e il suo invito, accolto con soddisfazione anche dall'Anlaids, a modificarla rapidamente «eliminando ogni riferimento alla mera omosessualità quale elemento discriminante». Nulla da fare: «Nel protocollo di ammissione alla donazione di sangue - ha precisato il Centro - vengono precisate le ragioni che giustificano la decisione di non ammettere alla donazione i soggetti maschi che hanno avuto rapporti sessuali con uno o più soggetti maschi». A ben poco vale la rassicurazione che la scelta «non ha alcun intento discriminatorio» davanti a una scelta «che deriva dal primario dovere del medico di tutelare la salute dei pazienti in considera-

zione delle gravi conseguenze, rappresentate primariamente dall'infezione da Hiv e dai virus dell'epatite, che potrebbero derivare ai pazienti trasfusi se il protocollo fosse modificato». «Stabilire i criteri di sicurezza - ha spiegato Rebulla, uno dei dirigenti del Centro - è prerogativa dei medici. Noi agiamo secondo scienza e coscienza e esclusivamente nell'interesse dei pazienti. La letteratura medica ci dà ragione. Qui il problema non è la difesa dei diritti, che nessuno nega, bensì la tutela della salute dei pazienti, che è sotto la nostra esclusiva responsabilità». In conclusione: il Centro Trasfusionale si uniformerebbe a diverse indicazioni «solo qualora le stesse fossero impartite dal ministero con atto generale, precettivo e vincolante per i Centri trasfusionali italiani». A Storace, insomma, si richiede un atto di forza normativa. «Mi auguro che il ministro lo faccia - commenta Aurelio Mancuso, segretario nazionale dell'Arcigay - e utilizzi tutti i mezzi legali a sua disposizione, con la stessa determinazione che gli abbiamo visto usare a Torino contro la pillola abortiva. Quello del Policlinico è un atteggiamento non solo discriminatorio, ma anche antisociale e pericoloso perché alimenta la clandestinità». E Mancuso conclude con una domanda che getta una luce obliqua su tutta la questione: «Quante persone non dichiareremo più la propria omosessualità per non incorrere nel divieto? Punendo la sincerità si vanificano i molti controlli e le molte analisi che vengono effettuate sul sangue donato».

## Attentati nel metrò di Londra: Hamdi estradato in Inghilterra

**ROMA** Hamdi Isaac è stato estradato in Gran Bretagna. Tra imponenti misure di sicurezza l'aereo, un velivolo Hs 125, con a bordo il presunto terrorista del fallito attentato del 21 luglio Londra, è decollato dall'aeroporto a Ciampino alle 12.12 di ieri. L'aereo è atterrato all'aeroporto militare di Northolt poco prima delle 14.25 e l'etiope è stato subito arrestato: Gli sarebbero state notificate le accuse di associazione per delinquere finalizzata all'omicidio e tentato omicidio, nonché la violazione della legge sugli esplosivi. Oggi Isaac comparirà per la prima volta davanti al giudice, nel carcere di massima sicurezza di Belmarsh. Intanto a Roma, sotto l'egida di Eurojust i, si sono riuniti i magistrati

italiani. «Abbiamo espresso preoccupazione per le difficoltà di cooperazione a livello internazionale, specie per quanto concerne il terrorismo islamico, sia con i paesi quali esistono dei trattati di assistenza giudiziaria sia con quelli con cui non li abbiamo», ha detto il capo del pool antiterrorismo di Roma Ionta. Disappunto anche per il mancato decollo di una banca dati centrale per la raccolta e la gestione delle informazioni per la repressione al terrorismo internazionale di matrice islamica. Mentre il giudice Armando Spataro ha parlato di «altri due attacchi alla giurisdizione», riferendosi al disegno di legge sulle intercettazioni e alla questione dell'abolizione del processo d'appello per chi viene assolto.

## Esercitazioni antiterrorismo: ieri «prova» a Rieti, oggi Milano

**ROMA** Esercitazioni antiterrorismo. Simulazione di un attacco chimico alla metropolitana ieri a Rieti, nell'area addestrativa della scuola interforze per la difesa Nbc. Lo scenario volutamente catastrofico, ma «con addetti preparati - ha spiegato il generale Pier Paolo Lunelli - anche gli effetti di un eventuale attacco Nbc possono essere drasticamente ridotti». Oggi replica in larga scala a Milano. Nella capoluogo lombarda verrà anche evacuato Palazzo Marino. A mezzogiorno l'«operazione» verrà coordinata dalla Prefettura e dalla questura. L'evacuazione del palazzo comunale è stata proposta dall'assessore alla Sicurezza Guido Manca in accordo con il sindaco Albertini.

Queste le fasi dell'operazione di simulazione: avuta la notizia dell'attentato in piazza Cadorna, temendo altre esplosioni, si dispone la completa evacuazione degli uffici con l'abbandono del posto di lavoro di tutti gli impiegati di Palazzo Marino, compreso il sindaco. All'Arena civica, invece, sarà allestito un centro della Protezione civile e dei servizi sociali del Comune, dove sarà garantita la presenza di psicologi. Tutti gli impianti di videosorveglianza del Comune, da tempo collegati con la sala operativa della questura, permetteranno alla Prefettura di Milano e al ministro dell'Interno di seguire in tempo reale la scena dell'operazione in piazza Cadorna.

### BREVI

#### Piazza Armerina Uccide tre fratelli per motivi di eredità

Una strage premeditata e consumata in famiglia per questioni di eredità. È successo ieri in pieno centro a Piazza Armerina (Enna), dove un muratore di 61 anni, Mario Valenti, ha fatto fuoco con il suo fucile contro la sorella Carmela, 63 anni e il fratello Salvatore di 65, morti sul colpo. Un terzo fratello, Erminio, 56 anni, è morto durante un disperato intervento chirurgico. L'omicida aveva appuntamento con i fratelli per discutere la vendita di un immo-

bile della madre su cui erano sorti forti contrasti. Dopo il folle gesto l'uomo si è dato alla fuga, poi si è costituito.

#### Monza Violenze su 16 donne Arrestato imprenditore

Un imprenditore di 33 anni è finito in manette con l'accusa di violenza sessuale aggravata per aver molestato nel giro di un anno sedici donne in diversi paesi della Brianza. I carabinieri di Monza lo hanno fermato martedì. La tecnica delle aggressioni era spesso simile: a bordo di uno scooter avvicinava con modi gentili le ragazze ma poi le minacciava con una pisto-

la giocattolo o con un coltello costringendole a spogliarsi ed abusava di loro.

#### Roma Una «radio-web» per la sicurezza

È nata «Radiosicurezza.it», la prima radio web pensata per dare voce agli operatori di Carabinieri, Polizia, Guardia di Finanza ed Esercito sui temi della sicurezza e della difesa. Il progetto è patrocinato dalla Uil pensionati e dal «Giornale dei Carabinieri», rivista che dal '97 offre informazioni e tutela legale gratuita per i «lavoratori» dell'Arma.



# Pillola abortiva sfida al «no» di Storace: «Noi andiamo avanti»

La Bresso: «Dal ministro stop ideologico»  
I ginecologi italiani: «Bavaglio alla ricerca»

di Anna Tarquini / Segue dalla prima

**SE I RILIEVI** degli ispettori dovessero essere solo di carattere tecnico, cioè, ad esempio, se sarà indispensabile il ricovero ospedaliero per tutto il periodo della somministrazione del farmaco, allora non ci sarà nemmeno bisogno di ricorrere ai giudici amministrativi: si

potrà continuare il protocollo, senza ulteriori azioni. Tanto più che ieri i medici del Sant'Anna hanno incassato anche l'appoggio dei ginecologi italiani: «Quella del ministro è una scelta - hanno sottoscritto - è poco rispettosa della libertà di ricerca».

A sorpresa anche il predecessore di Bresso, Enzo Ghigo, attuale capogruppo di Forza Italia in consiglio regionale, ha auspicato «che la sperimentazione possa riprendere». Una posizione che lo pone forse per la prima volta in una luce diversa rispetto agli altri esponenti del centro-destra.

Storace, invece, è peccato. E il giorno dopo ne ha ancora per tutti. Per il governatore del Piemonte: «Le leg-

gi valgono anche e soprattutto per i presidenti di regione». E per i medici: «Si lamentano di aver saputo della mia ordinanza dai giornalisti? Anch'io ho saputo della sperimentazione dalla stampa». Dice così, peccato che ci fosse un'autorizzazione governativa firmata proprio sotto il governo del Polo. E ancora: «Non ho certo parlato con Ruini prima di firmare il provvedimento. Credo che sulla questione della pillola abortiva si stiano dicendo numerose sciocchezze e questo fa parte del gioco propagandistico di certa sinistra». Di fatto dalla sua ha tutta la destra e tutta la Chiesa. Ieri perfino La Rus-

**Il governatore del Piemonte annuncia ricorso al Tar. Finora nessuna comunicazione ufficiale al Sant'Anna**

sa è intervenuto in sua difesa rivelando con la grazia di un insulto cosa c'è dietro il diktat del ministro della Salute: «Questa pillola - ha detto - è la mamma tecnologica dei questi anni». Ha detto proprio così, la pillola che garantisce alla donna un aborto non cruento è paragonabile a quelle donne che praticavano le interruzioni di gravidanza con i ferri da calza.

La polemica resta rovente. Anche per quanto riguarda il modus delle comunicazioni, tramite carta stampata. Nessuna telefonata, nessun documento ufficiale trasmesso via fax. Storace ancora non si è premurato di far avere comunicazione della sua ordinanza alla direzione sanitaria del Sant'Anna cosa che mette in imbarazzo i medici che non sanno come comportarsi. Sospensione subito? Aspettare? «Non abbiamo ancora ricevuto la documentazione relativa - commenta il direttore Vito Plastino. Le prenotazioni degli aborti saranno sospese solo dalla prossima settimana». «In attesa di informazioni precise - spiega ancora Plastino - Qualora le motivazioni contenute fossero soltanto tecniche o formali potremo rivedere subito la decisione sulle prenotazioni».

Ma ieri hanno parlato anche i medici che hanno organizzato la sperimentazione. Franco Mascherpa è stato durissimo: «Il ministro Storace ha detto una bugia nell'affermare che una donna che partecipava alla



Le pillole abortive usate per la sperimentazione Foto Stringer/Ansa

sperimentazione della pillola RU486 abbia corso dei pericoli per la salute o per la vita. Il Ministro non è assolutamente informato. Nessuna donna ha mai corso pericoli».

E Mario Campogrande, direttore del Dipartimento di Ginecologia dell'ospedale Sant'Anna di Torino:

«I medici sperimentatori della pillola RU486 non si aspettavano problemi dal punto di vista medico-scientifico. Ma la situazione politica italiana è quello che è, e quindi il timore che potessero esserci degli impedimenti che non sono di natura tecnico-scientifico-medica noi ce li avevamo».

## L'INTERVISTA

CARLO FLAMIGNI

Il ginecologo sulla donna che ha dovuto interrompere la sperimentazione

### «Un singolo episodio non giustifica il divieto. In Europa è ok da anni»

di Alessio Pellegrini / Roma

«Molti non sanno nemmeno di cosa parlano e non sono affatto interessati alla salute delle donne». Secondo Carlo Flamigni, professore ordinario di Ginecologia e Ostetricia dell'Università di Bologna, sulla pillola per l'aborto Ru 486 si sono sprecate le parole. La realtà infatti è molto diversa da quella che si è voluto far credere e alcuni giudizi sull'operato dei medici sono stati in alcuni casi «pura follia».

**Secondo lei il caso della signora che ha lasciato l'ospedale contro l'opinione dei medici è grave al punto da dover interrompere la sperimentazione?**

«Sicuramente no. È dagli anni ottanta che si sperimenta in Europa la pillola abortiva. E non si sono mai riscontrati importanti effetti collaterali. In Italia si era appena cominciato e questo singolo caso, che peraltro non ha comportato alcun problema sanitario, non può giustificare il provvedimento del Ministro».

**La Ru 486 funziona?**

«Sì, secondo i risultati della sperimentazione francese, portata a termine anni fa, la Ru 486 nel 90% dei casi produce un aborto completo, in circa l'8% è parziale. Solo nei casi restanti (2%) la gestazione continua e si deve pertanto ricorrere all'interruzione di gravi-

danza chirurgica. Ma i benefici sono enormi. Almeno nel 90% dei casi si evitano l'intervento chirurgico e l'anestesia, due procedure estremamente più rischiose della semplice assunzione di un farmaco. Di cui, ripeto, non sono mai stati rilevati effetti negativi».

**Lo stop del Ministro ha riguardato tuttavia anche le procedure...**

«...che però sono state rigorosamente rispettate dai medici del Sant'Anna di Torino. I medici non possono costringere nessuno a rimanere all'ospedale durante un trattamento. E questo vale anche per l'aborto praticato chirurgicamente. Tra l'altro da un punto di vista puramente medico la sperimentazione in Italia non sarebbe nemmeno stata necessaria. L'efficacia e l'innocuità del farmaco sono già state ampiamente dimostrate dagli studi in altri paesi, come la Francia. Anche la Food and Drug Administration (FDA) americana ha approvato la Ru 486. E non c'è alcuna ragione che faccia pensare che le donne italiane reagiscano al farmaco diversamente dalle francesi. Ma queste sono considerazioni prettamente scientifiche. Ci sono anche delle procedure medico-burocratiche da rispettare. Anche se a volte non basta nemmeno seguirle alla lettera».

**Cos'è che ha scatenato allora tutta questa ostilità alla pillola abortiva?**

«C'è molta diffidenza, che riguarda soprattutto la facilità con cui la donna può interrompere la gravidanza. E si tirano fuori ragioni che non hanno alcuna base scientifica. Proprio come è stato fatto durante la campagna referendaria contro la fecondazione assistita».

**«Una diffidenza non-scientifica, vogliono replicare la campagna contro il referendum sulla procreazione»**

## IN CONCLAVE

### Diario anonimo di un cardinale: «Era Bergoglio l'anti-Ratzinger»

■ Era il cardinale Jorge Mario Bergoglio, il gesuita arcivescovo di Buenos Aires, il vero antagonista del decano del collegio cardinalizio e prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, Joseph Ratzinger a successore di Giovanni Paolo II. Sono trascorsi appena cinque mesi dal Conclave che ha eletto Benedetto XVI ed è già arrivato il «diario» di un «porporato anonimo» che darebbe conto dell'esito delle quattro votazioni attraverso le quali i cardinali riuniti in Conclave nella Cappella Sistina, hanno scelto il successore di Giovanni Paolo II. Ne ha dato notizia ieri il Tg2 anticipando quando pubblicherà la rivista *Limes* oggi in edicola. Si parte con la prima votazione che vede Joseph Ratzinger totalizzare 47 preferenze, seguito dal cardinale argentino Jorge Mario Bergoglio con 10 voti, dal progressista Martini con 9, da Ruini

con 6 e da altre preferenze, sui 115 aventi diritto. Alla seconda elezione della prima mattinata di Conclave Ratzinger arriva a 65 voti, Bergoglio raccoglie il sostegno dei contrari e passa a 35 schede a favore. Nessuna preferenza per Ruini e Martini mentre 4 voti sarebbero andati al segretario di Stato, Angelo Sodano. Si arriva alla terza votazione. Secondo il diario «anonimo» nel Conclave si rischia lo stallo: Ratzinger arriva a 72 voti, ma Bergoglio sale a 40, con soli tre voti dispersi: il risultato del cardinale argentino potrebbe bloccare l'elezione del porporato tedesco. Nella ricostruzione proposta da *Limes*, tra la mattina e il pomeriggio del 19 aprile si ha la svolta: il «mite Bergoglio» si sarebbe ritirato e altri cardinali avrebbero cambiato la loro decisione. L'effetto finale, sarebbero stati gli 84 voti a Ratzinger e 26 a Bergoglio, con un resto di voti dispersi. Arriva Benedetto XVI.

## MARCO TRAVAGLIO BANANAS Forza Mafia

**«Finalmente se n'è andato».** «Chi, Fazio?». «No». «Berlusconi?». «No, Siniscalco». «Ah, beh, allora...». Mentre il mondo continua a ridere dell'Italia, il governo e la maggioranza non badano a certe quisquiglie e si concentrano sui veri problemi del Paese. Primo: la Cassazione minaccia di confermare la condanna d'appello di Previti per l'Imi-Sir a 7 anni, ergo bisogna garantire la prescrizione per legge al deputato imputato prima che finisca in galera (vedi ex Cirilli). Secondo: la Corte d'appello potrebbe negare le attenuanti a Berlusconi nel caso Squillante, e trasformare la prescrizione di primo grado in condanna (la Camera ha approvato il divieto di appello del pm contro le assoluzioni). Terzo: i giudici seguivano a inquisire e intercettare gli indagati e quel che è peggio certi giornalisti si ostinano a informare i cittadini (legge per limitare le intercettazioni e segrete le indagini per 3-4 anni. Nessun problema invece per i processi a imputati «normali»: quelli si possono celebrare in tv, anche in base a perizie del tribu-

nale divulgate che siano depositate, purché vengano istruiti dal giudice-insetto Bruno Vespa e dai giudici a latere Barbara Palombelli, Paolo Crepet e Francesco Bruno). Quarto: da quando Corrado Carnevale andò prematuramente in pensione, in Cassazione scarseggiano le assoluzioni dei mafiosi, e come se ciò non bastasse Gian Carlo Caselli, uno che i mafiosi li ha fatti condannare (650 ergastoli, centinaia di condanne da 30 anni in giù), vorrebbe diventare procuratore nazionale antimafia. A quest'autentica emergenza nazionale provvede pronto il cosiddetto ministro Castelli, presentando a tempo di record i decreti attuativi della legge-delega sull'ordinamento giudiziario. E, in attesa di raddrizzare le gambe dei magistrati, acciòché emettano sentenze «in sintonia con il comune sentire del popolo» (Castelli dixit), si occupa con la dovuta urgenza dell'antimafia. La mafia infatti, onore al merito, è da sempre in cima ai pensieri del governo. Dunque si ripescava dalla pensione il valoroso Carnevale, prepensionatosi nel 2002 dopo la condanna in appello per mafia. Poi i suoi ex

colleghi di Cassazione lo assolsero. Ad accusarlo, oltre ai mafiosi pentiti, c'erano tre testimoni d'eccezione: i giudici Garavelli, Del Vecchio e La Penna, che raccontavano le pressioni di Carnevale per far assolvere mafiosi (per esempio, il killer del capitano Emanuele Basile), sia quando a presiedere il collegio era lui, sia quando erano altri. La Cassazione non stabilì che i tre giudici avessero detto il falso, ma che non si possono utilizzare le loro testimonianze, già decisive per la condanna in appello: ciò che accade in camera di consiglio non può essere divulgato, nemmeno per stabilire se un giudice ha commesso un reato o no. Restano comunque agli atti le agghiaccianti intercettazioni telefoniche e ambientali, in cui si sente Carnevale insultare Falcone e Borsellino dopo le stragi di Falcone e via d'Amelio. Li chiama spregiativamente «i dioscuri», dice che avevano «una professionalità prossima allo zero». Falcone? «Un cretino». «Una testa di cacciavite» che «non capiva niente», perché «io i morti li rispetto, ma certi morti no». Falcone, per dire, si proponeva addirittura di «fregare

qualche mafioso». Ecco, questo è il magistrato che, con apposita legge votata anche da Maccanico (Dl), Villetti (Sd), Mastella e De Franciscis (Udew), Boato e Zanella (Verdi), torna trionfalmente in servizio. Grazie ai decreti Castelli, potrà recuperare il periodo trascorso in pensione: quindi non se ne andrà quando se ne vanno tutti gli altri, a 75 anni (quest'anno), ma nel calcolo del tempo perduto va aggiunto «un periodo pari a quello della sospensione ingiustamente subita e del servizio non espletato per l'anticipato collocamento in quiescenza, cumulati tra loro». Dunque, par di capire, se tornerà in servizio nel 2006, recupererà i 3 anni di sospensione e i 4 di mancato servizio: totale, sette anni. Se ne andrà nel 2012, a 82 anni. Un'anzianità a prova di concorrente, che lo porterà dritto e filato alla poltrona più alta della Cassazione: quella di primo presidente. Caselli invece ha due spiacevoli handicap: di anni ne ha solo 66 e per giunta - come Falcone - i mafiosi li voleva «fregare», non assolvere. E ora pretende di fare il procuratore antimafia? Anziché protestare, ringrazi di essere ancora vivo.

**Abbonamenti 2005**

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
6 mesi	7 gg / estero	574 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	7 gg / estero	344 euro
6 mesi	6 gg / Italia	131 euro
	Internet	66 euro
promozione valida fino al 30 settembre 2005	Internet	1 mese 15 euro
		3 mesi 40 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Edizionale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swik:BNLNTRR)  
Carta di credito Visa o Mastercard  
(seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:  
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56  
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065  
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14  
abbonamenti@unita.it

**l'Unità**

**Per Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a

**PK** pubblikompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00  
14.00 - 18.00

solo per adesioni  
Sabato ore 9.00 - 12.00  
06/69548238 - 011/6665258

È venuto a mancare all'affetto dei suoi cari

**SERGIO MONTANARI** ne danno il triste annuncio la moglie Milvia, le figlie Monica e Manuela, i generi e gli amati nipoti.

Il funerale avrà luogo alle ore 14 di sabato 24 settembre presso la camera mortuaria della Certosa.  
Bologna, 23 settembre 2005

Ci colpisce e ci addolora la scomparsa di

**SERGIO MONTANARI** Compagno di sempre in tante lotte democratiche e amico affettuoso e leale. Ci stringiamo nel rimpianto, alla moglie Milvia, alle figlie Monica e Manuela e ai suoi adorati nipoti.

Angelo Caparrini,  
Carlo Garulli, Giorgio Grazia,  
Adriana Lodi, Nino Loperfido,

**Adriana Poluzzi, Gaetano Sella, Cesarina Sermasi, Anna Soglia, Ettore Tarozzi, Ezio Tassinari, Vittorio Vezzali, Giorgio Vicchi.**  
Bologna, 23 settembre 2005

Franco, Roberta, Luisa Franchi esprimono profondo dolore e sentite condoglianze alla famiglia Montanari per la perdita del loro caro

**SERGIO**  
Bologna, 23 settembre 2005

La Federazione dei Democratici di Sinistra di Bologna partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa di

**SERGIO MONTANARI** e ne ricorda l'intenso impegno come amministratore pubblico della nostra città e nel movimento cooperativo.

Bologna, 23 settembre 2005

Il Consiglio di Amministrazione, i Collegi Sindacale e Probiviale, le Commissioni Soci, i dipendenti ed i soci della Cooperativa Risanamento si uniscono al dolore dei familiari nel ricordo di

**SERGIO MONTANARI**

stimato Presidente del sodalizio dal 1982 al 2002, stroncato da un male incurabile il 22 settembre. L'intero corpo sociale della «Risanamento» ricorderà negli anni l'opera instancabile che Sergio ha profuso nella gestione della Cooperativa. Alla moglie, alle figlie, agli amati nipotini il nostro cordoglio più profondo.

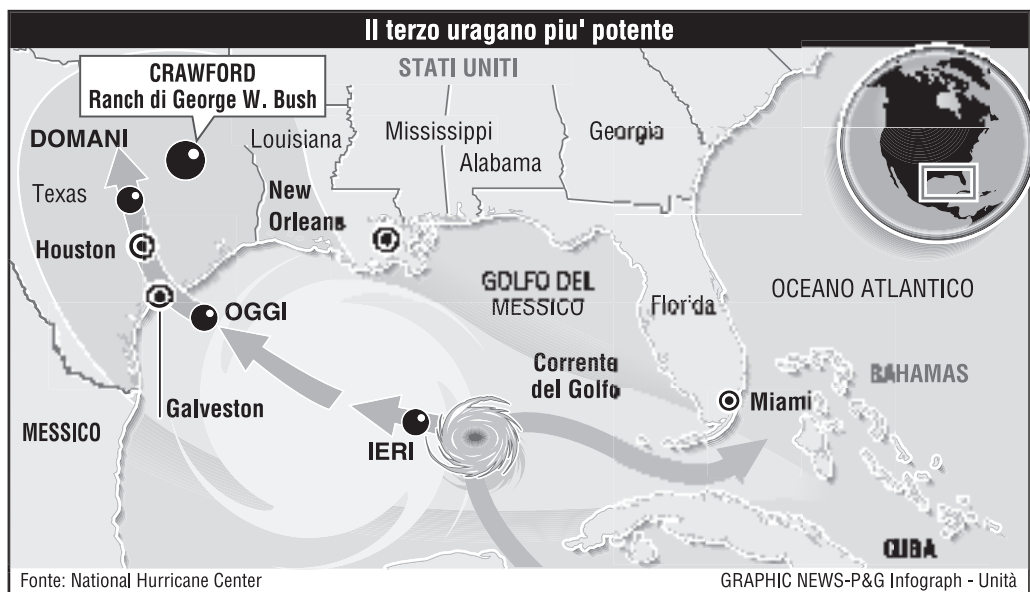
Bologna, 23 settembre 2005

Il ciclone viaggia a 250 chilometri orari  
Si abatterà sul Texas tra oggi e domani

Ospedali e case di riposo sono state sgomberate  
Sulle strade camion carichi di viveri e acqua

# La grande fuga da Rita, peggio di Katrina

Un milione di persone cerca di mettersi in salvo dall'uragano. In Texas autostrade bloccate  
A Houston manca la benzina. A rischio New Orleans che cerca ancora i suoi morti



Una lunga fila di macchine si allontana da Houston in Texas Foto di Tim Johnson/Reuters

di Bruno Marolo / Washington

**UN SERPENTE DI LAMIERA** soffoca il Texas. Molte decine di migliaia di auto in fuga davanti all'uragano Rita bloccano le autostrade. A Houston, quarta città degli Usa e capitale dell'industria petrolifera, manca la benzina. Ogni attività è paralizzata. Danni enor-

mi si aggiungono alle centinaia di miliardi di dollari che il governo federale sta cercando di mettere insieme per ricostruire le città distrutte dall'uragano Katrina. Rita non ha ancora colpito. Soffia alto nel cielo con raffiche di 250 chilometri l'ora. Con il passare delle ore perde un poco della sua forza mostruosa. Secondo gli esperti quando si abatterà sul Texas tra oggi e domani potrebbe essere passato da forza cinque a forza tre, una misura che indica vento a 190 chilometri l'ora. È minacciata anche New Orleans, dove continua il recupero delle vittime di Katrina. Il numero dei morti accertati ha superato i mille. Dopo quella tremenda lezione il presidente Bush cerca di farsi perdonare con un attivismo angoscioso. Anche ieri ha ripetuto di prepararsi al peggio.

L'ordine di evacuazione riguarda 1,3 milioni di persone: la popolazione delle città sulla costa del Texas, tra Galveston e Corpus Christi, e dell'entroterra, fino a Houston. La sola via di fuga passa

attraverso un'area metropolitana di 4 milioni di abitanti, dove il traffico è congestionato anche in condizioni normali. Il governatore del Texas Rick Perry, con un provvedimento senza precedenti, ha ordinato di aprire in una sola di-

Il lavoro si è fermato negli impianti petroliferi  
Il prezzo della benzina aumenta di ora in ora

rezione l'autostrada numero 45 verso nord. Le auto procedono a passo d'uomo su otto corsie. La gente ha preso d'assalto i supermercati ed è partita con tutte le scorte che poteva portare: cibi in scatola, coperte, acqua minerale. Le reti televisive si sono attrezzate con aerei per riprendere l'ingorgo del traffico, interminabile come la grande muraglia.

L'agenzia federale che aveva sottovalutato Katrina con disastrose conseguenze questa volta ha mandato centinaia di autobus per portare al sicuro chi non possiede un'automobile. Ospedali e case di riposo per gli anziani sono stati evacuati. Camion carichi di viveri, ac-

qua, ghiaccio sono dislocati sull'autostrada. Posti di ristoro si alternano con centri di pronto soccorso sull'itinerario degli sfollati. Continua la via crucis per centinaia di migliaia di persone che si erano rifugiate in Texas dopo l'alluvione di New Orleans. Julia Marshall si è rimessa sull'autostrada con cinque bambini. «Questa volta ho portato con me scorte per due settimane», annuncia. Sulla statale numero 610, presso una fermata d'autobus deserta, l'inviato dell'Associated Press ha notato una donna in divisa da infermiere di un ospedale, con due bambini su un passeggino, ferma al buio in attesa di un passaggio.

Galveston è deserta. Nel 1900, quando ancora gli uragani non avevano nomi di donna e nessuno si poneva il problema dell'effetto serra, il più grave cataclisma della storia americana avvenne in questa città su un'isola, a due soli metri sopra il livello del mare. La furia delle acque uccise da seimila a dodicimila persone. Ora la città è protetta da una barriera di cemento alta sei metri ma secondo le previsioni Rita potrebbe provocare una marea di 15 metri e più. Il lavoro è cessato negli impianti petroliferi da cui dipende l'economia americana. Nessuno può prevedere con sicurezza quale sarà l'impatto di Rita, ma il prezzo della benzina aumenta di ora in ora e potrebbe raddoppiare. La stagione degli uragani in America va da settembre a novembre e quest'anno ce ne sono stati 17: un numero alto ma ancora inferiore al record di 21 registrato nel 1933. Non è mai accaduto che nella stessa stagione si abbattessero sul continente un uragano di forza 4 come Katrina e uno di forza 5 come Rita.

## «Blair ha fatto poco sull'Europa»

Times: bocciata la prima metà del semestre di presidenza inglese

di Alfio Bernabei / Londra

**BLAIR «LATITANTE»** sull'Europa? È l'opinione di vari esponenti della Ue che si lamentano, in un articolo pubblicato sul Times, della «cattiva presidenza» del premier

britannico e si dichiarano delusi dall'inerzia e inefficienza dimostrata da Londra. Blair ha assunto il turno semestrale alla presidenza Ue il primo luglio. Marcò l'occasione con un discorso impegnativo sul budget e riforme «per l'età moderna». Occupò le prime pagine dei giornali. Ma alla prova dei fatti, come ha detto Giscard d'Estaing che pilotò la Costituzione poi respinta dal referendum francese, «siamo ormai a metà della presidenza britannica, e qual

è il contributo di Blair? Davvero poco». Anche il presidente della Commissione Barroso ha fatto riferimento all'inerzia britannica. Espressioni di disappunto sono giunte dalla Polonia. «Siamo in questa pausa di riflessione», ha detto Barroso «ma fino a questo momento non c'è stata molta riflessione. A conti fatti, che tipo di dibattito europeo è stato lanciato?». Alla Bbc Marco Citati del Centre for European Policy Studies ha detto che Blair in luglio giunse sulla scena europea con «l'atteggiamento di un uomo politico maturo e con delle aspettative», ma oggi si sta creando l'impressione di una presidenza che «non sta facendo molto bene». Gli ha fatto eco il ministro polacco per l'Europa, secondo il quale «la presentazione di Blair stuzzicò l'appetito, ma quando uno

guarda alla sostanza in effetti non è successo nulla. Siamo preoccupati dalle aspettative future». Le critiche rivolte a Blair acquistano un sapore particolare dopo le rivelazioni sui rapporti tra il premier e il magnate della stampa Murdoch piuttosto ostile verso l'Europa. Lance Price, per molti anni al fianco di Blair, ha scritto sul suo diario appena pubblicato: «Il numero 10 (Blair) è molto nervoso a causa dei commenti pro-europei fatti da Peter Mandelson (attuale commissario britannico a Bruxelles). Il motivo è che apparentemente abbiamo promesso alla News International che non faremo nessun cambiamento alla nostra politica verso l'Europa senza prima consultarci con loro». La News International è la società multimediale multinazionale di Murdoch. Possiede 4 giornali nel solo Regno Unito, oltre alla catena televisiva. Blair dipende

molto dall'appoggio dei giornali di Murdoch. Tra le contropartite di tale rapporto ci sarebbe appunto l'impegno da parte di Blair di consultare il magnate prima di prendere decisioni riguardanti l'Europa. Alle critiche mosse a Blair per la sua inerzia se ne sono aggiunte altre riguardanti l'inefficienza. C'è stato caos completo durante l'incontro dei ministri degli Esteri europei avvenuto recentemente nel Galles, tanto che molti giornalisti hanno protestato. Non sono riusciti neppure a collegarsi con internet e sono stati tenuti al buio sugli sviluppi. Sir John Grant, ambasciatore britannico presso la Ue, si è scusato con la stampa internazionale. Da parte britannica si fa notare che il Regno Unito ha dato la spinta alle nuove misure antiterrorismo a livello europeo e che sta spianando la strada alle discussioni sull'adesione della Turchia.

**L'INTERVISTA MOHAMMED GHAZAL** Il leader del movimento integralista in Cisgiordania: la nostra priorità è ricostruire quello che gli israeliani hanno cancellato

## «Noi di Hamas non pensiamo di distruggere Israele»

di Umberto De Giovannangeli

«Israele si vanta di essere l'unico Stato democratico in Medio Oriente ma agisce per sabotare il processo democratico avviatosi in campo palestinese. Il diktat di Sharon non è un attacco contro Hamas, è un attacco alla volontà dell'intero popolo palestinese di essere protagonista, anche con il voto, del proprio futuro». A parlare è Mohammed Ghazal, leader di Hamas in Cisgiordania. «Gli avvertimenti di Sharon - sottolinea Ghazal - sono l'espressione di una logica colonizzatrice che non è venuta meno con il ritiro da Gaza. E bene ha fatto il presidente Abu Mazen a rispedire al mittente questo diktat; qualsiasi incertezza in proposito sarebbe suonata come implicito avallo ai voleri di Israele». Nell'immediato futuro, sottolinea il leader di Hamas «la nostra priorità è quella di ricostruire ciò che l'occupazione israeliana ha distrutto».

**Il premier israeliano Ariel Sharon ha avvertito l'Anp di Abu Mazen: Israele non agevolerà le elezioni legislative palestinesi del 25 gennaio se ad Hamas sarà consentito di presentare proprie liste. Qual è la risposta di Hamas?**

«Non sarà certo Sharon a impedirci di esercitare la nostra volontà di veder riconosciuto, anche con il voto, il ruolo essenziale svolto da Hamas nella lotta di resistenza all'occupazione israeliana».

«Saremo in lizza per le elezioni. Non ci facciamo fermare dai diktat di Sharon»

na. Così come sono inaccettabili le pressioni internazionali che ledano l'autonomia decisionale dei palestinesi. Candidati di Hamas sono stati eletti a capo di importanti municipalità nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania; tutti i sondaggi indicano in Hamas la forza più radicata nella Striscia e in forte crescita in Cisgiordania. Sharon non può mettere fuorilegge oltre il 40% dei palestinesi. A noi interessa il sostegno del popolo palestinese e non l'imprimatur israeliano. Hamas sarà presente alle elezioni legislative, piaccia o no a Sharon».

**Se Hamas dovesse vincere le elezioni legislative, quali sarebbero le priorità del suo governo?**

«Se dovessimo vincere le elezioni, le nostre priorità assolute riguarderebbero la ricostruzione economica sociale e culturale della Palestina. La nostra priorità sarebbe quella di ricostruire tutto ciò che Israele ha distrutto. Noi

non pensiamo di distruggere Israele». **Ma la Carta costitutiva di Hamas parla esplicitamente di distruzione di Israele.**

«Quella Carta non è il Corano... Hamas vive dentro la realtà del suo tempo e di questa realtà non può non tenerne conto. Gli israeliani dovrebbero raggiungere lo stadio in cui riterranno di poter negoziare con noi; a quel punto non penso che ci saranno problemi di negoziare con gli israeliani. L'idea di negoziare non è per noi qualcosa di improponibile, non è un dogma. Ma negoziare non significa accettare la resa».

**Israele ha ribadito ribatte che non è accettabile che alle elezioni partecipino gruppi che praticano la lotta armata e il terrorismo.**

«Il diritto alla resistenza armata contro forze di occupazione è sancito anche dalla Convenzione di Ginevra. Ma il punto è un altro e riguarda la volontà di Israele di sabotare il dialogo nazionale aperto da Abu Mazen con tutti i movi-

menti palestinesi. Sharon dice di volere la pace e la sicurezza. Ma se ciò fosse vero, sarebbe suo interesse non impedire all'opposizione palestinese di praticare il terreno della politica, e delle elezioni. I suoi diktat rischiano di ricacciare in un angolo gruppi che hanno scelto il confronto elettorale, provocando una risposta rabbiosa, disperata, violenta. È questo che vuole Israele?».

**Insisto: non crede che la partecipazione ad un processo politico-elettorale sia in contraddizione con il**

«Tagliare fuori la nostra lista significherebbe togliere voce al 40 per cento dei palestinesi»

**mantenimento di milizie armate?**  
«Le armi servono per difendere il popolo palestinese. Esse saranno deposte quando potremo davvero vivere in uno Stato indipendente e non in prigioni a cielo aperto come ancora oggi è Gaza. D'altro canto, alle recenti elezioni in Libano, esaltate dall'intera comunità internazionale, ha partecipato anche Hezbollah, un movimento che incarna la resistenza armata dei libanesi contro l'occupazione israeliana nel Sud Libano. Oggi ministri di Hezbollah fanno parte del governo di Beirut e neanche gli Stati Uniti gridano allo scandalo. Perché ciò non dovrebbe essere possibile in Palestina? Israele non può illudersi di trattare la pace con interlocutori di comodo. Ciò che conta è la reale rappresentatività della controparte. E Hamas questa rappresentatività l'ha conquistata sul campo ed ora anche nelle urne. Quella palestinese non vuol essere una democrazia a sovranità limitata».

# Il Vaticano mette al bando i sacerdoti gay

Il New York Times anticipa la direttiva «Non basterà più il voto di castità»

di Bruno Marolo / Washington

**UN DOCUMENTO PRONTO** per la firma del Papa stabilisce che in futuro chi confesserà tendenze omosessuali non sarà ammesso in seminario. Per aspirare al sacerdozio non basterà il voto di castità. Nel clero cattolico saranno ammessi solo coloro che ac-

compagneranno questo voto con l'assicurazione di non essere attratti da persone dello stesso sesso. Tuttavia i gay ordinati in passato non saranno allontanati.

Una fonte del Vaticano ha rivelato al New York Times che la direttiva sarà probabilmente resa pubblica il mese prossimo. Benedetto XVI non ha ancora firmato ma non ha lasciato dubbi sulle sue intenzioni. Le nuove regole saranno valide in tutto il mondo ma sono state decise con particolare attenzione allo scandalo dei preti pedofili che ha dato un duro

colpo alla chiesa cattolica Usa. Il Vaticano ha disposto ispezioni in ognuno dei 229 seminari degli Usa, con l'obiettivo di allontanare i gay. La preparazione del documento è cominciata anni fa, quando la diocesi di Boston era stata investita dalle

**In tutto il mondo i preti dovranno assicurare di non essere omosessuali**

prime avvisaglie dello scandalo sotto il pontificato di Giovanni Paolo II. Il nuovo Papa intende applicare le decisioni in tutto il loro rigore.

Appena eletto ha annunciato l'intenzione di «purificare la Chiesa» dagli scandali sessuali.

Gli ispettori inviati nei seminari americani hanno il compito di cercare «indizi di omosessualità» ed allontanare dal sacerdozio i giovani considerati non adatti. Secondo la fonte del New York Times, l'orientamento del Vaticano è che omosessuali ed eterosessuali non possano essere messi sullo stesso piano neppure da un identico voto di castità. «La differenza - ha spiegato la fonte - sta nella particolare atmosfera dei seminari, dove i giovani che aspirano al sacerdozio sono circondati da ragazzi, e non da ragazze». La Chiesa, secondo la fonte, non teme le accuse di discriminazione: «Essere prete non è un diritto, e nessuno è mai stato ordinato sacerdote secondo una interpretazione dei diritti umani».

Il compito di fare rispettare le decisioni del Papa spetterà alla congregazione per l'istruzione cattolica, che gestisce i seminari. Il segretario della congregazione, arcivescovo Michael Miller, ha illustrato l'orientamento del Vaticano a una riunione di cento vescovi la settimana scorsa a Baltimore. Ha sostenuto che non vi è nulla di nuovo, in quanto sin dal



Preti americani durante una cerimonia nella Cattedrale di Los Angeles

1961 una direttiva del Papa ha raccomandato di escludere dal sacerdozio «chi manifesti perverse inclinazioni all'omosessualità e alla pederastia». In realtà i seminari americani hanno ignorato il documento per molti anni. «Il sacerdozio sta diventando una professione per gli omosessuali», aveva scritto 5 anni fa il reverendo Donald Cozzens, ex rettore di un seminario, in un libro polemico. In America il segnale del nuovo corso è stato accolto con entusiasmo da alcuni studiosi cattolici e con preoccupazione da altri. James Hitchcock, professore di storia all'università di St. Louis, ha dichiarato: «La Chiesa americana era arrivata al punto di

dare apertamente il benvenuto agli omosessuali e di ignorare il voto di castità. A mali estremi, estremi rimedi». Un sacerdote omosessuale che insegna teologia in una università cattolica ha parlato francamente con il New York Times a condizione di non essere nominato. «I seminaristi - ha detto - torneranno a nascondere le loro tendenze sessuali come in passato. Ma se guardate l'età dei protagonisti dello scandalo dei preti pedofili, vedrete che sono stati tutti in seminario prima degli anni 80, quando è cominciato un atteggiamento più aperto verso gli omosessuali. La Chiesa ritorna alle condizioni all'origine degli abusi».

# Schröder-Merkel Fumata nera

Veti incrociati all'incontro Spd-Cdu Si tratta per uscire dalla crisi

di Virginia Lori

**BERLINO** «Non posso immaginare che il signor Schröder abbia intenzione di fare il vice-cancelliere». Angela Merkel liquida con una battuta l'esito del primo incontro con una delegazione della Spd, guidata dallo stesso Schröder. «Clima buono», ma almeno apparentemente poca sostanza. Al termine di un'ora di colloqui, il vertice si scioglie sulle posizioni di partenza. «Il nostro obiettivo è che Gerhard Schröder resti cancelliere», dice il presidente Spd Franz Mueentefering. «Abbiamo chiarito che noi pensiamo che il compito di formare il governo spetti a noi», dichiara la leader cristiano-democratica.

Unica certezza che il colloquio non è chiuso. Resta una porta aperta, un nuovo incontro già fissato per mercoledì prossimo. «Siamo ancora lontani da negoziati, ma la prospettiva per discussioni concrete è aperta», afferma Mueentefering. E secondo alcuni commentatori è un segnale che fa sembrare più vicina l'ipotesi di una Grande coalizione, che metta insieme socialdemocratici e Cdu-Csu. Ma è un'ipotesi che sembra fondata più sull'incongruenza attuale di formule alternative che non su dati positivi, maturati in questa prima settimana post-elettorale. I liberali della Fdp non ne vogliono sapere di una convivenza con i Verdi, sentimento contraccambiato dal partito ambientalista che oggi incontrerà comunque i vertici della Cdu-Csu, sia pure anticipando di non avere grandi aspettative sulla possibilità di trovare un terreno comune: convinzione condivi-

sa dalla stessa Merkel, che sembra affondare l'ipotesi di una maggioranza «giamaicana» (nero Cdu-Csu, gaiallo Fdp e Verdi) mentre fa calare anche le quotazioni di un governo di minoranza con i soli liberali. La formazione di una maggioranza è dunque ancora in alto mare. Sullo sfondo, fa discutere un presunto piano della Spd per cambiare il regolamento del Bundestag, impedendo a Cdu-Csu di continuare a presentarsi come gruppo unitario: in questo modo si verrebbe a modificare il peso specifico del cartello cristiano democratico e la Spd risulterebbe primo partito, con il diritto di formare il nuovo governo. La notizia è stata pubblicata in prima pagina dalla Sueddeutsche Zeitung e ieri è stata prima confermata dal vicecapogruppo Spd Gernot Erler e poi smentita da Mueentefering. «La Spd non ha alcun piano diretto a ostacolare o impedire la formazione di gruppi parlamentari, né ha intenzione di metterne a punto uno», ha detto il presidente Spd cercando di sedare la polemica. Il leader socialdemocratico ha tuttavia ribadito la posizione sua e del cancelliere Schröder, che vedono nella Cdu e nella Csu due partiti separati, e che di conseguenza la Spd sarebbe la prima forza politica del paese. Precisioni che non hanno evitato toni aspri da parte cristiano-democratica: l'accordo tra i due partiti è in vigore da 50 anni, nessuno lo ha mai contestato. «Un tale atteggiamento ha i tratti del colpo di stato», ha detto Friedbert Pflueger, della Cdu.

**L'INTERVISTA STEPHANIE WESTBROOK** In Italia dal '91, disegnatrice di siti web: «Via dall'Iraq»

## «Noi americani a Roma in piazza con mamma pace»

di Gabriel Bertinetto

**ROMA** «Ritiro immediato dall'Iraq, nella speranza che per lo meno venga fissato un calendario». Così Stephanie Westbrook, disegnatrice di siti web, americana residente a Roma dal 1991, spiega l'obiettivo per cui, assieme a molti connazionali, manifesterà domani alle 17 davanti all'ambasciata Usa in via Veneto, in concomitanza con i raduni che si terranno a Firenze e in varie città europee (Londra, Parigi, Madrid, Berlino, Dublino, Shannon).

**Quella di domani è la prima dimostrazione contro la guerra che i cittadini americani promuovono a Roma. È il segno che la soglia di sopportazione è ormai superata?**

«Credo di sì. Creammo questo gruppo «per la pace e la giustizia» il 19 marzo scorso, nel secondo anniversario dell'attacco all'Iraq. Alcuni di noi avevano già espresso la loro ostilità al conflitto, privatamente o in collegamento con organizzazioni italiane. Abbiamo deciso di metterci assieme, e da allora il gruppo è cresciuto. A noi si è avvicinata gente che prima rifiutava di partecipare a qualunque manifestazione. Credo che a smuovere le acque siano state la protesta di Cindy Sheehan (la mamma di un soldato Usa ucciso in Iraq, che da più di un mese chiede di essere ricevuta da Bush per sapere da lui la ragione per cui suo figlio è morto) e più recentemente la vicenda Katrina (la fallimentare gestione governativa dei soccorsi alle vittime dell'uragano)».

**Chi fa parte del vostro gruppo? Chi parteciperà alla protesta?**

«Ci sono studenti, professionisti, persone che vivono qui da trent'anni e altre che sono arrivate poche settimane fa. Proprio l'adesione di chi si è trasferito in Italia recentemente è il sintomo del cambiamento, perché sinora la partecipazione ad eventi di tipo politico coinvolgeva solo chi, abitando in Italia da più tempo, ne aveva anche assorbito l'abitudine ad esprimere pubblicamente la contestazione di scelte sgradite da parte del potere».

**I politici paragonano spesso l'intervento in Iraq con quello in Vietnam. Ma i cittadini sentono davvero questa somiglianza?**

«Ero già nata quando i miei connazionali dimostravano contro la guerra in Vietnam, ma ero troppo piccola per partecipare di persona. Posso rispondere riferendomi ad una mia visita a New York in agosto. Ho conosciuto donne che protestavano contro il conflitto iracheno, esibendo cartelli di questo tipo: ho perso mio figlio in Vietnam, non voglio altre sofferenze come la mia di allora».

**Per giustificare l'avventura irachena, Bush dice: abbiamo dato la democrazia a quel popolo. Cosa rispondete?**

«Quello che vediamo laggiù, non ci sembra democrazia. Saddam era un dittatore, ma le promesse di portare libertà e ricostruire il paese non sono state mantenute. I bisogni del popolo iracheno non sono soddisfatti. I soldi spariscono non si sa dove».

**Voi chiedete il ritiro subito. Non è più realistico chiedere un calendario per il ritiro?**

«È vero, chiediamo il ritorno im-

mediato delle truppe, ma sappiamo che non potrà avvenire di colpo. La speranza è che prendendo per il richiamo subito, per lo meno comincino a fare seriamente un piano per il ritiro».

**Sia Usa che Italia partecipano alla guerra. Ma mentre in Italia la stragrande maggioranza dei cittadini è contraria, negli Usa, che sono ben più massicciamente e direttamente impegnati, l'atteggiamento dell'opinione pubblica è oscillante. Come lo spiega?**

«Una delle ragioni è che molti americani hanno dei parenti nell'esercito, oppure non se la sentono comunque di parlare contro la guerra, perché hanno la sensazione che le loro parole verrebbero interpretate come un attacco ai soldati. Inoltre nei reportage giornalistici e televisivi spesso ha largo spazio la tecnologia militare, mentre la sofferenza provocata dai combattimenti e dai bombardamenti non compare. Questa è la differenza con i resoconti delle devastazioni provocate da Katrina, nei quali invece si vedevano chiaramente le conseguenze del disastro e i sopravvissuti raccontavano in prima persona. Per questo ora Bush è tanto in difficoltà».

**Domani vi radunerete davanti alla vostra sede diplomatica. Avete avuto contatti con il nuovo ambasciatore Spogli?**

«Gli abbiamo scritto una lettera invitandolo ad incontrarci durante la manifestazione, oppure a fissarci un appuntamento per poterli spiegare le nostre posizioni. Noi con Spogli, come Cindy Sheehan con Bush».

**Spogli ha risposto?**

«Per ora no, ma c'è ancora tempo».

**NUCLEARE**

## L'Iran evita il rischio di sanzioni Onu

**VIENNA** La minaccia per l'Iran di finire davanti al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per non avere rispettato i suoi impegni nucleari internazionali è rientrata: gli europei hanno ritirato un progetto che chiedeva ai governatori dell'Aiea riuniti da una settimana a Vienna di mandare il dossier su Teheran al Consiglio di sicurezza dell'Onu in vista di eventuali sanzioni. La comunità internazionale occidentale è preoccupata per il fatto che la Repubblica islamica da oltre 18 anni porta avanti un programma di ricerca nucleare del quale solo recentemente si è scoperta l'ampiezza. Teheran assicura che si tratta di un programma per fini civili, per produrre energia elettrica. Gli occidentali, con Washington in testa, temono invece che sotto la copertura civile in realtà l'Iran si stia avvicinando a grandi passi alla sua prima bomba atomica.

Una vera rottura fra l'Europa e l'Iran non c'è mai stata, e la bozza di risoluzione con la proposta di rinvio al Consiglio di sicurezza di New York questa settimana non ha mai avuto vere probabilità di successo. In parte perché le decisioni all'Aiea vengono prese all'unanimità, mentre Cina, Russia e paesi non allineati sono contrari al provvedimento. Ma in parte anche perché tutta la trattativa si è mossa con l'intenzione di arrivare a un accordo con la diplomazia.

Avvenimenti settimanale dell'altritalia

per il **PROGRAMMA** dell'**ALTERNATIVA**

Forum con

**Fabio Mussi**  
**Cesare Salvi**  
**Romano Prodi**

presiede

**Adalberto Minucci**  
direttore di *Avvenimenti*

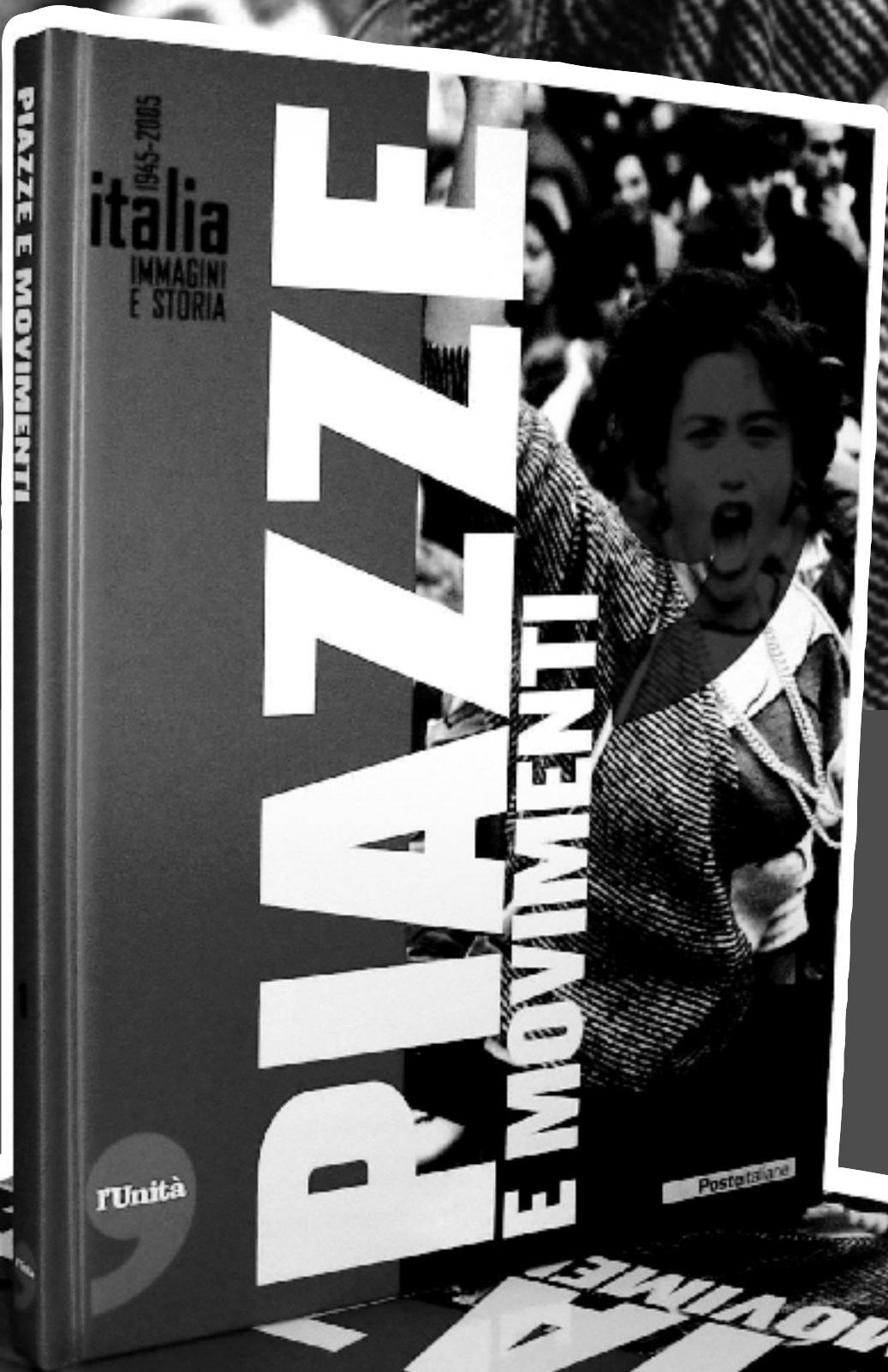
coordinano

**Alfiero Grandi**  
**Marco Romani**

Roma, giovedì 29 settembre  
ore 15.30  
Piazza della Minerva  
Hotel della Minerva, Sala Olimpo

fatevi una storia  
**piazze e movimenti**

Foto: Tano D'Amico



Click.  
Sessant'anni in piazza.  
Sessant'anni di passioni, lotte e coraggio  
raccontati da illustri storici, attraverso l'obiettivo  
di grandi fotografi.

Esce **Piazze e Movimenti**, il primo volume di  
**Italia. Immagini e storia 1945/2005**  
sessant'anni di storia  
negli occhi di chi l'ha fatta.

**In edicola,**  
il primo volume:  
**Piazze e movimenti**

**12,90 euro**  
oltre al prezzo del giornale.

**l'Unità**

**SALVA  
IL PIANETA**

**IL MANUALE FIRMATO  
GREENPEACE**

*in edicola la terza uscita  
con l'Unità a € 6,90 in più*

**13**

venerdì 23 settembre 2005

**Unità**  
**10**

**ECONOMIA & LAVORO**

**SALVA  
IL PIANETA**

**IL MANUALE FIRMATO  
GREENPEACE**

*in edicola la terza uscita  
con l'Unità a € 6,90 in più*

# Sommerso

Cresce l'economia sommersa: nel 2003 valeva tra il 14,8% e il 16,7% del Pil (tra 193 e 217 miliardi di euro). Nel 1992 oscillava tra il 12,9% e il 15,8%. Cala il lavoro nero ma crescono i fuori busta e l'utilizzo improprio di lavoro atipico



## SIEMENS, MENO ORARIO PER SALVARE L'OCCUPAZIONE

Lavorare meno per salvare l'occupazione. L'orario di lavoro degli stabilimenti della divisione Communication della tedesca Siemens passerà dalle 35,8 alle 30 ore settimanali. È quanto prevede l'accordo tra il gruppo elettronico e il sindacato dei metalmeccanici tedeschi, Ig Metall, per salvare «quanti più posti di lavoro possibili». In un comunicato la Siemens ha assicurato che l'intesa dovrebbe evitare licenziamenti di personale.

## PIÙ DI UN MILIARDO DI DANNI: PARMALAT CITA IL SAN PAOLO

La Parmalat ha citato Banca Imi, del Gruppo Sanpaolo Imi, per risarcimento di danni legati all'ipotizzata responsabilità della stessa banca, come intermediario, in qualità di lead manager, nel consorzio di collocamento di alcune emissioni obbligazionarie del gruppo di Parma, tra l'inizio del 2000 e l'inizio del 2001. L'ammontare del danno sarebbe quantificato in circa un miliardo e 300 milioni di euro corrispondente al valore nominale dei prestiti obbligazionari Parmalat collocati dalla banca.

# Confindustria vuole i contratti su misura

La fedeltà al modello '93 è solo apparente: l'impresa chiede mano libera e un «limite» agli scioperi

di Felicia Masocco / Roma

**ALTRO CHE MANUTENZIONE** degli accordi del '93. Il modello contrattuale proposto da Confindustria più che «aggiornare» ribalta quel protocollo e in nome del recupero della competitività chiede che l'impresa abbia mano libera nell'organizzazione del lavoro,

negli orari, nelle tipologie di contratti al momento dell'assunzione. Tutto deve essere flessibile. Restano i due livelli ma il contratto nazionale ne esce depotenziato e si arriva a ipotizzare una «stretta» sugli scioperi che devono costituire l'«estrema ratio» cui ricorrere con «nuove regole per la proclamazione e l'effettuazione». Insomma le moderne relazioni industriali devono essere «più collaborative e meno conflittuali». E a tutto questo secondo gli industriali, ci si deve arrivare attraverso la contrattazione collettiva. Il documento è stato approvato all'unanimità dalla giunta di Confindustria e propone un «patto costituzionale» da ricercare «con lo spirito della concertazione». Vengono confermati i due livelli contrattuali. La parte economica ha l'obiettivo di ridurre quanto più il salario fisso e di aumentare l'incidenza di quello variabile. Così il contratto nazionale definisce «con periodicità diversa dall'attuale la crescita dei minimi tabellari» recuperando solo l'inflazione programmata. Il secondo livello determinerà la «variabilità dei premi» che devono essere collegati all'efficienza, alla redditività, e alla produttività dell'impresa. Aumenta il salario variabile e su que-

sto Confindustria chiede un fisco più leggero per ridurre il cuneo tra salario lordo e netto: tra l'altro, si propone lo sgravio del 50% degli oneri sociali «senza penalizzare le pensioni dei lavoratori», si legge. Non viene però specificato come la penalizzazione si possa evitare. L'organizzazione del lavoro deve essere flessibile. La contrattazione deve cioè assicurare alle imprese la possibilità di poter contare su una maggiore quantità di ore di lavoro attraverso una migliore distribuzione dei «nastri orari» e «adeguando la durata settimanale alle esigenze produttive». La base è la recente direttiva europea sull'orario di lavoro. Nuove regole, ma anche sanzioni se non vengono rispettate. Vanno ampliate «le clausole di tregua sindacale» durante la quale ogni azione a sostegno delle piattaforme va vista come «dannoso ingiusto». Infine un cenno alla necessità regolare la rappresentanza sul lavoro, ma non si dice come.

«Chiederò un incontro ai leader sindacali e al governo per illustrare il documento», ha annunciato il presidente Luca di Montezemolo, mentre il vice Alberto Bombassei ha assicurato che con questa proposta «non si vogliono bloccare i rinnovi in corso né influenzarli». Parole che non rassicurano la Cgil, «la prima cosa utile che dovrebbe fare Confindustria - è stato il commento a caldo di Carla Cantone - è rinnovare i contratti aperti, a partire dai metalmeccanici». Quanto al merito della proposta la Cgil intende approfondirli, ma ad una prima lettura «mi sembra complicato - continua - che possano portare ad un'intesa». Critica, anche se con toni diversi, la valutazione della Uil: «Gli aspetti di conservazione prevalgono sulla capacità di immaginare un moderno sistema di relazioni», ha detto Paolo Pirani. «Troppo prudente e conservatore», è il giudizio di Giorgio Santini per la Cisl.



L'assemblea generale della Confindustria dello scorso maggio. Foto Ansa

## Finito l'effetto Ricucci Rcs crolla in Borsa

Rcs affonda a Piazza Affari. Dopo un avvio all'insegna dell'instabilità, le azioni dell'azienda editoriale hanno imboccato la strada del ribasso, e il titolo ha chiuso con una flessione del 3,75%. A pesare sulla società che controlla il Corriere della Sera sono le voci secondo cui il sistema bancario sta facendo pressing su Stefano Ricucci per il reintegro delle garanzie. Alcune banche, infatti, tra cui Deutsche bank, Banca Intermobiliare e Bpi, a fronte dei finanziamenti concessi, hanno in pegno quasi l'intera quota Rcs in mano a Ricucci (pari al 20,9%). C'è il rischio, quindi, che da un momento all'altro si possano riversare sul mercato migliaia di azioni Rcs. O perché vendute da Ricucci (tramite il suo advisor Ubaldo Livolsi) per rientrare dai debiti, o perché cedute dalle banche che ne sono venute in possesso. Tra l'altro, il gruppo cui l'immo-



liarista pensava di passare le consegne in Rcs, ovvero Lagardere, ha preso le distanze. Dal quartier generale del gruppo francese è stato ribadito che non c'è interesse ad acquistare la quota. E ha pure gelato le attese speculative sul lancio di un'opa visto che ha sottolineato che non c'è alcuna intenzione di lanciare un'offerta ostile. Pesa anche l'interdizione di Ricucci da tutte le sue cariche e la sua iscrizione nel registro degli indagati con l'ipotesi di agguistaggio nell'ambito dell'indagine sulla scalata Rcs. Morale: gli investitori, nel timore che i titoli di Ricucci alla fine siano riversati sul mercato, hanno iniziato a vendere le Rcs.

# Riforma del Tfr, la rivolta delle assicurazioni

L'Ania definisce incostituzionale il provvedimento. Maroni raggiunge l'intesa con le banche

/ Roma

**CHIUSO UN FRONTE,** quello con le banche, per la riforma del Tfr se ne apre un altro. Non solo le dimissioni di Siniscalco costringono il Welfare a cercare un'intesa

con il nuovo (nuovo?) inquilino di via Venti Settembre per la definizione della copertura finanziaria che ancora manca. Ma si dovrà fare i conti con l'eccezione di incostituzionalità sollevata dall'Ania (assicurazioni), che definisce il provvedimento «iniquo e immorale». La

giornata di ieri è cominciata con la notizia dell'intesa raggiunta tra il ministero del Welfare e l'Abi sulle modalità di accesso al credito per le imprese che dovranno rinunciare alla forma di autofinanziamento rappresentata dall'accantonamento delle liquidazioni dei lavoratori. Le banche si sono impegnate a far credito (tasso massimo di interesse 4,15%) per l'equivalente del Tfr trasferito ai fondi, alle imprese che non siano sull'orlo del fallimento e non abbiano procedure concorsuali. L'intesa non è però bastata a convincere Confindustria che con il vicepresidente Bombassei ha rinnovato la propria preoccupazione e non ha

sciolto la riserva di giudizio («resta sospeso»). L'Ania invece ha accusato il governo di aver scippato il Parlamento con un decreto non coerente con la delega e che viola le regole sulla concorrenza. Così oltre che alla Consulta, l'Ania minaccia di rivolgersi anche al Garante. Le assicurazioni non digeriscono che il de-

**Gli industriali sono ancora scettici e non sottoscrivono la proposta del Welfare**

creto non faciliti i loro prodotti, le polizze. «Se il contributo al lavoratore (tra il 2 e il 4% della retribuzione lorda) - dice il presidente Fabio Cerchiai - viene concesso solo se il suo Tfr va ai fondi previsti dai contratti collettivi, ciò significa discriminare gli altri fondi. E si minaccia la libertà di scelta del lavoratore». Una posizione ribadita dal direttore generale Giampaolo Galli che ha polemizzato con i sindacati i quali gli ricordavano - lo ha fatto il numero due della Uil Adriano Musi - come il contributo del datore di lavoro a chi aderisce al fondo negoziale sia previsto nei contratti e «rompere questo meccanismo è irresponsabile». «Volere una legge che indichi i soggetti sociali come "promoter"

del contributo e le assicurazioni come gli "esattori" è a dir poco risibile», afferma Musi. L'Ania non ci sta e si appella al Parlamento. Il ministro Roberto Maroni fa sapere di non essere preoccupato dall'opinione dell'Ania sarà smentita dai fatti». Al contrario, il titolare del Welfare si dice soddisfatto dell'intesa con l'Abi e con il solito ottimismo dice di marciare spedito verso il consiglio dei ministri del 30 settembre per l'approvazione definitiva. Quanto al giudizio di Bruxelles che potrebbe bocciare le compensazioni alle imprese in quanto «aiuto di Stato», il ministro ha detto che «avremo modo e tempo di chiarire».

fe.m.

# Per i dipendenti della scuola un aumento medio di 90 euro

Finalmente firmato l'accordo che interessa un milione di lavoratori. Panini (Cgil): dopo ventun mesi il governo si è arreso

/ Milano

Per un aumento medio mensile di comparto pari a 90 Euro di tabellare e 14 Euro mensili medi di incremento dei Fondi d'Istituto, è stata firmata mercoledì notte nella sede dell'Aran, da tutte le sigle sindacali, l'ipotesi di contratto per il biennio 2004 - 2005 del personale della scuola. Gli incrementi decorreranno per una prima tranche dal 1° gennaio 2004 e per una seconda tranche dal 1° febbraio 2005. Il contratto riguarda circa 881 mila docenti e circa 253 mila appartenenti al personale amministrativo-tecnico-ausiliario (Ata). L'intesa prevede inoltre che a decorrere dal 1° gennaio 2006 i fondi d'istitu-

to siano aumentati di un importo pari allo 0,7% del monte salari complessivo a condizione che la prossima finanziaria preveda lo stanziamento di uguale importo. Per l'utilizzazione di specifiche risorse derivanti da economie di sistema certificate dal governo, sarà incrementata di 14 euro mensili medi a regime la «retribuzione professionale docenti» e per il personale Ata è stata data applicazione a una norma del contratto quadriennale che prevede progressioni orizzontali per il personale chiamato a svolgere specifici compiti. Per il personale docente saranno erogati 97 euro medi mensili a regime di

retribuzione tabellare e 14 euro per la «retribuzione professionale docenti», oltre a circa 15 euro da destinare al fondo per la contrattazione integrativa e quindi per l'incremento della produttività. Per il personale Ata, gli aumenti medi mensili a regime sullo stipendio tabellare sono pari a circa 66 euro; per la contrattazione integrativa sono stati stanziati ulteriori 11 euro circa. Si tratta del primo accordo della tornata del secondo biennio e apre la strada alla rapida realizzazione di altre intese, consentendo di recuperare il tempo trascorso e di allineare le retribuzioni alla scadenza contrattuale del 31 dicembre 2005. «Dopo ventuno mesi il governo è costretto ad arrendersi firmando il

contratto di un milione di docenti e tecnici e amministrativi della scuola per il biennio 2004-2005», commenta Enrico Panini, segretario della Flc-Cgil, sottolineando che l'incremento medio mensile sarà di 130 euro per i docenti con 1.600 euro di arretrati. Mentre i tecnici, ausiliari e amministrativi avranno invece un aumento medio di 100 euro e 1.200 euro di arretrati. «Aumenti ed arretrati - afferma Panini - interessano anche decine di migliaia di docenti e lavoratori ausiliari, tecnici e amministrativi precari. La distribuzione delle risorse acquisisce un forte sostegno alle retribuzioni, falcidiate in questi anni da una disinnata politica economica».

Per i docenti, osserva il segretario della Flc, «si riconosce in modo evidente proprio quell'impegno generalizzato che in questi anni ha consentito di mantenere alto il livello della scuola italiana, nonostante il ministro Moratti. Per i lavoratori Ata si avvia effettivamente la fase di sostegno professionale tracciata nel precedente contratto». Il governo, sostiene ancora Panini, «ha tentato in tutti i modi di evitare i rinnovi contrattuali del pubblico impiego costringendo il sindacato a scioperi, manifestazioni e mobilitazioni di varia natura. Il fatto che il contratto si rinnovi ormai alla fine del biennio di riferimento la dice lunga dell'opposizione incontrata».

In occasione del Centenario della Confederazione

**LA CGIL PRESENTA  
UNA EDIZIONE SPECIALE DI  
SMEMORANDA 2006**

All'interno interventi di:  
Ballestra, Covacchi, Consolo,  
Cugio, De Luca, Guerra, Lodoli,  
Lunetta, Luzzi, Magrelli, Magris, Malerba,  
Marini, Rovera, Rea, Sanguineti e  
foto storiche delle lotte operaie.

**CGIL  
100**

Agenda 12 mesi  
giornaliera.  
Fto cm 11x15,3.  
Copertina morbida.  
Interni in carta riciclata,  
stampa a 4 colori.  
Copie numerate.

in edicola con **l'Unità, Liberazione, il manifesto e Carta**  
a 6,90 Euro in più.

# Unipol-Bnl, il matrimonio si farà

Consorte presenta il piano al mercato. Attese in ottobre le autorizzazioni Isvap e Bankitalia

di Laura Matteucci / Milano

**STRATEGIE** Unipol darà il via all'inizio di ottobre all'aumento di capitale previsto per l'operazione Bnl, e attende entro lo stesso mese gli ultimi due placet all'opa, da Isvap e Bankitalia. «Con il lancio dell'opa su Bnl, la decisione del Cda di Unipol è stata salva-

guardare la scelta di restare il terzo gruppo assicurativo italiano, e di anticipare di 7-8 anni il nostro obiettivo di arrivare ai 1000 sportelli bancari». Nel presentare l'offerta agli analisti, il presidente di Unipol, Giovanni Consorte, motiva così l'operazione e ricorda che la compagnia, con l'annunciata opa del gruppo spagnolo Bbva, ha rischiato di scendere sotto la quota di mercato strategica del 10-11% nel settore assicurativo perdendo Bnl vita.

Con le ultime autorizzazioni, l'operazione potrà definitivamente prendere il volo. Nel lungo termine, Unipol prevede di mantenere stabilmente la quota di maggioranza nel capitale Bnl, circa il 51%,

La compagnia manterrà il 51% della banca. Sarà nominato un amministratore delegato

cedendo quindi il 13,77% (la quota massima dopo l'opa dovrebbe essere infatti del 64,77%). Consorte annuncia anche l'intenzione di cedere quote di minoranza in altre compagnie assicurative, fino al 35% di Aurora (per un valore di 800 milioni di euro) e fino al 50% di Quadrifoglio Vita. A comprare saranno i soci Finsoc (la società che controlla Unipol), Holmo, Ariete, e forse anche Nomura. Il ricavato dovrà servire a finanziare l'acquisizione di Bnl (a 2,7 euro per azione), insieme ad un aumento di capitale di 2,6 miliardi e all'eventuale emissione di altri strumenti per 1,4 miliardi. Per gli asset del risparmio gestito, invece,

nessuna cessione all'orizzonte. Quanto alla solvibilità, «siamo tranquilli, altrimenti non ci saremmo messi in questa operazione», dice Consorte. È proprio basandosi sulla solvibilità che Banca d'Italia e Isvap decideranno l'autorizzazione all'opa. L'operazione, come spiegato nel prospetto dell'opa, prevede per entrambi i gruppi la possibilità di un'integrazione rapida ed efficiente: «565 filiali cadono già nel nostro modello di Unipol Banca», spiega Consorte. Nell'integrazione sono coinvolti due milioni di clienti assicurativi e un milione di clienti bancari, «metà di quelli della Bnl e il 30% di quelli di Unipol».

Ancora Consorte: «Il futuro gruppo ha un incredibile potenziale di mercato nei tre milioni di soci delle cooperative sui cui possiamo e dobbiamo lavorare». «Il mondo delle cooperative ha anche 400mila persone impiegate», aggiunge, ricordando che il settore della coo-



operazione conferisce ad Unipol «un assetto azionario stabile». Di più: «Non c'è alcuna scatola cinese - prosegue - c'è una struttura semplice, l'unico nostro azionista è Finsoc. La stabilità societaria è un elemento fondamentale di sviluppo».

Consorte annuncia anche che il gruppo bolognese sta progettando per il futuro con Bnl «un modello che non esiste in Europa, dove non c'è un servizio integrato tra banca e assicurazione, come si vedrà invece nel nuovo gruppo, con 5mila punti di vendita di cui 4mila assicurativi e mille bancari, e con 9 milioni di clienti. Il modello è quello di Unipol Banca, che oggi conta 253 filiali che secondo i piani precedenti, varati prima del progetto Bnl e confermati, dovevano già diventare circa 500 nel 2008 con l'apertura di 80 filiali l'anno.

Torino, i metalmeccanici mostrano le buste-paga

**Copie della busta paga** dei lavoratori metalmeccanici saranno distribuite a Torino nei mercati, nei centri commerciali e negli autobus. Il volantinaggio sarà effettuato domani e lunedì 26 settembre. «Secondo Federmecanica - affermano Fim, Fiom e Uilm nel volantino dal titolo 'Buste paga e buste della spesa sempre più vuote - si dovrebbe guadagnare di meno e lavorare di più».

I sindacati spiegano che «il potere d'acquisto dei lavoratori italiani è più basso rispetto alla media europea» e che «dal 1993 il costo della spesa delle famiglie è aumentato del 40%, il reddito procapite da lavoro dipendente è aumentato solo del 15%. Un lavoratore metalmeccanico torinese guadagna 1.050 euro netti al mese e se sei stato assunto con contratto atipico o incappi nel ricorso alla cassa integrazione prendi molto meno. A fronte dell'intransigenza delle imprese metalmeccaniche, Fim, Fiom e Uilm hanno deciso di intensificare le lotte».



**SONY** La grande ristrutturazione

**LA SONY**, colosso dell'elettronica giapponese in difficoltà, ha annunciato un piano di ristrutturazione con tagli alle spese di 200 miliardi di yen (1,5 miliardi di euro) e una riduzione del personale di 10.000 unità entro il 2007. I tagli riguarderanno 4.000 dipendenti in Giappone e 6.000 nel resto del mondo. Prevista anche una drastica riduzione degli impianti, da 65 a 11.



**DELTA AIRLINES** In caduta libera

**DELTA AIRLINES**, la compagnia aerea statunitense che nei giorni scorsi ha deciso di fare ricorso al Chapter 11, cioè la bancarotta protetta, ha annunciato di voler tagliare fino ad un massimo di novemila posti di lavoro, nell'ambito di un piano finalizzato a tornare all'utile nel giro di due anni. La riduzione dei posti in organico sarà effettuata entro la fine del 2007.

## Fiat guarda all'India e si allea con Tata

Accordo con il grande produttore indiano per progetti nell'auto

di Giampiero Rossi / Milano

**ORIENTE** A Ovest niente di nuovo, e allora la Fiat ci prova a Est: in India. Con un "memorandum of understanding", un patto con la Tata Motors Limited (la più grande società automobilistica indiana) per rimbocarsi le maniche su un progetto comune.

Fiat e Tata studieranno la possibilità di cooperare in ambito automobilistico nelle aree di sviluppo, produzione, componenti, acquisti e distribuzione dei prodotti. Costituiranno un gruppo di lavoro per determinare la fattibilità e i dettagli delle cooperazioni, sia nel breve sia nel lun-

go termine. E in caso positivo stipuleranno accordi definitivi nel corso dei prossimi mesi.

Per il gruppo torinese si tratta di un passo ulteriore nella strategia che punta a stringere accordi mirati per il settore auto, come sottolinea lo stesso amministratore delegato, Sergio Marchionne, che ricorda come questa strategia si sia già concretizzata in altre «alleanze di successo con partner di assoluto rilievo quali Psa Peugeot Citroen e Suzuki, e nel memorandum of understanding recentemente firmato con Ford». Soddisfatto anche il presidente del colosso indiano, Ratan Tata: «Fiat è un grande gruppo, stimato nel mondo, con una lunga presenza nella storia dell'automobile. Entrambe le società trarranno bene-

fici da questa alleanza in termini di opportunità di sviluppare prodotti insieme, condividere piattaforme e moduli».

Fiat, peraltro, è già presente in India da oltre mezzo secolo, con il proprio settore auto, ma anche con Iveco, Cnh e Comau. Il fatturato consolidato del gruppo Fiat nel 2004 è stato di 150 milioni di dollari e i dipendenti sono oltre 2.200.

Nel 1998 è stata costituita Fiat India Automobiles Ltd (Fial) per la produzione e la commercializzazione della Uno. Nello stabilimento, che occupa circa 1.800 persone, sono attualmente prodotti i modelli Petra, Palio e Fiat Adventure, sia benzina sia diesel. La Fiat «Adventure» è stata lanciata nella primavera di quest'anno. Nel 2001 Iveco ha costituito a New Delhi il proprio Liason Office. Iveco ed il Gruppo

Hinduja detengono dal 1994 una partecipazione nella società Ashok Leyland del 50,93% ed in Ennore Foundries del 59,1%. Le vendite di camion e autobus Ashok Leyland sono state nel 2004 oltre 52.000. L'attività è articolata in sei stabilimenti in quattro diversi Stati indiani. Cnh è presente sia con le attività agricole sia con i macchinari per costruzioni. Dal 1998 opera con New Holland Tractors India Pvt. Ltd a Greater Noida vicino a Delhi, dove produce quattro modelli di trattori. La produzione nel 2004 è stata di circa 10.000 unità. New Holland Tractors India occupa circa 400 persone. Per quanto riguarda, infine, l'automazione, Comau è presente dal 1998 mediante Comau India Pvt. Ltd, con sede a Pune, punto di riferimento per i progetti integrati per l'industria automotive.

Melfi: lunedì riparte la trattativa

**Comincerà a Torino** il prossimo 11 ottobre con Iveco e Powertrain Technologies l'esame tra Fiat e sindacati sull'andamento dei diversi settori del Gruppo, come era stato deciso lo scorso 3 agosto a Roma. Il giorno successivo, 12 ottobre, sarà la volta di Cnh e di Business Solutions. La questione Fiat Auto sarà affrontata, invece, in un incontro in programma il 25 ottobre. Il calendario degli appuntamenti è stato definito nel corso di un incontro svoltosi a Roma tra il responsabile delle relazioni industriali della Fiat, Paolo Rebaudengo, e i responsabili di Fim, Fiom, Uilm e Fismic. Durante la riunione si è anche stabilito che il prossimo 26 settembre a Melfi, dove si produce la Grande Punto, sarà avviata una verifica per trovare una soluzione alla questione legata ai turni di lavoro.



Radio Italia  
solomusicaitaliana

"La nostra musica,  
le nostre vibrazioni,  
la tua Radio Italia,  
sempre al tuo fianco"  
Le Vibrazioni

www.radioitalia.it







# Lo Squadrone

Real Madrid schiavo delle sue immense risorse? Le cifre apparse sui quotidiani spagnoli sottolineano questa prigione dorata: entrate 2005-2006 per 300 milioni di euro. Arrigo Sacchi fa capire che il vortice degli acquisti galattici rende tutto più difficile a livello tecnico



Tennis 11,00 RaiSportSat



Rugby 22,30 SkySport2

**INTV**

■ **07,00 SkySport2**  
Wrestling, Wwe  
■ **08,00 Eurosport**  
Moto, Gp Malesia:  
prove MotoGp e 250  
■ **09,00 SportItalia**  
Calcio, Porto-Braga (r)  
■ **10,30 SportItalia**  
Volley, Europei: Spa-Ola  
■ **11,00 Rai SportSat**  
Tennis, Coppa Davis  
Italia-Spagna: singolari  
■ **13,00 Italia1**  
Studio Sport

■ **14,00 SkySport1**  
Sport Time  
■ **15,00 Eurosport**  
Calcio, Mondiali Under 17  
■ **17,00 RaiSport Sat**  
Equitazione  
■ **17,15 Rai2**  
Tennis, Coppa Davis  
■ **18,00 SkySport2**  
Auto, «Motor Sport»  
■ **21,15 SportItalia**  
Calcio brasiliano  
■ **22,30 SkySport2**  
Rugby, Currie Cup

# Caso Iaquina, la Figc vuol vederci chiaro

Attivato l'Ufficio Indagini della Federcalcio. Pizarro: «Lui escluso prima della Juve? Strano... »

di Luca De Carolis / Roma

**INTERVIENE** la Federcalcio sul caso Iaquina. Ieri l'ufficio indagini federale ha iniziato gli "accertamenti" sulla vicenda dell'attaccante, messo fuori rosa dall'Udinese perché reo di non aver firmato il rinnovo di contratto (che scade nel 2007). Una decisione presa

alla vigilia della gara tra i friulani e la Juventus di mercoledì sera, che Iaquina ha quindi visto da spettatore, per la soddisfazione di Capello («la sua assenza ci ha aiutato») e per i sospetti di molti. Tra cui il patron dell'Inter Moratti, che ha parlato di «scelta molto strana» da parte dell'Udinese, e dell'ex bianconero Pizarro («l'hanno tenuto fuori proprio contro la Juve...»). Viste le polemiche, gli 007 federali hanno deciso di muoversi. Non si tratta però di un'inchiesta, a cui si arriverebbe solo se dalle prime indagini dovessero emergere irregolarità. Ma l'intervento dell'ufficio indagini dimostra comunque quanto sia teso il clima nel campionato italiano. Anche per questo nuovo caso, nato dopo la decisione del patron dell'Udinese Pozzo di tenere fuori un giocatore reduce da un ottimo inizio di stagione, che gli ha permesso di entrare in pianta stabile nel giro della Nazionale. Pozzo è stato irremovibile: Iaquina è stato spedito in tribuna, e ci rimarrà finché non si deciderà a firmare l'allungamento di contratto (fino al 2010) propositogli: ammeso che non venga ceduto prima. Ieri infatti Pozzo ha detto che a gennaio il giocatore verrà venduto «se troveremo una squadra disposta a comprarlo». Fino ad allora rimarrà fermo «perché è chiaro che non vuole più rimanere a Udine: e non è que-

stione di ingaggio». Peraltro non altissimo, visto che l'attaccante prende 300.000 euro all'anno. Molti meno di quelli che gli offriva il Barcellona nel gennaio scorso. L'affare però non si fece, e Iaquina è rimasto nell'Udinese: a cui ora potrebbe fare causa. Mettendolo fuori rosa infatti il club potrebbe aver commesso il reato di mobbing (ossia di discriminazione di un lavoratore). Un'accusa che non sarebbe però facile da provare, come spiega Mattia Grassani, avvocato esperto in diritto dello sport: «L'accordo collettivo tra club e calciatori consente alle società di gestire come meglio credono i loro giocatori. L'Udinese è quindi libera di tenere fuori rosa Iaquina per scelta tecnica, a patto che lo faccia allenare tutti i giorni. Teoricamente potrebbe anche mandarlo a giocare con la Primavera». Il legale riconosce però che le dichiarazioni dei dirigenti del club «potrebbero far pensare a una scelta presa non per ragioni tecniche, ma piuttosto per costringere il giocatore a firmare il nuovo contratto. Questo renderebbe un'eventuale causa molto aperta, anche se l'Udinese rimarrebbe favorita, visto che le dichiarazioni dei suoi rappresentanti sono suscettibili di diverse interpretazioni. Comunque è ancora presto perché si vada in tribunale». Secondo Grassani infatti le due parti, prima di ricorrere agli avvocati, porteranno avanti a lungo il braccio di ferro. Una situazione che, aggiunge l'avvocato, «dimostra ancora una volta come l'accordo collettivo dell'89 tra club e calciatori sia ormai sorpassato, perché quello era un altro calcio».



L'attaccante dell'Udinese Vincenzo Iaquina. Foto di Fabrizio Giovannozzi/Agf

**BREVI**

**Ciclismo**  
Mondiali di Madrid, oro nella cronometro all'australiano Michael Rogers

L'australiano Michael Rogers ha vinto l'oro nella gara a cronometro dei Mondiali di ciclismo, a Madrid. Per Rogers si tratta del secondo titolo consecutivo, dopo quello conquistato lo scorso anno a Verona.

**Formula uno**  
Alonso visita per l'Unicef una favela Domenica il Gp del Brasile

Fernando Alonso è a San Paolo, in Brasile, dove domenica si correrà il Gp di Interlagos che potrebbe consacrarlo campione. In qualità di ambasciatore Unicef, Alonso si è recato a visitare una favela che sta per realizzare un programma Onu di aiuto all'infanzia.

**Iran**  
Via ai Giochi islamici femminili Le donne gareggiano velate

1600 atlete di 47 Paesi parteciperanno oggi ai Giochi islamici femminili, organizzati come sempre in Iran. Gli uomini non potranno assistere alle gare, se non al tiro a segno, al tiro con l'arco e al golf, in cui le atlete rispetteranno i dettami islamici sull'abbigliamento, che le vuole coperte da capo a piedi di fronte agli uomini.

**Tennis**  
Coppa Davis, oggi Italia-Spagna Barazzutti suona la carica

Gli azzurri saranno impegnati, da oggi a domenica sulla terra rossa di Torre del Greco, con la Spagna per l'accesso al tabellone mondiale della Davis. Non c'è Volandri e l'avversario numero uno è un certo Nadal, ma Barazzutti crede: «Siamo pronti - dice il ct - ci proviamo».

**Surreality show**

## Le geniali trovate del presidente

Pippo Russo

Il ciclone Tonello si abbatte sul calcio. Il presidente della Triestina, grande figura d'accentratore folgorato dalla smania d'innovare, continua a sfornare idee e a sfidare le convenzioni del vetusto mondo del pallone. Dopo aver provato a imporre la dieta macrobiotica ai suoi giocatori, aver licenziato due allenatori per assumerne uno pronto a applicare i dettami tattici del principale, e aver lanciato l'idea che i giornalisti dovrebbero pagare l'accesso allo stadio e le interviste (prime vittime, i colleghi del quotidiano locale "Il Piccolo"), il megapresidente del club giuliano si prepara a proporre nuove sfide innovative nei prossimi mesi, tutte sul versante "full pay". Eccole.

ottobre - Stanco del fatto che i raccattapalle se ne stiano lì a bordo-campo a godersi gratuitamente la partita, Tonello impone loro di pagare il biglietto. Chissà perché, quelli lo mandano cordialmente affanculo. Lui incassa senza fare una piega, e circondato dai giornalisti che hanno pagato il ticket della conferenza-stampa (due giapponesi che da un mese seguono le sue gesta e una praticante della rivista ufficiale del club) dichiara che quella mansione può svolgerla anche lui. Dalla successiva partita in casa, Tonello gira come una trottoia a rimettere i palloni in campo, obbligando i suoi giocatori a tirare fuori soltanto in prossimità dei punti in cui lui si trova a passare.

Dicembre - Indignato dallo spreco di fotocopie (gratuite) per la distribuzione delle formazioni in tribuna-stampa, Tonello s'inventa

una nuova formula per far pagare il servizio. Assolda due ragazze-topless e le fa circolare fra i giornalisti portando un numero limitato di fogli. I quali vengono ceduti ai migliori offerenti, quelli che collocheranno la banconota di più alto taglio sotto l'elastico del tanga di una delle due. Funziona per un paio di partite; poi succede che, chissà come mai, le ragazze vogliono essere pagate anche loro. Tonello le licenzia, tanto quella mansione può svolgerla anche lui. Alla successiva partita in casa gira per la tribuna-stampa in perizoma. Senza riuscire a spiegarsi come mai il blocco dei fogli e l'elastico del suo intimo rimangono intonsi. Febbraio - Disgustato perché gli arbitri dirigono gratuitamente le partite del suo club, per di più mettendo in bella mostra il marchio dello sponsor tecnico, Tonello impone un pedaggio ai direttori di gara. Da Fedepagare il biglietto. Chissà perché, quelli lo mandano cordialmente affanculo. Lui incassa senza fare una piega, e circondato dai giornalisti che hanno pagato il ticket della conferenza-stampa (due giapponesi che da un mese seguono le sue gesta e una praticante della rivista ufficiale del club) dichiara che quella mansione può svolgerla anche lui. Dalla successiva partita in casa, Tonello gira come una trottoia a rimettere i palloni in campo, obbligando i suoi giocatori a tirare fuori soltanto in prossimità dei punti in cui lui si trova a passare.

Dicembre - Indignato dallo spreco di fotocopie (gratuite) per la distribuzione delle formazioni in tribuna-stampa, Tonello s'inventa

**L'INTERVISTA** **BEPPE SARONNI** Mondiali di ciclismo. Parla un ex che il titolo lo ha vinto: «Quella di Madrid è una corsa piena di pericoli per i velocisti. Ma il più forte è lo spezzino»

## «Petacchi è il mio favorito, ma attenti ai rischi nel finale»

di Gino Sala

Praga, 30 agosto 1981. In un Mondiale dove gli italiani non sono per niente fratelli, Beppe Saronni è battuto dal belga Maertens in una volata che fa discutere. L'azzurro viene accusato di aver impugnato malamente il manubrio, di aver perso per un errore imperdonabile. Lui tace, si tiene dentro ciò che vorrebbe dire ad alta voce. Sono trascorsi più di vent'anni e la risposta del Saronni di oggi, quello di un dirigente della Lampre-Caffita dove milita Cunego, è la seguente: «Troppi galli nel pollaio. Troppi pretendenti, una rivalità che ci ha portato alla sconfitta. Per dirmene una citerò Baronchelli che lancia-

dosi in vista del traguardo mi ha lasciato allo scoperto...» Goodwood, 5 settembre 1982. Una giornata indimenticabile. Il finale di Saronni è superbo, strapotente, tale di meritare un posto nell'Università del ciclismo. Scatta ai 600 metri dall'arrivo, nel punto più duro della salita conclusiva e invano Lemond cerca di parare il colpo. **Domanda a Beppe: vero che Moser ti ha gridato vai?** «Sì. Vero anche che per l'occasione la squadra era unita dai buoni intenti. Purtroppo non è stato sempre così». I tempi di Saronni e Moser ricordano la rivalità esistente fra Coppi e Bartali, puniti da una squalifica federale per una spietata marcatura e un vergognoso ritiro nel mondiale di Varenburg. E tornando a Goodwood,

a quel festoso pomeriggio in terra inglese, per il vecchio cronista c'è anche il ricordo di uno sponsor (Stefano Del Tongo) che preso dall'entusiasmo per l'affermazione del suo pupillo cancellava uno dei servizi per "L'Unità" rovesciando sui fogli una tazza di caffè. Insieme abbiamo poi brindato alla spettacolare esibizione di Beppe, ciclista che nella sua brillante carriera iniziata nel '77 e conclusa nel '90 conta 190 vittorie tra le quali figurano due Giri d'Italia, una Milano-Sanremo, un Giro di Lombardia, una Freccia Valzone e due trofei Baracchi, perciò un pedalatore completo, svelto e potente su qualsiasi terreno. Ed eccoci a chiacchiere sul presente, sulla sfida iridata di domani. **Sicuro che sul finire della prova madrilen assisteremo**

**ad una robusta volata? Chiedo.** «Sicuro non direi. Il tracciato mi pare insidioso, pieno di rischi. Probabilmente vedremo vari tentativi di fuga per intrappolare Petacchi e ricucire non sarà facile anche perché Ballerini disporrà tre pedine in meno rispetto al passato e se per un motivo o per l'altro qualcuno di loro perderà il filo della corsa i nostri problemi aumenteranno. Non mi sembra giusto concedere 9 elementi alle nazioni ciclisticamente più importanti e 6 ad un Iran che al di là del dovuto rispetto per i suoi rappresentanti non merita una simile considerazione...». **Insomma, non mi pare che tu abbia fiducia nelle possibilità di Petacchi.** «La fiducia c'è, anzi per certi aspetti il nostro campione è al vertice del pronostico. Tra l'al-

tro non vedo in Zabel uno dei suoi più accaniti avversari. Sappiamo tutti che nel 2006 il tedesco militerà nella stessa formazione di Alessandro. Ribadisco però i miei timori davanti ad un impegno lungo quasi 300 chilometri che potrebbe indebolire i velocisti. Può succedere di tutto nella competizione di un giorno». **Mi sembra che tu sia del mio parere, che è un errore assegnare il titolo nell'arco di un solo confronto.** «D'accordo, ma se ci mettiamo a contare gli sbagli che si commettono in alto loco avremmo un elenco dove tra l'altro non si capisce perché si esagera in sensi opposti, perché in tante gare è proibito andare oltre i 200 chilometri. Facciamo punto e speriamo in Petacchi e anche in Bettini». Già, speriamo...

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ giovedì 22 settembre					
NAZIONALE	52	45	51	71	38
BARI	28	68	54	27	65
CAGLIARI	40	48	37	62	20
FIRENZE	34	81	22	40	62
GENOVA	14	87	71	80	38
MILANO	18	82	16	35	40
NAPOLI	66	17	11	45	62
PALERMO	46	90	85	43	41
ROMA	82	81	41	44	43
TORINO	74	3	22	61	69
VENEZIA	90	5	56	89	69

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
					JOLLY	
18	28	34	46	66	82	90
Montepremi	€	3.587.034,16				
Nessun 6 Jackpot	€	1.522.059,66				
Al 5+1	€	-				
Vincono con punti 5	€	59.783,91				
Vincono con punti 4	€	367,52				
Vincono con punti 3	€	13,12				

**SALVA  
IL PIANETA**

**IL MANUALE FIRMATO  
GREENPEACE**

*in edicola la terza uscita  
con l'Unità a € 6,90 in più*

**18**

venerdì 23 settembre 2005

# 10 IN SCENA

**SALVA  
IL PIANETA**

**IL MANUALE FIRMATO  
GREENPEACE**

*in edicola la terza uscita  
con l'Unità a € 6,90 in più*

## La Crisi

**ANCHE VENTURA BATTE BONOLIS DUE A UNO  
CHE SUCCEDDE ALL'UOMO D'ORO DELLA TV?**

Se un'Isola può surclassare il re del video, Paolo Bonolis, il buco dell'ozono è una fesseria che si può rattappare quando si vuole. Ma così è andata, e dopo essere stato strappato da Pupo, l'uomo d'oro della tv italiana ha subito un altro «schiaffo» da Simona Ventura e dal serraglio di Famosi che gigioneggiano sull'isola. Cinque milioni e seicentotantamila spettatori per lei su Raidue, tre milioni e seicentotantamila per lui su Canale 5. Chi l'avrebbe mai detto? Non è un bel periodo per Bonolis che pure è stato ingaggiato da Mediaset con un contratto calcistico. Del resto, non si può vincere sempre e non è detta l'ultima parola. Tuttavia, i segnali del presente dicono che è venuto il tempo della crisi.



**D'ALESSIO CONTRO L'ESPRESSO, FO, MARADONA  
EL PIBE STASERA SUL PALCO DI NINO D'ANGELO**

Gigi D'Alessio ha stracciato in pubblico, nel corso di una conferenza stampa, la copertina dell'Espresso intitolata «Napoli addio». Ciascuno ha il suo stile e D'Alessio ha il suo, già noto. Lo ha fatto presentando il suo concerto che si terrà in piazza Plebiscito il 30 settembre. Se l'è presa con L'Espresso colpevole di aver gettato sale sulle ferite della città, ha attaccato Dario Fo - «è caduto troppo in basso» - che lo ha definito «cantante di canzonette» (Dario, dillo a noi che non ci offendiamo), e ha espresso amarezza per essere stato costretto a rifiutare la presenza sul suo palco di Maradona che gli aveva chiesto una cifra troppo alta. Maradona sarà invece presente stasera sul palco di Nino D'Angelo ad Acerra. Questione di stile.

**CINEGUIDA** «La fabbrica di cioccolato» di Tim Burton è una scorpacciata di fantasia e tra i film oggi in uscita è proprio da vedere: perché questa storia di un bambino povero è in realtà quella dei regni fantastici che l'uomo ha inventato per sopravvivere

■ di Alberto Crespi



Johnny Depp nella «Fabbrica di cioccolato» di Tim Burton

**C**ioccolata a fumi, e tutta vera: se vedendo *La fabbrica di cioccolato* di Tim Burton vi verrà fame, sappiate che è una fame salutare, non un effetto speciale. Il cioccolato di Willy Wonka non è fatto al computer. Così come sono «autentici» gli Oompa-Loompa, i nanetti che lavorano nella fabbrica e che sono tutti interpretati, uno per uno, dall'attore keniano (di origine indiana) Deep Roy. Ovviamente il computer serve a moltiplicarli, e a ridurli ulteriormente di statura: Roy è alto circa 1,40 e gli Oompa-Loompa arrivano sì e no a 70 centimetri...

# Grazie per la cioccolata, Tim Burton

Il discorso su ciò che è vero e ciò che è falso, nelle quintalate di Immaginario che Tim Burton ci scarica addosso, non è ozioso. *La fabbrica di cioccolato*, ispirato al famoso romanzo di Roald Dahl che l'editrice Salani ha rimandato in libreria, è un film totalmente fiabesco, dove tutto è finto, ma al tempo stesso tutto ha l'autenticità delle grandi fiabe. Burton ha trovato, nel libro di Dahl, il soggetto perfetto per scatenare la fantasia senza i lacciuoli «realistici» presenti, ad esempio, in *Big Fish*. Il risultato è un film talmente compatto, in cui l'ispirazione è tal-

**Nel film Johnny Depp è  
superbo, il cioccolato  
è vero, vi verrà  
l'acquolina in bocca e  
la voglia di ritrovare  
l'ambiguità delle fiabe**

mente continua (e continuamente felice), da indurci a un'affermazione forte: è il capolavoro di Tim Burton, solo *Edward mani di forbice* - tra i precedenti - era altrettanto perfetto. Se pensiamo che Burton ha appena realizzato anche il cartoon *La sposa cadavere*, visto a Venezia, bisogna concludere che il ragazzo è in una forma spettacolare. In questo momento è il visionario numero 1 del cinema americano.

Anche *Edward mani di forbice* era costruito sulla maschera di Johnny Depp. La simbiosi attore/regista è ormai totale. Nei panni di Willy Wonka, Depp appare solo dopo mezz'ora di film: il suo ingresso in scena, con gli enormi occhiali da sole, il cilindro e i capelli a caschetto alla Prince Valiant, è da antologia. Prima, abbiamo assistito alla vita povera e felice di Charlie, il vero protagonista del film. Il piccolo Charlie vive con genitori e nonni in una baracca, nella città operaia e fatiscente che circonda la gigantesca fabbrica di cioccolato di Willy Wonka. Quando il misterioso cioccolataio, che da anni vive recluso, lancia un concorso (i cinque bambini che troveranno uno speciale coupon dorato in una tavoletta di cioccolato potranno visitare la fabbrica), Charlie sogna di essere tra i fortunati. Prima di lui, i coupons vanno a bambini ricchi, vizianti e insoppor-

tabili: ma il quinto tocca proprio a lui, e Charlie potrà finalmente vedere il mitico Willy, accompagnato dal nonno che un tempo, nella fabbrica, ha lavorato...

Quando entriamo con Charlie e gli altri bambini nel regno di Willy Wonka, capiamo subito che il cioccolato è una scusa. Willy è il custode di un mondo dove regna la fantasia. Quando vediamo gli Oompa-Loompa creare tavolette identiche al monolito di *2001 Odissea nello spazio*, possiamo giungere alla conclusione che la fabbrica di cioccolato è Hollywood. Lettura legittima, ma riduttiva: è anche il regno di Oz, è Disneyland, è l'Isola che non c'è, è la sintesi di tutti i regni immaginari che l'uomo si è inventato per sopravvivere, e Willy Wonka ne è il custode. È un artista misantropo che Johnny Depp costruisce come un dandy bizzarro, irascibile e sotto sotto tenerissimo. È la creatura alla quale Tim Burton affida il suo messaggio: per vivere nel mondo occorre recuperare la ricchezza e l'ambiguità delle fiabe, con la loro poesia e la loro crudeltà. *La fabbrica di cioccolato* è un film utilissimo per riportare questa nostra pesantissima epoca.



«La damigella d'onore» di Chabrol

**CONFUSI** In sala un film di Vinterberg

## Ma dove va «Wendy»?

**T**homas Vinterberg e Lars Von Trier sono «compagni di merende». Insieme pensano le loro «malefatte», cercando espedienti per rianimare artificialmente il corpo immobile del cinema contemporaneo. Qualche anno fa scrissero il manifesto «Dogma 95» in cui fissarono rigide regole su come girare i film (nessuna voce-off, luci naturali, niente colonna sonora...). Presto si sono stufati, entrambi, di questa trovata posticcica e

inutile. E hanno tradito il mandato, cercando altrove, nel cuore delle storie, modi nuovi per provocare il corpo morto del cinema.

*Dear Wendy*, per la regia di Vinterberg e la sceneggiatura di Lars Von Trier, è il nuovo capitolo di questa vicenda. L'approccio che i due registi danesi hanno verso il cinema è simile: cercano di provocare, giocando sugli opposti. In *Dear Wendy* raccontano la storia di un gruppo di giovani pacifisti di una città mineraria dell'America sudorientale che nutrono un fascino inatteso verso le armi. Ecco che gli opposti iniziano a dialogare: armi e pacifismo. I giovani ragazzi mettono su un club esclusivo, «The Dandies», si danno (ancora una volta) delle regole (come «non tirare fuori mai l'arma») e fanno esperienza del limite delle regole. Questo delle regole e del limite, ovvero la sfida, è un'ossessione di Lars Von Trier. Il film ha un aspetto di sciatico realismo, ma è invece molto elaborato. Insidiosa è la premessa ideologica che lo fonda. Se si pensa all'atteggiamento che gli Stati Uniti hanno, ad

esempio, nei confronti della guerra in Iraq, si può leggere il film come un'accusa a chi prospetta la pace con le armi. Certo, pace e pacifismo sono due cose diverse. E bisognerebbe fare più chiarezza. Cosa che i nostri due non fanno, confondendo le acque. Portare la pace e la democrazia con le armi non vuol dire essere «pacifisti con le armi». *Dear Wendy* rimesta un po' nel fango, con finto antiglamour realistico.

d.z.

**In «Dear Wendy» dei  
giovani pacifisti  
americani giocano  
con le armi: è una sfida  
poco chiara nello  
stile di Lars Von Trier**

**FRANCESI** Gli orrori nascosti della piccola borghesia: una variazione sul tema, riuscita, di Chabrol

## Attenti alla «Damigella d'onore», vi incastrerà

■ di Dario Zonta

**L**a damigella d'onore di Claude Chabrol entra nei meandri di un incubo a portata di mano. Siamo nella provincia francese, tanto cara a Chabrol. Una famiglia, senza più padre, è retta dal fratello maggiore. Un ragazzo borghese, serio, dedito, impiegato come agente in una ditta edile. Si preoccupa delle due sorelle minori, una delle quali si sta per sposare, e della madre che da poco ha iniziato una relazione con un altro uomo e che fa la parrucchiera a domicilio. Piccola borghesia francese, insomma, calata nell'ordine apparente della periferia. Al matrimonio della sorella, la damigella d'onore lo adocchia e a fine festa, dopo una corsa sotto la pioggia battente, lo raggiunge a casa, quando ancora tutti sono fuori. Lo guarda dritto negli occhi, è bella e misteriosa, e gli dice: «Sei l'uomo della mia vita. Noi siamo destinati, ti ho cercato da

sempre e ora ti ho trovato». Si spoglia dell'accapatoio con cui si era asciugata e lo abbraccia nuda. Chabrol disegna con una regia millimetrica la tela che avvolgerà il giovane borghese. Non c'è niente di romantico nella scena poc'anzi descritta, si sente sotto e intorno, il rumore della tragedia che avanza. Quale peggior incubo di una giovane e sconosciuta donna che dice, amando a prima vista, «siamo destinati». E così è. La damigella d'onore, attrice spiantata ed ex spogliarellista, ha un'idea dell'amore assoluto e dedicata al sacrificio che chiede e impone. Chabrol ci porta lentamente dentro il labirinto di questa fredda passione. Basti pensare che la protagonista, la damigella d'onore, entra in scena dopo più di trenta minuti. L'inizio è dedicato a raffigurare la situazione di partenza, a caratterizzare la vita dritta e responsabile del giovane borghese. Niente, in un film di Chabrol, è lasciato al caso. Tutto fa parte della strategia. Tutto si incastra

perfettamente. Ogni singola inquadratura, ogni movimento di macchina, ogni oggetto, ogni gesto ha una sua ragione d'essere, è un pezzetto del puzzle che porta al quadro finale. Ma bisogna ulteriormente alzare lo sguardo e pensare la filmografia di Chabrol come un grande affresco che raffigura il sommerso indicibile della piccola borghesia francese: orrori, vendette, tradimenti, incesti, omicidi... una mostra delle atrocità che scuote la superficie perbenista.

C'è da dire che il cinema francese, di cui Chabrol è eccelso rappresentante, fa fatica a liberarsi delle sue ossessioni d'autore. E succede che, quando un film è l'ennesima variazione sul tema, si rischia di fare «esercizio di stile». Altri autori, che non sono Chabrol, rimangono intrappolati nel gioco formale. Il padre della «nouvelle vague» ha sempre una carta in più nel mazzo. Ma per quanto tempo ancora?

**LA PRIMA** Stipati nella sala del Filodrammatici, per seguire «Teatro», canti e sproloqui di un genio irascibile. Che adenta il presente e ci scalda il cuore...

di Maria Grazia Gregori / Milano

**S**

secondo il Jannacci pensiero «tutte le cose nere sono balorde; per fortuna ho anche la giacca rossa». C'è tutto Enzo in queste parole: passione politica, gusto per la metafora, ironia. E c'è tutta la sua storia di cantante-attore sempre dalla parte dei più deboli senza bisogno di scrivere e comporre manifesti, la canzone vissuta e «detta» quasi brechtianamente, le gambe ben piantate per terra, la faccia larga ancora giovane, le mani nodose da contadino che in realtà è un cardiocirurgo perché uno così non poteva occuparsi d'altro che del cuore e dei sogni e dei ricordi della gente. Non ha bisogno degli effetti speciali Jannacci: canta al Filodrammatici che è un piccolo teatro, ma pieno di spettatori entusiasti, che lo applaudono e lo costringono a più di un bis e sembra anche a noi che siamo lì di essere migliaia, i tanti per i quali questo Pellizza da Volpedo della canzone ma anche del cabaret e del teatro, ha cantato non volendo mai fermare il mondo per scendere giù, per abdicare, ma per starci sopra con il suo sorriso sornione e beffardo. Eccoli qui, dunque, Jannacci, accompagnato dalla sua band formidabile formata da suo figlio Enzo che suona il pianoforte ma anche la fisarmonica e

# Jannacci: italiani, servono campi da golf

**Paolo Rossi torna in Rai**

Paolo Rossi rientra in Rai. Raitre. Bene. Non avrà un programma suo, non esageriamo, ma non sarà neppure di passaggio, perché sarà ospite fisso di Fabio Fazio. Da febbraio il comico milanese comparirà infatti nelle puntate domenicali di *Che tempo fa*. È un ritorno per l'artista che nel novembre 2003 s'era visto censurare preventivamente la lettura a *Domenica In* di un testo sulla democrazia ateniese di un sobillatore come Pericle, nel gennaio 2005 la seconda parte di un suo Molière, anch'esso politicamente poco gradito ai piani alti Rai. *Che tempo fa* riparte il 14 ottobre con Luciana Littizzetto presenza fissa. Questa domenica invece, con Jovanotti, Verdone e il premio Pulitzer Cunningham come ospiti, riprende il talk show di Serena Dandini *Parla con lei*.



Enzo Jannacci

che gli ha costruito addosso dei nuovi arrangiamenti per le sue canzoni che non sono certo una passeggiata per uno che ha settant'anni, da Stefano Bagnoli alla batteria, Daniele Moretto alla tromba Giorgio Cocilovo alla chitarra e Marco Ricci al contrabbasso, ma la serata non è un concerto, piuttosto un misto di cose dette e cantate in italiano e in milanese, canzoni mitiche e canzoni mai cantate come la bellissima *Dona che te durmivè*, riflessioni nate sull'attualità più quattro storie di ordinaria, tragica o semplicemente stupida vita che vengono da un libro introvabile *No, tu no*, pensato con Beppe Viola e Umberto Eco. Anche per questo il suo spettacolo si chiama *Teatro* e basta, proprio così come lo intende lui. Una «roba» che mette insieme la gente e la fa pensare, ridere e commuovere. Senza guardare in faccia a nessuno, sem-

pre un po' incalzato soprattutto se si parla di «smorzare i toni», di anniversario della breccia di Porta Pia del 20 settembre, perché per lui quella data che viene indubitabilmente dopo l'8 settembre (l'armistizio firmato da Badoglio) vuol dire Resistenza e così dedica una canzone bellissima come *8 settembre*, storia di un «ribelle» che sta per essere giustiziato, a suo padre. E poi - attenzione! - «c'è gente che esplode» e

**«Sembra che il problema oggi sia la mancanza di giocatori di tennis e di campi da polo»**

che parla di metastasi, qualcosa può succedere, attenti. E ha un sussulto il suo vecchio cuore milanista che per difendere anche oggi la sua fede sportiva dice «Ma io c'ero prima di lui». E che dire della finanza creativa di Tremonti cioè vendere immobili, ridurre la sanità mandare al diavolo il welfare «e ai poveri chi ci pensa?» E come la mettiamo con la nuova legge elettorale?

Dentro le canzoni prende corpo il mondo di Jannacci, un mondo che ha il suo centro a Milano, la Milano di qualche anno fa solidale, proletaria e progressista, colta e scapigliata, uscita dalla Resistenza quella di *Ma mi* di Strehler e di Carpi cantata meravigliosamente, ma anche quella di oggi egoista, manageriale e senza cuore. E poi barboni come quello che portava le scarpe da tennis, reduci, amori stralunati e quasi sempre infelici, la storia di un opera-

io che deve prendere due tram per andare in piazza Duomo, la donna con il cappotto nuovo che entra in un bar dove ci sono solo uomini e che piange perché l'amore è finito dentro il bicchiere di gazzosa... Racconta, Jannacci, la storia di uno che non c'ha la biro e che fa la fila per avere un certificato... E oggi? I problemi del paese sembra che siano «avere pochi giocatori di tennis e di golf, pochi campi di polo» e ai poveracci chi ci pensa? E intanto racconta le storie stralunate dei giapponesi che inventano tutto, ma sempre dopo; la vicenda assurda di *Morti di camion*, incredibile ballata per Vittorio Moretti, uno che «c'era come uomo e come camionista», che si annega perché il suo camion, per un attimo di disattenzione è andato a fondo nel mare; c'è la risibile e divertentissima *Everest* un'ordinaria domenica di follia in bus da Linate a

Orio al Serio e ritorno. Una storia di uomini piccoli e di sherpa che sono poi quelli capaci di tutto per due lire. Ma lui, Jannacci, non è così e ce lo dice con *Rashid*, che ci riporta al nostro oggi alla guerra in Iraq, a un ragazzino che raccoglie bossoli con l'aiuto di due gemellini da vendere agli americani per sbarcare il lunario, una storia di guerra e d'infanzia rubata. Può andare a Rogaredo come dice una sua (e di Fo) celebre canzone, Jannacci. Può fare l'amore in piedi perché così crede di avere il pied-a-terre, può dichiararci tutto il suo amore per quel rompiscatole di Bartali con un bellissimo omaggio a Paolo Conte, suonando il piano con il figlio a quattro mani, può raccontarci da par suo *Quelli che...* ma in fondo c'è sempre lui, Enzo Jannacci, pantaloni e casacca nera, con giacchetta di giacca rossa e cuore sempre a sinistra.

**CONCERTI** Ora si riapre anche il caso di Ligabue  
**Per gli U2 fan insoddisfatti e rimborsati**

Per la prima volta in Italia l'organizzazione di un concerto rock riscalda gli spettatori per le condizioni tutt'altro che soddisfacenti in cui hanno dovuto seguire lo show. Il concerto è quello tenuto a luglio dagli U2 a Milano e la Clearchannel ha accettato di restituire 9 euro ai 1.500 fan che all'ultimo momento dovettero traslocare dai primi due gradoni del secondo anello dello stadio di San Siro verso posti meno favorevoli. L'organizzazione ha raggiunto l'accordo con il Codacons, l'associazione che rappresentava gli spettatori, e il caso richiama le proteste sollevate da tantissimi spettatori riguardo all'acustica del concerto tenuto da Ligabue il 10 settembre a Reggio Emilia.

«Nove euro è una cifra simbolica, ma importantissima - sostiene Marco Maria Donzelli, presidente del Codacons - È un precedente, è la prima volta in Italia che agli spettatori viene riconosciuto il diritto ad un risarcimento. Solitamente è restituito il costo del biglietto solo se spettacolo salta, mai a fronte di un disagio subito. Considerato che i fan degli U2 avevano comunque ascoltato il concerto, a differenza ad esempio di quelli di Ligabue, la cifra ci pare equa». Tutt'altro che chiuso è il caso di Ligabue: «Non accetteremo meno del costo del biglietto. La situazione, infatti, è molto differente. Ci sono spettatori che non hanno sentito assolutamente nulla. Ligabue farebbe bene a ripetere gratuitamente il concerto o a restituire i soldi», conclude Donzelli.

sabato 24 - domenica 25 Settembre / sabato 1 - domenica 2 Ottobre

## Marinerie Aperte

2005

Luoghi e saperi della gente di mare  
eventi, laboratori, incontri, itinerari

Scopri il mare aperto.

Aperto a chi lo vuole gustare, imparare, giocare. Amare.

Se sei amante della scoperta, per te c'è un fitto calendario di attività turistico-culturali, ludiche e gastronomiche nelle 9 marinerie dell'Emilia Romagna, per la prima volta aperte al pubblico.

Accompagnati dai pescatori e da esperti del mare, è in programma un doppio weekend di visite alle marinerie, ai porti, ai fari, ai mercati ittici. E poi, pescaturismo al largo dell'Adriatico, scuola di cucina, degustazioni di pesce tipico (dalla vongola verace all'anguilla, passando per le canocchie), incontri con autori letterari, mostre, laboratori per bambini. Tutto ciò lo trovi a **Goro, Comacchio-Porto Garibaldi, Marina di Ravenna, Cervia, Cesenatico, Bellaria-Igea Marina, Rimini, Riccione e Cattolica**.

In omaggio ai partecipanti la «Guida ai luoghi della pesca della Regione Emilia-Romagna».

Tutti gli eventi sono gratuiti

Per informazioni e prenotazioni:  
tel 0544 981105  
[www.marinerieaperte.org](http://www.marinerieaperte.org)

Regione Emilia Romagna  
Assessorato Turismo.Commercio





ORIZZONTI

# L'America crudele dove si lotta per vivere

**MICHAEL CUNNINGHAM**

presenta il suo nuovo libro, *Giorni memorabili*, un romanzo in tre parti e di tre epoche, tra il lavoro che uccide, il terrorismo e le paure del futuro. Con lo sguardo di Walt Whitman...

di Oreste Pivetta

Si dovrebbe pensare di più a far bene che a star bene; così si finirebbe anche a stare meglio

Alessandro Manzoni

EX LIBRIS



Michael Cunningham e Walt Whitman: nel suo ultimo romanzo lo scrittore americano si ispira al poeta di «Foglie d'erba»

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

## In attesa di Nothomb ecco McEwan

**B**entornati! Da qui a Natale in campo editoriale è alta stagione: vuol dire che escono titoli a raffica, gli editori sparano novità e posizionano gli autori grossi. E allora, che anno sarà per il popolo che legge? Quanto ai calibri forti (o - si spera - tali), Bompiani ha appena mandato in libreria il nuovo Houellebecq, *La possibilità di un'isola*, ovviamente dissacrante, che ha fatto spendere in Francia, pure stavolta, fiumi d'inchiostro, e *Giorni memorabili* di Michael Cunningham, il losangelino che è riuscito nell'obiettivo del novanta per cento degli scrittori Usa, scrivere romanzi che finiscano automaticamente sullo schermo (succederà a questo, i cui diritti sono stati comprati da Scott Rudin, il produttore da poco passato dalla Paramount alla Miramax, già producer di *The hours*, tratto dal precedente romanzo di Cunningham). Einaudi arriva sugli scaffali martedì con *Sabato*, la nuova fatica di Ian McEwan, della quale si sa già quasi tutto, soprattutto che appartiene al filone, già florido, dei romanzi «dopo 11 settembre». In accompagnamento, un piccolo Philip Roth di parcheggio, *Il seno*, che ripubblica dopo trent'anni, in attesa che Sua Genialità ci regali un'altra meraviglia. Bisognerà aspettare febbraio per *Acido solforico*, l'altro romanzo, questo della belga Amélie Nothomb, che, come Michel Houellebecq, surriscalda il mercato francofono: Nothomb immagina un reality show televisivo ambientato in un campo di sterminio, con gli spettatori incaricati di «eliminare» (mandare nelle camere a gas) i personaggi. A tradurlo come sempre Voland.

In attesa che il nuovo Harry Potter arrivi in versione italiana nella calza della Befana, ecco una dei milioni di signore che, nel pianeta, sperano di emulare il successo della Rowling: Susanna Clarke, con *Jonathan Strange & il Signor Norrell* (Longanesi) del filone - stregonesco - già battezzato «post Potter», può farcela, visto che il suo libro (879 pagine) gode di un lancio pubblicitario da corazzata. Compreso l'ultimo trucco grafico escogitato dal marketing: copertina, a scelta, bianca con scritte nere o, viceversa, nera con scritte in bianco. Se non andiamo errate, fu *Girls* di Nic Kelman il primo libro uscito, l'anno scorso, in double-face: rosa e nero, nero e rosa.

spalieri@unita.it

**M**ichael Cunningham ha la faccia da film, ma è uno scrittore cui il cinema deve molto. Ad esempio il successo di *The Hours*, con attrici e attori splendidi, come Nicole Kidman, Meryl Streep, Julianne Moore ed Ed Harris, ispirato dal suo romanzo che doveva invece qualcosa ai temi e ai personaggi di un capolavoro di Virginia Woolf, *Mrs Dalloway*. Con *The Hours* (in italiano *Le ore*, edito da Bompiani), Cunningham vinse il premio Pulitzer, il Pen/Faulkner Award e, da noi, il Grinzane Cavour. *The Hours* gli consentì anche di guadagnare molti soldi: «Ho scritto i libri che volevo. Sono stato fortunato. È molto difficile vendere libri ed è ancora più difficile che qualcuno li legga». Lo dice adesso con la normale soddisfazione di un autore che ha visto riconosciuta la sua bravura e però lo dice con molta modestia e con sottinteso disinganno. In fondo si dà e ci dà una pessima visione del mondo e soprattutto della sua America e soprattutto di New York, anche in quest'ultimo libro che presenta in Italia, *Speci-*

*men Days* ovvero *Giorni memorabili*, tre storie d'epoche diverse, tre protagonisti ciascuna, lo stesso palcoscenico, New York, lo stesso interlocutore: con i suoi versi il grande Walt Whitman, il poeta di *Foglie d'erba* e di quel popolare canto-invocazione «Oh Capitano! Mio Capitano! il nostro duro viaggio è finito...» (anche in questo caso c'è di mezzo il cinema: era Robin Williams a declamarlo, come incitamento ai suoi alunni, nella scuola dell'*Attimo fuggente*, regia di Peter Weir).

L'editore italiano, Bompiani, nella seconda di copertina, con comprensibile enfasi, scrive: «uno straordinario romanzo». In realtà straordinario è il primo racconto, poi un poco forse si cala e comunque la scrittura è sempre alta ed è nobile l'ispirazione. Dall'inizio alla fine ci sono i mali del mondo, cui

### New York, la città cupa e la fabbrica che annienta La miseria dei nuovi schiavi e il trionfo del capitalismo

Cunningham contrappone l'ottimismo con l'aiuto della poesia di Whitman: «Ottimismo non facile - come adesso spiega - ottimismo che nasce dalle prove più dure, dalle sofferenze e dalla passione». Non consola: l'avvenire o l'orizzonte oltre il male d'oggi è una conquista ardua.

**Michael Cunningham, perché Walt Whitman dopo Virginia Woolf?**

«Perché Whitman ama il mondo e lo guarda con occhi estatici, senza aver paura d'essere sentimentale. Non si vergogna del suo sentimentalismo, che fa da contrappunto alle miserie della vita e alle tragedie della storia americana. Virginia Woolf se ne sarebbe vergognata: era stata educata male, Whitman vuol gridare il suo amore in contrasto con il *dark*, il nero, della realtà, che ovviamente non si nega, non si può nascondere».

**Lei cita Whitman fin dal titolo, perché «Specimen Days», «Giorni memorabili», è anche il titolo di un saggio di Whitman, saggio però politico (o politologico) in cui si riflette sulla democrazia e sulla libertà. Ci ha voluto dire che anche il suo romanzo in tre racconti o parti è un testo politico?**

«Certo. In questo senso è il contrappunto a tutte le

storie terribili che si sono succedute negli Stati Uniti negli ultimi due secoli, alla orribile politica degli Stati Uniti. Contrappunto nella ricerca di una via d'uscita, di una alternativa».

**Perché New York?**

«Perché ci vivo da venticinque anni, come ci viveva Walt Whitman».

**Ma, scrivendo, che cosa ha incontrato subito: New York o Whitman, cioè le strade di una città oppure i versi che i suoi attori declamano?**

«Whitman è nato a Long Island e andò ad abitare a Brooklyn, negli stessi anni in cui ho immaginato il primo racconto».

**Nel primo racconto, appunto, «Nella macchina», descrive New York e la vicenda terribile di un bambino o poco più oppresso dal lavoro e dalla povertà, di suo fratello stritolato da una macchina, di una ragazza angosciata da una maternità inattesa, di genitori allo stremo. Affamati, tutti in una città fumosa, tossica, malata... Mi sembra la rappresentazione di classe di un industrialismo e di un capitalismo che uccidono...**

«New York di metà ottocento era così: se non erano schiavi, erano immigrati nella condizione degli schiavi che non potevano rifiutare quel lavoro, quelle macchine terrificanti, quei fumi, quei rumori, sette esposti quindi. Eppure lì, in quelle condizioni, in quelle fabbriche è cresciuta la ricchezza di una nazione. A scuola ci hanno insegnato i nomi dei presidenti. Avrebbero piuttosto dovuto raccontarci degli industriali, dei capitalisti che hanno costruito questa storia, ricchezza e povertà».

**Nella devastante rappresentazione mi sembra di leggere una sorta di incitamento alla ribellione...**

«Come se la lotta per sopravvivere sia un atto di ribellione. In questo senso, appunto, io sono ottimista e lo sono i miei libri. Non perché io sia di carattere allegro e gioviale: è la stessa lotta universale per la sopravvivenza, è la volontà che la guida, che danno ragione al mio ottimismo. Che è l'ottimismo di Whitman: una sfida al peggio che viene avanti».

**Nel suo narrare New York m'è sembrato di ritrovare ancora scene di film: penso ad *Il Gang of New York* di Jim Jarmush (la fabbrica nel west pionieristico) o le strade di *«Gang of New York»* di Martin Scorsese...**

«È così. D'altra parte non rifiuto mai la contamina-

zione e tutto ciò che mi può ispirare. Il mondo è così grande e complicato e nessuno ha l'esclusività di una storia. Ciascuno ha mezzi e forme proprie per rappresentarli. Io mi guardo attorno e imparo e non m'offendo se qualcuno comincia da qualcosa di mio. Non mi pare si possa essere competitivi. A proposito, sto preparando un film con Scorsese e con Mick Jagger, un film sulla storia della musica. **I bambini. In questo romanzo di tre parti, c'è sempre di mezzo un bambino: nel passato, nel presente della «Crociata dei bambini», nel futuro fantascientifico di «Come la bellezza». Perché i bambini?**

«Ho seguito l'intuito. Come se i bambini potessero rappresentare più di tutti non solo la violenza subita ma anche la violenza che possono infliggere agli al-

### Il fondamentalismo religioso che trasforma chi getta le bombe sull'Iraq a qualcosa che assomiglia sempre più a Al Qaeda

tri. Soffrono il peso della loro innocenza. Ma ci sono anche gli adulti, che con i bambini danno corpo a famiglie poco ortodosse, aperte e incerte di fronte alle sofferenze della vita, ma unite nella speranza del riscatto».

**Una famiglia così, aperta e poco ortodossa, sembrerebbe un messaggio, una critica a certo neoconservatorismo religioso che sembra vivere e prevalere oggi nel suo paese? Cultura teocon, diciamo noi...**

«In un certo senso sì. Il fondamentalismo è un problema oggi. Il fondamentalismo ha contribuito a deprimere gli Stati Uniti...».

**Cunningham usa l'espressione «bring down», portare giù. E quali sono le conseguenze di questa «depressione»?**

«Se si ritiene che Dio è sempre dalla tua parte, allora anche i bombardamenti sull'Iraq sono voluti da Dio. Ma così si fa esattamente come Al Qaeda, si diventa la copia di Al Qaeda».

**A proposito di Al Qaeda, un bambino della seconda storia, un bambino americano, si fa esplodere abbracciando un cittadino qualunque, dopo aver preannunciato al telefono il suo destino di kamikaze.**

**Terrorismo, come in Israele. Ma siamo oltre, forse, le Torri Gemelle, nella scala dell'irrazionalità tragica. Non è un conflitto tra culture avverse, di ideologie contrapposte, è un conflitto interno di tutti contro tutti. Senza bandiere...**

«Non avrei mai saputo e potuto rappresentare la tragedia delle Torri Gemelle. Ho cercato di descrivere individui che diventano terroristi e che come bambini semplificano le contraddizioni. I miei libri sono sempre ritratti di individui».

**C'è una tazza, una ciotola, piuttosto, nella copertina del suo libro e la si ritrova nei racconti. Sembra magica, ma non lo è...**

«Immaginavo un oggetto che durasse lungo i tre racconti. Ho pensato alla ciotola di Henry James. Quella ciotola è come un libro: si tramanda nei decenni e nei secoli. Come la poesia di Whitman». Nelle ultime pagine, anche la fantascienza restituisce immagini del passato: una cavalcata verso le Montagne Rocciose. Simon, il cavaliere, dice: «La terra, tanto mi basta, non voglio le stelle più, so che stanno bene dove sono, so che bastano a quelli che a loro appartengono». E continua, «attraverso l'erba alta». Le «foglie d'erba» di Whitman.

(1) Promozione valida dal 22 agosto al 30 settembre 2005 per abbonamenti ad almeno due pacchetti con pagamento cc o rid. Decoder digitale SKY in comodato d'uso gratuito. Su [www.skytv.it](http://www.skytv.it) descrizione dell'installazione standard e condizioni dell'offerta. (2) Tariffa massima da rete fissa 0,15 euro/min. IVA inclusa. (3) Il pacchetto calcio è disponibile con combinazioni di almeno tre pacchetti. (4) Per conoscere le squadre SKY vai su [www.skytv.it](http://www.skytv.it) o chiama 199.100.900.

# Tutti i Mondiali FIFA Germania 2006. Offriamo noi.

**GRATIS:  
DECODER  
PARABOLA  
INSTALLAZIONE  
STANDARD** (1)

Abbonarsi è facile:  
199.100.900 (2)  
[www.skytv.it](http://www.skytv.it)  
SKY CENTER

Scegliendo un abbonamento che include il pacchetto calcio, tutti i Mondiali FIFA 2006 saranno tuoi (3). Inoltre, la grande stagione SKY ti farà vivere più di 1000 emozionanti ore di diretta l'anno, la Serie A dai campi SKY (4), tutte le avvincenti sfide della UEFA Champions League e gli appassionanti campionati esteri. Per un grande calcio, anzi grandissimo.



**SKY**

OFFICIAL BROADCASTER

**TRENT'ANNI FA** usciva un saggio di Peter Singer che aprì la strada alla nascita del movimento animalista. Oggi il filosofo, ospite di Pordenonelegge, ci spiega perché tutti gli esseri viventi hanno dei diritti

di Roberto Carnero

**Q**

uando uscì, nel 1975, innesco un ingente dibattito. Compie trent'anni il saggio *Animal Liberation* del filosofo canadese (ma naturalizzato americano) Peter Singer. L'autore partiva da una posizione utilitarista (la filosofia nata nel Settecento con Bentham, Mill e Spencer), per affermare la necessità di liberare gli animali dal loro stato di dolorosa sottomissione agli esseri umani. Di quel libro avrebbero fatto la propria bibbia tutti i movimenti animalisti e, di conseguenza, quelli vegetariani, che sostengono la necessità di non uccidere gli animali a scopi alimentari.

«*Animal Liberation* - ci dice Paola Cavalieri (che con Singer dialogherà al festival pordenonelegge.it) - quando uscì fu una vera "bomba". Nel senso nella storia, sia remota che recente, non solo gli animali ma anche i discorsi sugli animali erano considerati, in qualche modo, "di seconda categoria". Il saggio di Singer, invece, scatenò una discussione alla quale avrebbero dato il loro contributo un po' tutte le scuole filosofiche, tanto che oggi ci sembra quasi scontato (ma prima di allora non lo era affatto) che ci siano convegni, tavole rotonde, corsi universitari, riviste scientifiche e quant'altro sul tema dei diritti degli animali». E oggi, afferma la studiosa, non esiste più una difesa teoricamente sostenibile delle disuguaglianze nei diritti tra esseri umani e animali: «Il problema è, semmai, quello di far passare le acquisizioni teoriche sul piano pratico della legislazione e della prassi, anche se c'è da aspettarsi che i cambiamenti avverranno lentamente, in maniera riformistica, e non all'improvviso, in modo rivoluzionario».

Ma qual era la novità concettuale di *Animal Liberation*? «Nel libro - spiega Cavalieri - c'è un capitolo intitolato *Tutti gli animali sono uguali*, che, riprendendo la celebre frase di Orwell in *Animal Farm*, sintetizza bene uno dei concetti fondamentali della tesi di Singer: una sfida a una mentalità secolare che affermava l' inferiorità degli animali. Singer, invece, rovesciava questo pregiudizio, ponendo un problema di giustizia, attraverso una mossa filosofica di altissimo valore: dal momento che pure gli animali hanno capacità di sentire e provare dolore, su questa base andavano riconosciuti anche a loro dei diritti». Le premesse filosofiche di Sin-

# Tutti gli animali sono uguali. Uomo compreso

## Chi è l'autore

**PETER SINGER** (Melbourne 1946) è professore di Bioetica presso la University Centre of Human Values della Princeton University e uno dei più importanti teorici dell'etica della liberazione animale. Tra i suoi libri disponibili in italiano, ricordiamo *Liberazione animale* (Mondadori 1991), *Etica pratica* (Liguori 1989) e *One World. L'etica della globalizzazione* (Einaudi 2003). Paola Cavalieri dirige la rivista internazionale di filosofia *Etica & animali* ed è autrice, tra l'altro, del volume *La questione animale* (Bollati Boringhieri 1999). Insieme con Peter Singer ha curato il volume *Il progetto Grande Scimmia* (Theoria 1994). Il loro incontro - dal titolo *Per una versione allargata dei diritti. Trent'anni di "Animal Liberation"* - si terrà sabato alle ore 16,00 presso il Teatro Verdi di Pordenone, nell'ambito del festival pordenonelegge.it.

r. carn.



Disegno di Francesca Ghermandi

ger, come si diceva, si rifanno all'utilitarismo. Ma è importante capire il significato tecnico di questo termine in ambito filosofico, al di là dell'accezione comune.

Le filosofie utilitariste basano la valutazione della maggiore o minore eticità di un'azione sulle conseguenze che essa produce sugli altri viventi: in termini molto larghi, sarà immorale quell'azione che provoca dolore, mentre sarà morale quella che determina piacere, sempre al maggior numero di soggetti possibile. Paola Cavalieri, invece, non si riconosce tanto nell'utilitarismo, quanto nella «teoria dei diritti», un altro approccio filosofico fondato sull'idea che, rispetto alla più ampia utilità per la maggioranza, vada comunque salvaguardato uno spazio di diritti inalienabili per i singoli (diritti relativi alla vita, alla libertà e alla non inflizione della sofferenza).

Le diverse matrici filosofiche non hanno però impedito a Paola Cavalieri e a Peter Singer di collaborare, nel 1993, a un volume intitolato *Il progetto Grande Scimmia. Eguaglianza oltre i confini della specie umana*. Si trattava di una dichiarazione contro lo specismo (termine coniato sul modello di altri vocaboli negativi, come «razzismo» o «sessismo»), a significare la preminenza della specie umana a danno delle altre, al quale aderirono scienziati e filosofi di vario orientamento (tra gli altri la primatologa Jane Goodall, il socio-biologo Richard Dawkins, l'etologo Jared Diamond). L'idea era quella di lavorare insieme per implementare l'estensione dell'eguaglianza, smantellando l'idea della centralità umana. «Siamo partiti dalle scimmie - spiega Paola Cavalieri - in quanto sono gli animali più prossimi all'essere umano dal punto di vista biologico e comportamentale, ma ovviamente quello voleva essere il primo passo per un'estensione dei diritti».

**Ratzinger si pronunciò contro lo sfruttamento dei viventi: sarebbe bello se lo facesse anche da Papa**

ti a tutte le altre famiglie animali. Abbiamo inteso proporre un allargamento dei diritti umani fondamentali (alla vita, alla libertà, alla non sofferenza, eccetera) anche agli altri animali. Un tempo si diceva che gli animali non potevano essere titolari di diritti in quanto non autocoscienti e non razionali. A parte il fatto che i più recenti studi scientifici hanno dimostrato che non è così, tuttavia anche partendo da quel presupposto, c'era una contraddizione in termini logici, in quanto proprio agli esseri umani più deboli (per esempio i disabili mentali) si tende a dare una protezione maggiore».

Come si vede, gli argomenti sul tappeto sono molti, e dunque la discussione a Pordenone non mancherà certo di interesse. Nei giorni scorsi abbiamo raggiunto telefonicamente Peter Singer, all'Università di Princeton dove insegna, chiedendogli di anticiparci qualcosa.

**Professor Singer, come è cambiata la situazione dei diritti degli animali negli ultimi trent'anni?**  
«Da quando scrissi *Animal Liberation*, sono stati fatti molti passi avanti. Nel 1975 non c'erano movimenti animalisti dotati di una loro forza politica. Oggi, per fortuna, le cose sono diverse: è pos-

sibile far presenti alcune istanze al potere legislativo e, in ambito alimentare, esiste un'alternativa, quella vegetariana, ampiamente praticata».

**I vegetariani non sono sempre esistiti? In fondo lo era anche Pitagora...**

«Sì, è vero, ma si trattava di scelte individuali, dietetiche o religiose. Oggi, invece, molti vegetariani derivano questa loro scelta da una radice morale, essendosi posti il problema se sia lecito uccidere gli animali per cibarsene. Si sono dati una risposta negativa poiché l'uccisione degli animali è un atto di estremo sfruttamento, un po' come è avvenuto in passato con la schiavitù umana. Per questo penso che essere vegetariano sia un dovere morale, ma anche una scelta politica, un boicottaggio dello sfruttamento».

**Quale fu, nel 1975, il suo intento nello scrivere «Animal Liberation»?**

«Volevo incoraggiare una rivoluzione del nostro modo di vedere gli animali. Allora si pensava che non avevamo alcun obbligo morale verso di loro. Ho voluto affermare che il nostro comportamento nei confronti degli animali era come quello dei colonizzatori europei con i nativi d'America dopo la scoperta del Nuovo Mondo e che, come allora a poco a po-

co sorse un movimento che difendeva la dignità e i diritti di quelle popolazioni, così ai giorni nostri era necessario ripensare il modo di rapportarsi con le specie diverse dalla nostra».

**Com'è oggi la situazione?**

«Molto è stato fatto, ma molto deve ancora essere realizzato. Negli Stati Uniti le cose vanno peggio che in Europa, dove invece è stata approvata una legislazione a protezione degli animali e contro le storture degli allevamenti industriali che andrà a pieno regime nei prossimi anni. È importante che questo processo non si fermi, ma che si continui con determinazione sulla stessa strada».

**La sua posizione sugli animali è diversa da quella cristiana, che invece afferma il primato dell'essere umano all'interno della creazione. È possibile un dialogo tra un'etica laica come la sua e quella religiosa?**

«Questo è un tema che mi appassiona e sul quale ho riflettuto spesso. Ritengo che a fronte della pretesa delle religioni di dettare legge in termini di etica pubblica, debba essere fermo il rifiuto, da parte della società civile, laica e pluralista, di ogni indebita ingerenza. Quanto alla Chiesa Cattolica, certo il nuovo Papa mi sembra sulla linea di una continuazio-

ne, nel segno della conservazione, di quanto fatto da Giovanni Paolo II. Lo si è visto a proposito dei pronunciamenti sulle questioni degli embrioni e della fecondazione artificiale. Tuttavia, da cardinale prefetto della Congregazione della Dottrina e della Fede, ricordo che Ratzinger fece una dichiarazione contro lo sfruttamento degradante degli animali che allora condivisi. Sarebbe bello che anche da Papa si occupasse di questo tema, sviluppando quel discorso».

**Non esiste proprio, secondo lei, alcuna differenza di valore tra gli esseri umani e gli altri animali? Voglio dire: se in alcuni casi gli esperimenti sugli animali sono in grado di far progredire la ricerca per salvare vite umane, non pensa che sarebbe colpevole impedire questa strada?**

«Il mio discorso rifugge da qualsiasi tipo di fondamentalismo. Se parliamo della possibilità di salvare vite umane, penso che si possa sacrificare la vita di un animale. In questo caso la bilancia tra costi e benefici pende chiaramente da una parte. Tuttavia non accetto l'idea di una superiorità automatica dell'uomo sugli animali. Perché in questo caso c'è il rischio che si facciano soffrire gli animali inutilmente. Perché è comodo così oppure per assecondare interessi commerciali poco nobili».

## IL FESTIVAL

**CENTOTRENTA** autori e più di cento incontri, dal 23 al 25 settembre, animeranno la sesta edizione del festival di letteratura Pordenonelegge.it. Fra i protagonisti, oltre a quello di Peter Singer, spiccano i nomi di Luis Sepúlveda (che insieme al coautore Mario Delgado Aparain presenterà il suo nuovo libro *Le peggiori storie dei fratelli Grim*), Richard Rorty, Ingo Schulze, Helena Janeczek, Feridun Zaimoglu e Claudio Magris. In programma incontri con Helga Schneider, Gianna Schelotto, Mauro Corona e Gavino Ledda. Il giornalista Corrado Augias, inoltre, presenterà il suo ultimo libro, mentre sarà lasciato spazio anche al cinema, con la proiezione del film *Prometheus*, dell'autore inglese Tony Harrison. Ad accompagnare il festival, infatti, non ci sarà solamente la letteratura: in programma gli incontri con l'attrice comica Luciana Littizzetto, l'autore teatrale Ascanio Celestini, il musicista Elio delle Storie Tese e ancora Bruno Gambarotta, Tiziano Scarpa e Francesco Durante. Per informazioni sulle date e gli orari: [www.pordenonelegge.it](http://www.pordenonelegge.it).

**IN MOSTRA** opere medioevali dall'estero

**L'arte che torna (per un po') a casa nella terra di Siena**

di Stefano Miliani

**S**e leggete di un itinerario d'arte intitolato *Capolavori ritrovati in terra di Siena*, immaginerete di vedere belle opere in posti bellissimi, e avrete ragione. Se invece pensate che tutto è placido e tranquillo, state in guardia, con le cose d'arte non si può mai dire, sotto la cenere possono sempre covare qualcosa di scottante.

L'iniziativa vede la firma della Fondazione musei senesi e, da domani al 9 gennaio, espone in undici musei della provincia (l'elenco in [www.museisenesi.org](http://www.museisenesi.org), tel. 0577530164) singoli dipinti o sculture per lo più dal Medioevo e dal Rinascimento provenienti da quelle zone e poi finiti all'estero o in collezioni private o in altre città. In questo quadro il Diocesano di Pienza mostra un trittico ducedesco di Ugolino di Nerio. È un fondo oro, appartiene alla raccolta Contini Bonacossi donata allo Stato nel 1969 e conservata agli Uffizi e su questo dipinto Bruno Santi, ex soprintendente ai beni artistici di Siena e ora per le province di Firenze, Pistoia e Prato, lancia un appello di quelli che, se ascoltati, potrebbero smembrare atrocemente i musei di mezzo mondo. Nel saggio in catalogo Santi suggerisce infatti che il trittico potrebbe tornare se non nel luogo d'origine, la pieve di San Pietro in Villore a San Giovanni d'Asso, almeno nel Museo di Pienza, nel «suo» territorio, poiché il dipinto è sì agli Uffizi, ma in sale «difese da una robusta cancellata, attualmente precluse al pubblico». La replica a voce del soprintendente del Polo museale fiorentino Antonio Paolucci non ammette cedimenti: «Intanto la collezione Contini Bonacossi è visitabile (su prenotazione chiamando lo 055 2388651 ndr), ma chiarisco che il dipinto tornerà qui. È una china pericolosissima, non possiamo aprire nessuna concessione altrimenti si spogliano i musei. Una convenzione firmata da tutti i musei del mondo dice che non si può più mandare indietro il corso della storia e anche io la penso così. Quanto alle opere della Contini Bonacossi, rientrano appieno nel percorso dei Grandi Uffizi».

L'itinerario in terra senese fa riaffiorare anche una vicenda emblematica sulle cose di questo mondo: sempre a Pienza, dal Rijksmuseum di Amsterdam arriva un' *Annunciazione* in legno scolpita intorno al 1423 da Francesco di Valdambriano. Com'è finita all'estero? Semplice: fu venduta a New York nel 1927 dal mercante fiorentino Elia Volpi. L'allora soprintendente di Siena Pèleo Bacci s'era opposto all'exportazione, ma Volpi lo travalicò, ebbe il via libera dallo Stato in cambio di un più banale mobile cinquecentesco e il senso civico del soprintendente fu sepolto da poteri più forti. Ma questa è una storia vecchia, irripetibile naturalmente...

Qualcuno diceva che sarebbe stata rapida e indolore. Adesso ascoltate chi la guerra in Iraq l'ha provata dal vero.



È ancora in edicola "Prigionieri in Iraq" di C. Chesnot e G. Malbrunot, con Diario a 5 euro in più. Dalla voce dei due giornalisti imprigionati, la verità sul gruppo più duro di combattenti islamici in azione in Iraq. Quattro mesi di controinchiesta vissuta dolorosamente sul campo, con i retroscena segreti della liberazione.

**diario**

Contro la banalità della vita moderna.

**SALVA  
IL PIANETA**

**IL MANUALE FIRMATO  
GREENPEACE**

*in edicola la terza uscita  
con l'Unità a € 6,90 in più*

**24**

venerdì 23 settembre 2005

# Unità COMMENTI

**SALVA  
IL PIANETA**

**IL MANUALE FIRMATO  
GREENPEACE**

*in edicola la terza uscita  
con l'Unità a € 6,90 in più*

## Cara **U**nità

### La morte di Wiesenthal e «Il pianista»: conoscere quel che accadde

Cara Unità, ho finito di leggere *Il pianista*, la testimonianza dell'ebreo polacco Wladislaw Szpilman, sopravvissuto allo sterminio nel ghetto di Varsavia (anche grazie all'aiuto dell'ufficiale tedesco Wilm Hosenfeld) dal suo racconto Roman Polanski ha creato un capolavoro di film (magistralmente interpretato da Adrien Brody, giustamente premiato con l'Oscar) molto fedele alla storia vissuta da Szpilman. Leggere *Il pianista* è importante quanto leggere *Se questo è un uomo* e le altre testimonianze ebraiche sull'Olocausto... una tragedia davanti alla quale qualcuno ha detto che «non ha più senso parlare di dio». *Il pianista* è uno di quei libri su cui sarebbe bello, e importante, che i giovani imparassero la storia, conoscessero BENÉ quel che è accaduto. Il caso ha voluto che, po-

co dopo aver terminato la lettura del libro ho appreso la notizia della morte di Simon Wiesenthal a cui dico un immenso GRAZIE per aver dedicato la sua vita da sopravvissuto all'Olocausto ad assicurare alla giustizia i nazisti...

G. Ferrara

### Caro Ruini Prodi non è mai venuto ad insegnarcelo la messa

Cara Unità, dopo aver indirizzato, se non deciso, gli ultimi referendum, ora la Chiesa intende interferire sui Pacts. Credo che «il gravissimo danno che si produrrebbe al popolo italiano», ostentato da Ruini, sia già stato creato dal governo di centrodestra, e non sia affatto il riconoscimento delle coppie di fatto. È giusto che la Cei si intrometta sempre su prese di posizione (peraltro giuste) della sinistra, giudicandole immorali e persino incostituzionali? Ma Prodi è mai andato da Ruini ad insegnargli come si celebra una messa?

Tiziano Baiocchi, Ascoli Piceno

### Coppie di fatto Dopo 25 anni di vita insieme lo Stato mi nega tutto

Cara Unità, plaudo a Prodi per la sua proposta di regolarizzare le coppie di fatto. Era ora! Io per 25 anni sono stata assieme ad un uomo meraviglioso senza essere sposati, perché lui era separato e io

vedova e volevo conservare la pensione di reversibilità del mio defunto marito avendo anche tre figli da mantenere. Fortuna, perché se non avessimo fatto questa scelta, dopo 25 anni di serena vita assieme, alla di lui morte dopo lunga malattia, assistito da me assiduamente e amorevolmente, la sua «cospicua» pensione di reversibilità è andata alla moglie separata che da tempo aveva un altro uomo. Ed io? Per l'ingiustizia dello Stato e per l'integralismo bigotto della Chiesa potevo pure morire di fame.

Rita Zuccacci

### Preziosi, Fiorani... quelli che tengono famiglia

Cara Unità, mi sono commosso leggendo che Giocchipreziosi, il giocattolaio che si è preso gioco di mezzo mondo del calcio, è stato arrestato per bancarotta fraudolenta a proposito del fallimento del Como. No, non mi sono commosso per l'arresto. Mi ha commosso che le autorità non gli abbiano ancora notificato l'arresto perché non sanno in che residenza Preziosi ha scelto di scontare la condanna. La seconda notizia che mi ha toccato il cuore è quella che Fiorani ha blindato le sue proprietà e quelle della moglie in un fondo inattaccabile dai creditori, dicono per tutelare la famiglia. È commovente che in Italia si sia pensato ad un istituto giuridico per tutelare i bancarottieri come Cragnotti, Tanzi e questo Fiorani, per evitare che

possano soffrire qualche disagio. E per consentirgli, in caso di condanna - caso unico al mondo - di scontare l'eventuale pena nella propria refettoria.

Aldo Vincent

### Le banche e il buon vecchio materasso

Cara Unità, qualche giorno fa mi è capitato di recarmi in banca per pagare la prima rata delle tasse universitarie di mio figlio. Nel modulo d'iscrizione era espressamente indicato l'obbligo a effettuare presso uno sportello di Banca Intesa entro il 30 settembre. Una volta compilato il modulo, ho chiesto di poter pagare con assegno o carta di credito (si tratta di una cifra considerevole), ma mi è stato risposto che non era possibile. In banca, così funziona, si può pagare solo con moneta sonante. Ma come, ho protestato, le carte di credito e gli assegni, non sono stati inventati dalle banche, per agevolare i trasferimenti di denaro? Mi hanno spiegato che è una regola generale, che nessuna banca (tranne quella nel quale si è titolari di un conto corrente) accetta pagamenti diversi, che gli istituti di credito non si fidano e non possono mettersi a verificare l'autenticità delle carte di credito. Ma come mai io pago regolarmente con carta di credito e bancomat in negozi, supermercati, poste e quant'altro? Beh, mi è stato risposto, quelli lo fanno a loro rischio e pericolo... Niente da fare: ho dovuto fare arrangiamenti in qualche modo per po-

ter effettuare il pagamento (dato che tramite sportello automatico il mio tetto di prelievo era ben inferiore alla cifra che dovevo pagare). Mi è rimasto però un senso di frustrazione. Le regole vanno bene e devono essere rispettate, ma non possono essere a senso unico. Come possono pretendere che altri accettino pagamenti diversi dai contanti, se gli istituti di credito per primi non si fidano? Gli interessi che pagano oggi le banche per utilizzare i NOSTRI soldi in modo spesso disinvoltato e poco trasparente (vedi il caso Argentina, Cirio, Parmalat e Antonveneta) sono talmente bassi e le spese così alte, che dovrebbero trattare i loro clienti con più accortezza per evitare che si torni a tenere i soldi sotto il buon vecchio materasso.

Maria Grazia Perria

### L'addio: se n'è andato Peppino Del Vecchio corrispondente de l'Unità

È scomparso a L'Aquila all'età di 78 anni Peppino Del Vecchio. Iscritto al Pci dal 1944, aveva aderito al Pds e successivamente ai Democratici di Sinistra. Dirigente di Partito e animatore delle lotte per il lavoro e per la pace negli anni 50 e 60, nel corso delle quali fu arrestato e incarcerato, è stato per molti anni corrispondente de l'Unità e responsabile della diffusione del giornale. Alla moglie Delia, alle figlie Sonia e Luciana e alla sua famiglia vanno le condoglianze e i sentimenti di solidarietà de l'Unità.

FULVIO ABBATE  
SAGOME

## Il Blasco, i telefonini e la Señorita

L'argomento a sorpresa della rubrica di quest'oggi, è Vasco Rossi. Il suo ultimo videoclip. Nato per «illustrare» un pezzo intitolato Señorita. Intendiamoci, il problema non è di ordine strettamente musicale, e quindi perfino i molti lettori infocati unicamente di politica, e soltanto quella, che acquistano questo glorioso giornale per sapere delle primarie, potranno prestare attenzione al nostro ragionamento apparentemente «leggerino». Fermo restando che Vasco resta un grande cantante, un «comunicatore» (non per nulla gli è stata conferita tempo fa una laurea honoris causa dallo Iulm di Milano: in scienza della comunicazione), uno che non ci mette niente a segnare, e assai docilmente (ma fortemente) le emozioni di migliaia e ancora migliaia di ragazze e ragazzi, e anche di quelli un po' più grandi che sul letto bianco occupato dal coniglio bianco e dalla velina (vestita di bianco) di Biagio Antonacci (a sua volta in camicia bianca) non si sdraierebbero neppure sotto la minaccia delle armi. Non è la prima volta che nello spazio di questa ripugnante rubrica ci soffermiamo su di lui. Qualche anno fa, infatti, ragionando sempre intorno a Vasco Rossi prendemmo spunto da una campagna pubblicitaria di una ditta di telefonini che si serviva di un suo pezzo per amplificare l'elemento pervasivo spettacolare; allora scrivemmo, se non ricordo male, che quell'ammorbante pubblicità (di telefonini, ribadiamo) accompagnata da una sua canzone altrettanto ossessiva (la canzone in questione, più o meno, diceva così: «Come stai... Ti distingui dal luogo comune...» Anche se poi tutti capiscono e traducono la frase in «ti distingui dall'uomo comune...») ci sembrava un insulto all'intelligenza dello stesso Rossi. Non ricevemmo risposta, ovviamente. Semmai qualche privata difesa d'ufficio.

Adirittura tempo dopo una ragazza, incontrandoci per caso per strada, ci rinfacciò infuriata la nostra insolente intenzione di mettere in dubbio la buona fede del Divo. In realtà, da parte nostra non c'era nessuna insinuazione, ma soltanto ipotesi sul perché di quel «prestito» canoro alla ditta di telefonini. Ipotizzammo perfino che fosse tutta colpa (o merito?) dell'insistenza dei suoi manager («Dai, Vasco, facciamola/falla, dai, ci ti danno davvero un sacco di soldi, dai...») ipotizzammo così per un fatto di fiducia negli uomini forti e giusti. Come riteniamo possa essere il Blasco. Questa pallosa premessa serve al nostro nuovo ragionamento, è ne-

cessaria nella misura in cui siamo in presenza di una nuova perla: il già citato videoclip che accompagna il pezzo Señorita. (Sia detto fra parentesi, ma una recente canzone del Divo fa da battistrada emotivo nello spot dell'ultima Fiat, la Punto, l'auto che, così dicono, dovrà traghettare l'azienda fuori dalle secche della crisi. Auguri.) Torniamo ora a Señorita, anzi, no, raccontiamo direttamente i contenuti del videoclip: siamo negli Stati Uniti, quelli dei dépliant della beat generation (o forse delle gomme da masticare) e c'è Vasco Rossi a bordo di una spyderona rossa, una macchina americana scoperta, c'è Vasco che va per i fatti suoi costeggiando qua e là delle «fiche» stratosferiche, cresciute a ciuffi lungo i marciapiedi di Los Angeles o Miami, lui passa e le ragazze gli sorridono, ammiccano, lo vogliono sedurre, tutte per lui. Cos'è che non va? Spiegazione di quello che non va: pessima, la banalità del quadro, non va il fatto che le «fiche» (non c'è altro modo di chiamarle, lo pretende l'ideologia di quel videoclip) sono identiche alle ragazze dei calendari dei gommisti, pura manifestazione di richiamo erotico nella sua forma più banale e conformista: nessuna idea di ribellione tantomeno di critica della società spettacolare emana da quelle immagini. Soltanto banalità, suggestione per pipparoli al grado zero. Coro dei fan scafati: ma è così che deve essere! Controcoro nostro: ma si potrà dire che ci fa un po' schifo? Siamo senza parole. Giusto per citare la canzone dell'ultimo spot.

f.abbate@tiscali.it

PAOLO HUTTER

Pacs, coppie di fatto, matrimoni gay: mai come su questo argomento, e mai come questa volta - cioè nella imminenza delle primarie - dubito dell'autenticità delle reazioni dei politici che si oppongono alla introduzione anche in Italia di una novità legislativa che sta prevalendo in tutti i paesi civili e/o occidentali. Di cosa sono espressione queste reazioni? Di un paese reale che resiste al cambiamento? Davvero persone come Rutelli o anche come - che so - Mastella Follini Maroni Fratтини Casini vedono le coppie di fatto e le coppie gay come realtà da non riconoscere perché disgregheranno la società?

Proviamo a ragionare. Sono passati tredici anni e mezzo da quel 28 giugno 1992 in cui abbiamo celebrato in Piazza Scala a Milano le prime simboliche unioni di coppie dello stesso sesso. Allora le chiamavamo - chiamavamo la nostra proposta - «unioni civili» e solo nei paesi scandinavi, in altre forme, erano già da poco in vigore leggi che riconoscevano le coppie gay. La nostra manifestazione era stata annunciata dai mezzi di informazione con un po' di sconcerto ed ironia ma poi raccontata con comprensiva simpatia. Così la gente presente, e mi riferisco all'«uomo della strada». Indimenticabile il taxista che per solidarietà non voleva farsi pagare la corsa di una delle coppie maschili unite dalle

parole del sottoscritto (allora consigliere comunale). Le reazioni politiche contrarie alla proposta che la cerimonia lanciata furono scarse, e non solo perché era ancora lontana dall'iter parlamentare. Arcivescovo di Milano era il cardinal Martini. Il primo partito era la Dc, si stava votando la fiducia al governo Amato. Avevamo chiarito che la proposta non prevedeva adozioni né mutamenti nello status giuridico dei figli eventualmente già esistenti. Potevamo scegliere di portarla avanti alla «mordica», come proposta di legge riservata alle coppie omosessuali, ma ha poi prevalso la strategia alla francese (allora non ancora non approvata dal parlamento transalpino) cioè come soluzione possibile per tutte le coppie di fatto, etero, omo o anche solo coppie di tipo amicale.

In quei termini il consenso potenziale sembrava già in percentuale altissima, e sui mass media si

andava bene. Scavalcandoci clamorosamente, nel febbraio 94, il Parlamento Europeo votò una risoluzione che chiedeva invece anche l'apertura del matrimonio alle coppie dello stesso sesso e il riconoscimento della genitorialità alle coppie gay, suscitando - in Italia soprattutto - una levata



bioetica che vanno dall'aborto alla fecondazione assistita alla genitorialità. Non mi risultano più obiezioni di coscienza sulla accettazione sociale delle coppie di fatto anche omosessuali. Ma davvero in Italia ci sarebbero persone minimamente colte e informate sinceramente turbate da un riconoscimento legale delle coppie (parlo di quello che non investe la questione dei figli, come appunto il Pacs)? Non basta che le gerarchie cattoliche siano ossessionate - per questioni quasi ontologiche e corporative - dalla questione omosessuale per spiegare completamente i clamori dei politici anti Pacs. Lo stato dell'informazione televisiva, e la sua condotta sul tema soprattutto dopo la riforma spagnola, (gli esponenti politici gay non hanno più parlato nei Tg) devono aver fatto intravedere a

molti politici l'opportunità di guadagnare qualcosa nella confusione che è stata deliberatamente fatta. Ruini grosso modo non ha fatto altro che ripetere cose già dette da Wojtyła e Ratzinger. E ha parlato solo contro il riconoscimento legale, non osando negare qualche piccola necessità di «diritto comune» (?) né argomentare qualcosa contro l'esistenza delle coppie irregolari. Ma non gli dev'essere sfuggita l'opportunità tutta politica già preparata da altri e cioè quella di cercare di mettere in difficoltà il ruolo di leader e di mediatore di Prodi alla vigilia delle primarie. Ecco perché uno studio sull'attuale dibattito italiano sui Pacs non direbbe nulla di interessante sulle coppie e avrebbe molto da dire sullo stato della politica e della informazione più di massa.

# Vietata l'omosessualità in tonaca: l'ultima ipocrisia

LIDIA RAVERA

Leggerla così, senza pensarci, la notizia muoverebbe al riso. «Gli omosessuali, anche se celibi, non potranno diventare preti». Lo dice il *New York Times*, mica la *Gazzetta di San Bartolo*, eppure è difficile da prendere sul serio: abbiamo visto troppi film, letto troppi libri che raccontano infanzie maschili funestate dalle palpatine del sacerdote alla patta del chierichetto, per credere davvero che la pedofilia (quella sì pericolosa) esca per sempre dalle sacrestie e dai seminari, dai colleghi maschili, dai refettori degli istituti. Qualche mamma cattolica americana, ha, di certo, tirato un sospiro di sollievo, magari una che abita a Boston dove una specie di lupo mannaro in abito talare, pur indagato per molestie a minori, non è stato, mi pare, neppure rimos-

so. Ma si sa, la violenza può anche passare, è l'amore che proprio dà fastidio alla Chiesa. Un uomo che ama un altro uomo non può accedere al servizio di Dio. Un uomo che abusa di un ragazzino? Basta che non si faccia beccare. O, se colto in fallo, che non si faccia condannare. Siamo sempre alle prese con la più cattolica apostolica romana delle virtù: l'ipocrisia. B16, il solerte pastore neo assunto nei cieli vaticani, firmerà fra sei settimane quest'altra sfida al nostro comune buon senso. Fuori i froci dal tempo! E perché? Che cosa hanno fatto di male? Posto che uno abbia deciso di reprimerselo, restandoci celibe, che cosa rende il desiderio di un corpo maschile più peccaminoso, illecito, anticristiano del desiderio di un corpo femminile?

E poi: come si fa stabilire che Pierino, già papa boy, credente osservante e deciso ad entrare in seminario ha «quelle brutte ten-

denze»? Glielo si chiede? «Hai tu, Pierino, mai avuto voglia di fare il porcello con uno che è fatto come te invece che come tua sorella?». «Sì, certe volte», risponde Pierino, che è abituato al confessionale e alle bugie proprio negli vengono. «Allora vattene in mezzo ai laici e ai comunisti, non sei degno di noi, etero-celibi, che a Dio abbiamo dedicato rinunce più conformi alla regola». I seminari si svuoteranno, azzardano i cattolici più liberali, si può imporre l'astinenza, non si può legiferare sulla sessualità. Purtroppo i «neo-com», al servizio di Bush Secondo e Benedetto Sedicesimo, non si contentano di tornare indietro così poco (quando io avevo 20 anni si discuteva addirittura di lasciarli sposare, i preti), loro vogliono proprio un nuovo Medio Evo. Vogliono perseguire e discriminare, inquisire e allestire roghi. Il messaggio di simpatia che b16 ha inviato al convegno degli escorcisti, è un altro bel se-

gnale di modernità e ragionevolezza. Saranno banditi gli omosessuali dalle scuole di formazione per religiosi e invitati i piccoli aspiranti stregoni? Che i seminari si svuotino, a me - non credente - frega, tuttosommato, pochino, mi deprime invece l'ipotesi che si riempiano di bugiardi, repressi e ipocriti. Mi deprime perché insegneranno religione nelle scuole e parleranno dal pulpito, perché un prete ha una funzione da educatore, sta a contatto con i più giovani. E, ultimo ma non meno importante, mi deprime, anzi, mi fa proprio incazzare questa crociata contro i «diversamente orientati al piacere» (vogliamo applicare il linguaggio politicamente corretto soltanto ai ciechi e ai disabili): non possono accedere ai pacs, non possono, cioè, considerarsi cittadini come gli altri. Non possono adottare bambini, non possono quindi essere genitori. Non possono neppure essere buoni, perché può capitare (il fatto è recente) che un'operatrice li respinga quando vanno a donare il sangue in quanto portatori sani di una immagine sgradita all'azienda sanitaria. E adesso non possono più neppure diventare preti. Non possono seguire una eventuale loro vocazione, perché colpevoli di desiderio diverso. Ma può un desiderio, una propensione, un gusto diventare un peccato? Anche da un punto di vista strettamente religioso, non dovrebbe esserci un atto, un gesto, un'infrazione, uno scandalo? Dai tempi dei greci l'omosessualità è sempre stata una forma di amore diffusa, c'era perfino una pedagogia omosessuale... e chi può giurare che fra gli apostoli non si intrecciasse qualche storiella. Era un mondo tutto maschile. Quello dei preti e dei vescovi e dei cardinali è un mondo tutto maschile. Perché aver paura che circoli anche lì dentro, fra gli ordini monastici e le suore di clausura, un po' di amore umano?



# Ricatti padani, disastri italiani

CORRADO STAJANO

L'altro giorno mentre Berlusconi demonizzava i suoi alleati e con il suo civile linguaggio insultava Prodi, i leghisti soffrivano le pene dell'inferno perché la loro devolution veniva rimandata a ottobre dal presidente della Camera Casini, visto che sul federalismo si erano iscritti a parlare 274 deputati dell'Unione. «Al primo posto c'è l'economia, commentava intanto Follini, c'è l'esigenza di dare risposte concrete ed efficaci alle famiglie che si arrabbiano con il carovita». Un gran pasticcio. Il centrodestra è implosa tra insulti, accuse, contraccuse, ammicchi, violenze verbali, ricatti più o meno mascherati, leggi impugnate come clave, concessioni e veti che suscitano reazioni irate, dimissioni. La bussola va impazzita all'avventura, i grotteschi governanti si liberano dei travestimenti. *Il Foglio* ha stilato il necrologio: «Non è solo la stizza del monarca inascoltato, il combustibile che ieri ha spinto Berlusconi a lamentarsi delle metastasi democristiane che gli impedivano il fiabesco recupero degli elettori in fuga prima delle elezioni politiche. E a pronunciare quella minaccia di esplodere il suo "con me o contro di me", se gli alleati non lo pianteranno di aggredirlo giorno dopo giorno, non è più soltanto un premier estenuato da una mascherata che si ripete identica da almeno un paio d'anni. Dietro tutto questo, mentre sopraggiunge pure l'ibernazione del donchisciottesco partito unitario, si agita probabilmente nel Cav. la disperata e inammissibile consapevolezza della sconfitta». La legge elettorale proporzionale pressoché fallita, l'idea del partito unico fallita anch'essa, la devolution in panne, il caso Fazio e i problemi urgenti di giornata, la Finanziaria, le dimissioni del ministro Siniscalco e la resurrezione di Tremonti che rispunta come un misirizzi, si aggrovigliano l'uno nell'altro come i pesi collocati su una vecchia bilancia che non riesce più a tenere in equilibrio i suoi piatti. La contesa per sostituire Berlusconi con un nuovo leader, Fini o Casini, capace come Gerhard Schröder di recuperare gli elettori che, secondo i sondaggi di opinione pubblica, stanno fuggendo dalla Casa delle libertà, fa da sfondo davvero impensabile per l'uomo di Arcore, il padrone di casa. Lo sfacelo di un governo e di un regime. I più patetici sono i leghisti. La devolution è per loro il simbolo della lotta, il segno dell'orgoglio padano, il surrogato della secessione. Come sia possibile, con il 3,9 per cento dei voti raccolti alle elezioni del 2001, pensare di rappresentare il «popolo padano», è davvero un mistero. La megalopoli dell'Italia settentrionale non ha nulla in comune con l'inesistente Padania di Bossi. Non è un'entità storica e neppure geografica. Psicologicamente e socialmente è aperta al mondo, non chiusa e ottusa. Conta sì al Nord il particolare, il localistico, ma il riferimento è al-

l'Italia, all'Europa che la Lega, invece, considera nemica. Tende i suoi rami commerciali, industriali, terziari al Nord del Continente e può, anzi, deve, trovare i modi per tenderli anche verso il Sud mediterraneo. La devolution, dunque. Dovrebbe far sorridere questa definizione scovata per mobilitarsi da chi dialettizza anche i nomi delle città lombarde e venete. Ma non è più il caso di inorridire o di ironizzare davanti alle invenzioni e ai riti della sottocultura leghista, il parlamento padano, l'ampolla riempita d'acqua alla sorgente del Po e ributtata nella laguna di Venezia, «acqua pura e cristallina, simbolo eterno della nostra libertà». In vent'anni di leghismo - i barbari che avrebbero dovuto sanare la nostra moribonda società politica e civile - ne abbiamo viste e sentite troppe. Il problema arriverà dopo, se il centrosinistra riuscirà a vincere le elezioni politiche di pri-

mavera. Non saranno poche le leggi che dovrà gettare al macero in nome della democrazia e della dignità di un grande Paese come il nostro. La legge burla sul conflitto di interessi, le legge sull'ordinamento giudiziario, le leggi *ad personam* sulla giustizia, la legge Gasparri sull'emittenza televisiva, la legge 30 sull'occupazione, tra le altre. E il centrosinistra farebbe bene a dichiarare con onestà, nel suo programma, se intende cancellare o conservare in tutto o in parte quelle leggi. Tra le altre il disegno di legge costituzionale n. 2544-B che cancella o stravolge 57 articoli della seconda parte della Costituzione entrata in vigore il primo gennaio 1948. In ottobre la legge verrà approvata dalla Camera, nonostante la resistenza e l'ostruzionismo dell'opposizione e poi, tre mesi dopo, potrà essere approvata in ultima lettura dal Senato. Ci sarà il tempo per preparare il referendum abro-

gativo prima delle elezioni? La somma carta della Repubblica del tempo berlusconiano è stata rifatta a colpi di maggioranza, senza alcun rispetto per la minoranza che avrebbe dovuto essere coinvolta, politicamente, culturalmente, come accadde in modo unitario sessant'anni fa. I legislatori di oggi hanno provveduto a difendere il più possibile la loro Costituzione bocciata anche dal severo giudizio dell'assoluta maggioranza della cultura giuridica italiana. L'articolo 138 sulla procedura di revisione è stato mutato nel profondo disprezzo all'attuale opposizione che, tra l'altro, domani potrà essere al governo. Un'assoluta inconciliabilità.

«La legge sottoposta a referendum - recita dunque l'articolo 138 della Costituzione del 1948 - non è promulgata se non è approvata dalla maggioranza dei voti validi». Poche parole, nella nuova versione, rendono assai più difficile la cancellazione attraverso il referendum: si parla non più di maggioranza dei voti validi, infatti, ma di «maggioranza degli aventi diritto». E si capisce come non sarà agevole convincere i cittadini a votare, visto che non verranno di certo smontate le centrali che predicheranno l'astensione. Nel caso che il referendum abrogativo non abbia esito positivo sarà quindi necessario che la nuova maggioranza provveda a un'immediata abrogazione o a una profonda revisione di questa malaugurata controriforma.

Come è nato il potere-ricatto della Lega nei confronti di Berlusconi accusato da Bossi, nel corso degli anni, di ogni bassezza? Alle elezioni del 1996 la Lega non fece parte della coalizione berlusconiana. Nel 2001, invece, fu essenziale il suo apporto nei collegi «marginali» dove, in un sistema maggioritario, bastano pochi voti per conquistare maggioranza in un collegio. E la Lega possiede questi voti in non pochi collegi del Nord. La devolution, «la potestà legislativa esclusiva» concessa alle Regioni nel campo della sanità, della scuola, della polizia locale, spezza i principi di eguaglianza, rompe equilibri consolidati, crea spese incontrollabili, può aprire un'infinità di conflitti all'interno degli organi istituzionali. Non si comprende come mai la Lega attribuisca un valore assoluto a questa legge: solo perché frantuma l'unità nazionale? Perché la Lombardia e il Veneto, terre di conquista leghista, sono per ora governate da una maggioranza di centrodestra? La controriforma della Costituzione del 1948 viene violata in punti nodali. Il presidente della Repubblica diviene una figura formale; il presidente del Consiglio diventa un superpremier titolare di un potere sovrabondante e assolutistico: gli organi di garanzia come la Corte costituzionalmente perdono il loro ruolo naturale di far da freno e da contrappeso.

«È inaccettabile, ha scritto un'illustre costituzionalista che insegna all'Università di Padova, Lorenza Carlassare, lo spirito complessivo che lo anima (il testo), in radicale contrasto con il «costituzionalismo» e la democrazia di cui mette in gioco connotati essenziali e fondamentali principi».



ROMA Palazzo Chigi fa acqua

NEL GIORNO DEL GRANDE CAOS Follini che sfiducia Berlusconi) un violento temporale ha allagato il palazzo del governo. Un segnale?

## Né Merkel né Berlusconi: in Europa vince il welfare

LAURA PENNACCHI

Di fronte alle gravissime dimissioni di Siniscalco l'Udc di Follini non trova nulla di meglio che prepararsi a consentire a Berlusconi di disporre di una riforma elettorale di «furfante» della democrazia sia di una Finanziaria di «scasso» del futuro del paese e, al tempo stesso, lasciarsi le mani libere in ogni direzione convocando per il 22 ottobre un raduno di tutti i «moderati e riformisti». Dunque, da noi «riformismo» è parola che brucia ed anche per questo è bene continuare a ragionare sul responso delle urne tedesche. Un responso che, se al livello delle soluzioni governative provoca uno stallo, non può davvero essere giudicato ambiguo per quanto riguarda il messaggio politico fondamentale che veicola: l'importanza per l'elettore europeo degli impegni che i politici prendono in merito al futuro del welfare state, importanza che porta ad escludere che una propensione sia espressa per «tramonto renano e ritorno liberale», come pretenderebbero molti in Italia e in Europa. Per precipitare dal 50-40% attribuito dai sondaggi al 35,2% del consenso effettivo, è bastato ad Angela Merkel ventilare l'ipotesi della flat tax con la connessa cancellazione di 427 regimi fiscali speciali e la riarticolazione restrittiva delle coperture della protezione sociale, a cominciare dalla sanità. La spettacolare rimonta di Schröder si è giocata tutta sul ribadimento della validità del processo riformatore da lui avviato in quanto basato su un «modello di società» alternativo, centrato sulla giustizia e la solidarietà, entrambe messe drammaticamente in pericolo dalle opzioni perseguite dal centrodestra. Il messaggio, dunque, è chiaro. Con il loro voto i cittadini tedeschi non hanno inteso opporre conservatorismi e reticenze al presunto riformismo «liberista» e «anti-government», ma piuttosto hanno voluto dire che il liberismo e l'avversione alla sfera pubblica, semplicemente, non sono riformismo, manifestando così, insieme a una evidente disponibilità alle riforme purché efficaci e giuste, una domanda più «esigente» di riformismo. Ne segue che la questione che si pone ora è duplice: da una parte a tale più esigente domanda non si può rispondere solo con l'immobilismo e la difesa dello status quo; dall'altra parte i problemi che deve affrontare chi è consapevole che il welfare si difende davvero solo innovandolo non sono meramente di intensità e gradualità, ma sono di natura e di qualità del riformismo in gioco. Da questo angolo visuale possiamo gettare nuova luce su due aspetti che, rimasti controversi

nella stessa analisi dei risultati dei referendum francese e olandese sulla costituzione europea, si configurano ora con maggiore limpidezza. 1) Fra i cittadini europei esistono molte preoccupazioni per i posti di lavoro, i redditi, la sicurezza sociale, le pensioni, cioè sul cuore dei diritti e delle prestazioni assicurate dal welfare state, e sono queste preoccupazioni ad orientare le scelte di voto assai più che pregiudiziali rifiuti o critiche accettazioni della retorica europeista. In altri termini, i limiti della retorica europeista non si contrastano semplicemente con il «minimalismo» - tipico di Barroso, nuovo presidente della Commissione europea - volto a ridimensionare le idealità e i simboli dell'Europa unita, ma accorciando la distanza tra parole e realizzazioni concrete, queste ultime misurabili soprattutto dal significato pratico che si dà al rilancio del «modello sociale europeo». 2) Il discrimine corre tra «Europa sociale» ed «Europa liberista», in quanto quest'ultima coincide, in ultima istanza, con la fine del sogno europeo e con l'«americanizzazione» dell'Europa, cioè con la sua assimilazione ai canoni «mercantistici» e «antigovernativo» che permeano la visione «neocoon» dell'amministrazione Bush. Ma il discrimine corre anche tra i vari disegni istituzionali in cui può tradursi il progetto

dell'«Europa sociale». E qui anche a Blair - il cui semestre di presidenza europea si era aperto con grandi attese - è richiesto di essere più netto, visto che le sue politiche, del tutto impropriamente considerate da alcuni «filiazioni della Thatcher», sono tuttavia criticate, almeno in parte, perfino da Giddens, il quale, insieme ai successi del New Labour, sottolinea che «la Gran Bretagna è indietro rispetto alla Scandinavia nell'aver armonizzato competitività economica ed alti livelli di giustizia sociale». Su questo terreno disponiamo già di acquisizioni rilevanti. La prima è che non basta «conciliare» competitività e giustizia (secondo l'ispirazione dei rapporti Sapir, ai quali fa riferimento Mario Monti nell'invocare «più mercato a Berlino»), ma occorre praticare la prospettiva dello «sviluppo umano» alla Sen e, quindi, mettere in campo vere «sinergie» tra sfera economica e sfera sociale, il che era il filo conduttore della «Commissione di alto livello sulla spesa sociale» voluta da Prodi nel 2004. La seconda è che, per realizzare tali sinergie, una volta che un problema sia individuato, la sua specificazione argomentativa avvenga su basi analitiche e non ideologiche. Nessuno nega che oggi si ponga una questione di produttività europea (e ancor più italiana). Ma sono

corretti i termini con cui essa viene specificata da chi l'attribuisce alla «pigrizia» degli europei e alla presunta mancanza di dinamismo generata da una struttura sociale troppo egualitaria? O la questione della produttività non rinvia a un più generale problema di carenze nell'investimento, affrontabile solo in un quadro europeo collegiale, analogo a quello del Piano Dolor e della Strategia di Lisbona, la quale non a caso metteva al primo posto tanto l'economia che la società (mentre Barroso ha decretato che il primo posto spetta solo all'economia)? La terza acquisizione consiste nel fatto che spesso si ingigantiscono problemi in realtà trattabili e si sottovalutano problemi veri. Prendiamo il caso della transizione demografica che investe l'intera Europa: un esame sgombro da pregiudizi ci dice che per l'invecchiamento della popolazione - presentato catastroficamente dal CSIS (centro di studi strategici internazionali) addirittura come una «minaccia alla stabilità mondiale», con grande plausibile delle assicurazioni private -, assai più dell'allungamento della vita media, conta il decremento della natalità. Ma qui, cioè quando si respinga l'idea di una «crisi» catastrofica e indiscriminata del welfare e ci si misuri con i problemi veri e i bisogni nuovi, rispunta la discriminante destra/sinistra. Per-

ché negli ultimi anni proprio i paesi europei con configurazioni partitane di sinistra, a partire dalle socialdemocrazie nordiche, si sono dimostrati più capaci di affrontare l'emergenza di nuovi bisogni generati dalle trasformazioni della struttura economica e sociale - dalla deindustrializzazione all'imporre di un nuovo paradigma tecnologico all'invecchiamento demogra-

fico - migliorando i servizi pubblici (specie quelli per i bambini, per le donne, per gli anziani) e dando vita a un'inedita gamma di servizi avanzati, piuttosto che ricorrendo a meri trasferimenti monetari, nel cui novero ricadono - è bene ricordarlo a chi, pure nel centrosinistra italiano, si sente orfano della flat tax di Angela Merkel - anche i benefici fiscali.

La tiratura del 22 settembre è stata di 141.860 copie

## Caos di governo

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Alle prime luci dell'alba Siniscalco scompare nel nulla lasciando una lettera con la quale dichiara al presidente del Consiglio di essere «in dissenso quasi su tutto», dalla questione Fazio alla Finanziaria. È vero che sul governatore della Banca d'Italia il ministro fuggitivo ha subito una sconfitta clamorosa avendone chiesto, invano, le dimissioni. Ma è sulla legge finanziaria che si è giocata la carriera. Una manovra che l'ex titolare del Tesoro aveva impostato su un minimo di rigore per limitare l'esplosione del debito pubblico così come chiesto urgentemente da tutte le istituzioni internazionali. Niente da fare: in vista delle elezioni si sono scatenati gli appetiti dei partiti della maggioranza desiderosi di affidare ciò che resta nelle casse statali non a un ministro dell'economia bensì a un ministro della spesa incontrollata. Chi meglio di Giulio Tremonti per una missione del genere?

Viene dunque riesumato l'uomo del buco. L'avevamo lasciato l'altra sera mentre con battute amene intratteneva il pubblico in un talk show televisivo. Un malinconico ripiego lavorativo per il commercialista di Sondrio artefice della finanza creativa e di un colossale dissesto di bilancio che lo ha reso celebre in tutto il mondo; e quindi licenziato due estati fa con esplicita richiesta di Gianfranco Fini ma su preciso mandato di Antonio Fazio. Ieri, però, colpo di scena: il leader di An si rimangia tutto e annuncia che Tremonti può tornare purché si licenzi Fazio. Quale sia il nesso tra i due provvedimenti è presto detto. Di nuovo in sella con un preciso mandato di spesa elettorale il ministro creativo vuole avere le mani libere. Cosa impossibile se a via Nazionale c'è ancora l'uomo che gli ha fatto la guerra. Il fatto è che il governatore pur contestato e accerchiato per non aver esercitato il ruolo di arbitro nella vicenda Antonveneta, resiste indomito potendo contare oltretutto sull'appoggio dei veri poteri forti italiani: il cardinal Ruini e la curia vaticana. La farsa si tinge di giallo quando, ieri sera, Berlusconi credendo ancora di essere un vero premier licenzia Fazio definendo non opportuna la sua permanenza al vertice di Bankitalia. Passano pochi minuti e il ministro Calderoli dichiara che non se ne parla neppure: la Lega vuole che Fazio resti dov'è. Da via Nazionale giunge un silenzio di tomba.

Il momento dei Casini. Dopo aver dichiarato per anni all'universo mondo che il candidato premier sarebbe stato lui e solo lui, ci mancherebbe altro, improvvisamente Berlusconi si autodegradava a candidato semplice in competizione con altri. L'Udc propone Casini. An si prepara a fare lo stesso con Fini. Un altro, al posto di Berlusconi, sarebbe già andato da Ciampi a dimettersi. Che l'ex presidente-padrone agisca sotto ricatto degli alleati è ormai evidente. Una fine davvero malinconica la sua. Mentre il mondo ci osserva con stupore il regime crolla su se stesso. In un Paese normale a una simile emergenza si dovrebbe rispondere andando subito a elezioni anticipate per assicurare una guida credibile al Paese. Loro, invece, restano arroccati alle poltrone da veri irresponsabili. Intanto al vertice economico di Washington l'Italia è rappresentata da un governatore sfiduciato dal suo governo e da un ministro sfiduciato dai mercati internazionali. I due, tra l'altro, si detestano e forse neppure si parleranno. Guai agli eserciti in fuga.

seconda  
edizione  
**2005**

Comitato  
Promotore



Comune di Bologna



PROVINCIA DI BOLOGNA

Regione Emilia-Romagna



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



Si ringraziano:

UniCredit Banca

Posteitaliane



Architettura  
Arte  
Design  
Fotografia

Al Festival saranno presenti oltre **100** tra **editori** e **produttori** di **libri d'Arte**; l'accesso a Palazzo Re Enzo e del Podestà sarà consentito ai visitatori dalle ore 19.00 alle ore 22.00 di giovedì **22 settembre** e dalle ore 10.00 alle ore 20.30 da venerdì **23 settembre** a domenica **25 settembre** inclusa. Lunedì **26 settembre** l'apertura è prevista per le ore 10.00, mentre la chiusura verrà anticipata alle ore 17.30. Sarà possibile **acquistare i libri** in esposizione. **L'ingresso è gratuito**. Artelibro quest'anno promuove inoltre una mostra di Libri d'Artista in Emilia-Romagna che si terrà al Museo Civico Archeologico.

Segreteria  
Organizzativa  
Noema srl - Bologna  
Tel. 051 230385  
info@noemacongressi.it

Comunicazione  
e Promozione  
Studio Pesci srl - Bologna  
Tel. 051 269267  
info@studiopesci.it

INGRESSO LIBERO

[www.artelibro.it](http://www.artelibro.it)



